This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

UC-NRLF
$B 264 190

Digitized by Google

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

£1/10/-

C
32

Digitized by Google

S. A. Marriott.
3. June - 1823.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RASSELA,

PRINCIPE D' ABISSINIA:

TRADOTTO DALL' INGLESE

DEL SIGNOR DOTTOR JOHNSON.

LONDRA:

PRESSO G. e W. B. WHITTAKER,

1823.

Digitized by Google

LONDRA:
DALLA STAMPERIA DI R. GILBERT,
ST. JOHN'S SQUARE.

Digitized by Google

940 j
ra I
1823

AVVISO

AL LETTORE.

Infra quella e sì fatta ammirazione ove, di continuo, sto della nobile ed amenissima lingua Italiana, mi spinge 'l desiderio d' arricchire l' elegante sua letteratura, colla Traduzione d' una pregiatissima e ben conosciuta Opera, risorgente dalla feconda penna d' un illustrissimo e notabile scrittore Inglese.

Vorrei che meritasse l' andare illesa d' ogni censura, una mia si diletta impresa! ma perciocchè non può vantarsi senza errori (i quali, forse, col vantaggio d' una stampa Italiana,

M852758

Digitized by Google

sarebbono riesciti vie men numerosi,) che piaccia, al cortese Lettore, il passarvisi di volo; mentrecchè siasi per aggradire questa mia sforza, colla solita sua gentilezza.

LONDRA, *Gennajo*, 1823.

Digitized by Google

ELOGIO STORICO

DEL SIGNOR DOTTOR JOHNSON,

TRATTO

DA MIGLIORI AUTORI.

Il Dottor Johnson, ch' è stato sì giustamente pregiato grand' ornamento del secolo decimo ottavo, e l' Ercole della letteratura, fu un letterato Inglese. Uomo ammirabile per le straordinarie intellettuali facoltà, perfezionate dagli studj continui, e le filosofiche meditazioni.

Nacque Johnson anno 1709, nella città di Litchfield, Contea di Stafford, parte settentrionale d' Inghilterra, molta lontana di Londra. Il di lui Padre era librajo, e pare che sen facea conto, perchè fu scelto, non una sola volta ma più, capo magistrato

Digitized by Google

di quella città. Il Dottore non era di piacevole presenza, neppure d'avvenenti maniere; era grande di statura, e grosso; siccome (più di quel che s'aspetta in una simile forma) nerboruto e snello in gioventù. Comunicogli, come volgarmente si crede, la Balia quella malattia che dicesi scrofolosa, la quale, sviluppandosi nella più tenera sua età, guastò una figura dalla natura ben formata, e privollo dell'uso d'un occhio. Dal Padre ereditò la malinconia, che quantunque non deprimesse la forza della sua immaginazione, nè oscurasse il perspicace suo spirito, gli spirò il timore d'infamare, e sempre infelice lo rendè. Poco prima di sua morte, ad un suo amico dichiarò ch'appena ricordarsi potea d'aver passato un sol giorno senza soffrire.

All'età di diecinove anni fu prima ricevuto allo stabilimento del *Collegio di Pembroke* nell'*Università* d'*Oxford*, dimorò tre anni i suoi studj vi proseguì, ed allora obbligato fu, senza grado, d'abbandonarlo; essendo la sua rendita sì meschina che non

Digitized by Google

bisogno anche per sostenere l' costosissimo della vita.

Avendo egli venticinque anni, concepì una gran passione per la Figlia dello Signor Porter, vedova d' un mercante, e finalmente s' innamorò colla di lei Madre, donna nè bella nè giovinetta, ed anzi di molto attempata, ma conciossiacosachè, il suo affetto per essa lei andava sempre crescendo, visse l' anni, morta sospirolla, ed onorando la di lei memoria, un Epitafio per imbellire la sua Tomba scrisse.

Per quanto fosse trascendente il suo ingegno, Johnson passò la metà della vita senza gran pecuniario vantaggio, sempre travagliando, siccome ei disse, per guadagnarsi una precaria sussistenza. Ma nell' anno 1762, la fortuna, che gli era stata fin allora avversa, gli diede tale stipendio quale meritavano i luminosi suoi talenti. Il Re Giorgio TERZO, in quell' anno, per compensare l' onore che apportasi alla nazione dalli eccellentissime ed eruditissime sue utili

ture, gli accordò una pensione vitalizia di tre cento lire Sterline.

Sull'anno 1746, formò il piano della grande sua Opera di Filologia; vale a dire, "Un Dizionario Inglese, colla storia della lingua, ed una Gramatica." Ciocchè fu stimato cosa utilissima, e molto da desiderarsi nella letteratura inglese. Alfine, in 1754, uscì questa stupenda impresa, e fu ricevuta da dotti con applauso egual all'impazienza dalla promessa cagionata; sul punto della sua pubblicazione, l'Università d'Oxford gli conferì 'l grado di MAESTRO nelle ARTI.

L'Autore ci ha detto, che diede quell'Opera alla luce, con fredda tranquillità, e senza inquietudine alcuna che fosse ben o mal accolta; ma non si può far a men di pensare, che colui contentissimo fu della estesa sua fama, tanto in proprio paese quanto ne' paesi stranieri. Il Signor Conte di Cork ed Orrery, che abitava allora in Firenze, presentò 'l Dizionario alla Acca-

demia della Crusca, la quale mandogli il pregiatissimo suo Vocabolario; e parimente, l' Accademia Francese l' eccellentissimo suo Dizionario, col mezzo del Signor Langton, gli presentò.

Quest' Opera è vie più da prezzarsi, se consideriamo (per servirci delle parole dell' Autore) " che non fu scritta nel ritiro d' una dolce solitudine, nè all' ombra de' boschetti accademici, ma bensì fralli disagj della distrazione, e delle malattie, sì fisiche chè morali; senza soccorso de' dotti, e senza protezione de' grandi."

Il Signor Conte di Chesterfield, che s' era finora condotto verso l' Autore con disprezzo, quando 'l vide sul punto di finire quell' Opera laboriosa, volle riconciliarsi con esso lui, sperando forse di farsi gran nome col mezzo d' una dedica. Per la qual cosa scrisse due articoli in un' Opera periodica, intitolata *Il Mondo*, dove spese ogni sua eloquenza nel lodar il Dizionario. Ma Johnson rifiutò la sua protezione nella seguente Lettera, nobile lezione ad un tratto,

Digitized by Google

agli Autori gelosi del proprio onore, ed in quei protettori che non sentono quanto accrescan il lor merito l' essere Mecenati!

" Signor Conte!

" M' è stato detto da poco in quà, dal proprietario del *Mondo*, che i due articoli in quest' Opera, dove si raccomanda al pubblico il mio Dizionario, furono scritti da sua Eccellenza. Pochissimo avvezzato io a' favori de' grandi, non so in qual modo ricevere, nè come rispondere ad una cotale distinzione.

" Quando prima, dopo d' un debole incorraggiamento, io feci visita a sua Eccellenza, stava siccome ogni altro sommamente incantato dalle cortesi sue maniere, e perciò non sapea non desiderare che potessi dirmi, ' Il vincitor del vincitore del mondo,' affinchè m' assicurasse quei riguardi dietro a' quali tutto 'l mondo, a gara, correva: ma trascuratesi le mie cure, dall' orgoglio, ed anzi dalla umiltà d' abbandonarle fui spinto.

" Fatto ch' ebbi un omaggio pubblico a

Digitized by Google

sua Eccellenza, vedpasi impiegata qualsiasi arte di piacere, ch' ena d' aspettarsi d' un rustico e inetto Scolare; io feci allora tutto quanto mi fosse possibile, e nessun è contento nel veder negletto ogni sua sferza, per debole che si sia.

Son ora sette anni dacchè io attendea nell' Anticamera di sua Eccellenza, ossia era dalla sua porta scacciato; in quel tempo della mia Opera mi sono stato profondamente occupato fra indicibili difficoltà, ed anne l' ho condotto sul punto di pubblicare, senz' assistenza, incorraggiamento, oppure, un sol sorriso di favore! Non aspettava tale trattamento, perchè era la sua Eccellenza il primo mio Protettore.

Il pastore di Virgilio, quando alla fine, conosceva l' amore, trovollo nativo delle rocche.

Qualcosa è un Protettore, Signor Conte! non è uno che sta tranquillamente mirando un uomo che combatte coll' onde, e subito che l' vede in scaro, corre per ingrombarlo col

soccorso? La pubblica cognizione che sua Eccellenza s' è compiacciuto di fare delle mie fatiche, se più a tempo accordatami, sarebbe riescita cara ed utile; ma ella l' ha differita finchè m' è divenuta indifferente, e non posso rallegrarmene,—finchè solitario, non posso dividerla,—finchè conosciuto, non ne ho bisogno.—Spero che riputato non sarà durezza cinica, il non dichiararsi obbligato senza vantaggio, siccome 'l non volere che 'l mondo figurasi che debba ad un Protettore, quel che la Providenza m' ha renduto capace da fare per me stessa.

"Essendo proseguita la mia Opera, fin ora, con pochissima obbligazione a Protettori di Lettere, non mi troverò sbagliato se avessi da finirla anche con meno, (mediante che ciò fosse possibile) perchè già da lungo tempo è sparito il sogno della speranza, nel quale, altre volte, mi vantai con tant' allegrezza.

"Signor Conte, &c.

"SAMUELE JOHNSON."

Digitized by Google

Contuttociò, il Dizionario fu dedicato al Signor Conte di Chesterfield, e Johnson, in quel modo rende conto del perchè. "Io avea negletto," disse, "di terminarlo nel tempo prefisso: Dodsley, il librajo, desiderava che fosse dedicato a sua Eccellenza; profittai di questo suo sentimento, qual pretesto per tardare finchè finirlo potessi con più esattezza."

Nel 1765 fece stampare il nostro Autore una sua Edizione delle *Opere Drammatiche* di GUGLIELMO SHAKESPEARE, colle correzioni ed illustramenti di varj Commentatori, a quei trovansi aggiunte le proprie Note. Confessa il Signor *Malone*, (anch' esso gran Comentatore di SHAKESPEARE) che l' intelletto vigoroso e comprensibile di Johnson, esponea vie più giustamente il senso di quell' Autore, che fare non potea nelle sforze di quei suoi predecessori. Il Prefazio vien detto dal Signor *Malone* (ed in quell' opinione s' accordano tutti i colti,) d' essere di tal e sì fatto componimento, che sta senza paragone nella lingua Inglese; conve-

Digitized by Google

dire ci vuol, che se si tratta dello stile elegante, del pari, e spiritoso; dell' abondante e classica scelta delle allusioni, de' giusti principj generali di critica, oppure dell' accurata sua stima de' meriti e difetti del Poeta illustrissimo, egualmente ammirevole ch' trova.

Il nostro Dottore meritò applauso altresì come Moralista, il quale dimostrano i periodici suoi scritti: THE RAMBLER, *L' Erante*, è stimato l' ottima sua Opera, e la base fondamentale della gran riputazione che andava sempreppiù crescendo fino alla di lei morte. Vide Johnson renduto un giusto tributo alla meritevole Opera, essendo ella in dieci numerose edizioni stampate in Londra, oltra di quelle pubblicate in Irlanda e nella Scozia.

Ma in genere di *Novella*, RASSELAS riporta la palma! fu scritto poc' appresso la morte della di lui Madre, per pagare le spese della sua sepoltura. Disse Johnson che fu composto nello spazio di sette settimane, e mandolo pagina per pagina allo stampatore,

Digitized by Google

senza pure rileggerlo. Fatto sta, che questo libro è da esser annoverato colle più famose simili scritture del passato suo secolo. Lo Stile son apre sublime, ed elegante, ad un tratto, con un fondo dovizioso d'Etica, ben atto a svegliare pensiero negl' ingegni più schivi, e ne' più tardi cuori. Ivi si vede esposto, con ottimissima arte, le vicende dell'umana vita, e se la di lui penna fosse tinta in colori foschi, attribuirlo si debbe alla malinconia abituale dell' Autore. Contuttociò, chi son essi sperimentati nell' aspre prove della sorte, a' di cui occhi non balzi, anche di prima vista, la già conosciuta verità? mentrecchè i più fortunati (sia detto il dirlo) negare non ponno, che a coperto d' ogni disagio, ed al colmo della prosperità, hanno abbandonato spesse fiate un ben attuale, per darsi in braccia a' fantasmi della immaginazione. Si è creduto che nella pazzia dell' Astronomo l' Autore lo stato della propria anima volea descrivere.

"È curioso ad osservarsi," disse un suo amico, (il Signor *Murphy*) "che la vanità

degli umani desiderj occupava in fralla stess' epoca, la penna di *Johnson* e *Voltaire*: ma intanto che CANDIDO si mostra figlio d' una fervida immaginazione; RASSELA, con tutta la splendida sua eloquenza, non esibisce altro se non una tenebrosa pintura."

Le VITE DE' POETI INGLESI fu l' ultimo suo letterario travaglio, e fa vedere, benchè compiuto nell' età di sessanto anni, che l'intellettuali sue facoltà indebolite non erano. In quel libro va racontato le disgrazie di quello stimabile Poeta *Savage*, (uomo per altro imprudente e sfortunato), in termini sì espressivi, ed affettuosi che non sta chi ascolta, dalle sole sventure dell' infelice Vate mossa, ma oltre modo solleticato dal toccante entusiasmo del narratore.

Fece quest' Opera epoca nella vita di Johnson; in fine, assicurollo quella solida stima che procurare non può fazione o parzialità, e ch' anzi l' imprudente zelo de' suoi amici non ha mai potuto sminuire.

Qual Poeta, il suo merito benchè, assai considerabile, trovavasi men eccellente che

Digitized by Google

negl' altri generi di letteratura. De, suoi componimenti poetici, le Imitazioni di Giovenale son generalmente le più stimate.

In su 'l anno 1765, fece la conoscenza del Signor *Thrale*, e la sua sposa; epoca importante nella di lui Storia; per lo spazio di quindici anni, accolto sempre con rispetto, tenerezza, e lealtà, Johnson, nella società di questa famiglia, valevasi d' ogni comodo e lusso della vita: ivi la sua malinconia era distratta, e le sregolate sue abitudini (coll associarsi in una ben aggiustata casa) corrette. Ma, appresso la morte del diletto amico, le sue visite alla donna divenivano men frequenti, e finalmente cessarono affatto. Volle 'l Dottore distorla dal progetto d' unirsi col Signor *Piozzi*, Maestro di canto Italiano; perciò, ella gli scrisse addio, dicendo, " Finchè cambiato aveste la vostra opinione del Signore—non trattiamoci più " Nel principio dell' anno 1784 ebbe un' asma spasmodica, accompagnata d' idrotorace, e terminò la mortale sua carriera il 13 Dicembre, d' anni settanta cinque;

Digitized by Google

fu sepolto in Londra, nell' Abbadia di Westminster. Costò il Monumento, eretto alla sua memoria nella Cattedrale di San Paolo, mille e cento Lire sterline, e rappresenta una Colossale Figura, ad una Colonna appoggiante.

Fu il Dottor Johnson di costumi puri ed illibati, e sempre liberale nell' opere di religione e di pietà; alle quali consacrò l' elegante sua penna. Fu altresì affettuoso e leale nell' amicizia; ma, brusca di maniera, fecesi 'l flagello degl' insolenti, e de' deboli lo spavento. Ben dire si può, coll' amico il Dottor *Goldsmith* (famoso poeta Inglese), " ch' avea dell' Orso solamente la pelle;" fatto si è, ch' alla vista d' uno sfortunato la sua borsa s' apriva, ed esercitavansi i suoi talenti; anche sovente la di lui casa asilo agli infelici forniva, oltrepassando i limiti dal personale suo comodo prescritto. Gli ultimi suoi dì fragli scrupoli religiosi, e fisici mali, passaronsi, in modo che può chiamarsi quel periodo della sua vita, un tessuto d' affanno e dolore.

Digitized by Google

TAVOLA,

DELLE MATERIE CHE IN QUESTA OPERA SI CONTENGONO.

CAPITOLO PRIMO.

PAG.

Descrizione d' un Palazzo, in una Valle 1

CAPITOLO SECONDO.

Dispiacere di Rassela, nella valle felice 6

CAPITOLO TERZO.

Bisogni di colui che ha tutto ciò da desiderarsi ... 10

CAPITOLO QUARTO.

Il Principe continua a dolersi, ed a meditare 14

CAPITOLO QUINTO.

Il Principe pensa scampare 20

CAPITOLO SESTO.

Dissertazione sull' arte di volare 23

CAPITOLO SETTIMO.

Il Principe incontra un Sapiente 30

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO.

Le Storia d' Imlaco 33

CAPITOLO NONO.

Continuazione della Storia d' Imlaco 39

CAPITOLO DECIMO.

Imlaco continua la sua Storia. — Dissertazione sulla Poesia 44

CAPITOLO UNDECIMO.

Il racconto d' Imlaco continuato. — Un' allusione al Pellegrinaggio 49

CAPITOLO DUODECIMO.

Continuazione della Storia d' Imlaco 55

CAPITOLO DECIMO-TERZO.

Rassela trova mezzo di scampare 61

CAPITOLO DECIMO-QUARTO.

Rassela ed Imlaco ricevono una inaspettata visita 66

CAPITOLO DECIMO-QUINTO.

Il Principe e la Principessa abbandono la valle, e vedono molte cose maravigliose 69

CAPITOLO DECIMO-SESTO.

Arrivano al Cairo e trovano ognuno felice 72

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO-SETTIMO.

PAG.

Il Principe s' associa con animati e festevoli giovani 78

CAPITOLO DECIMO-OTTAVO.

Il Principe trova un uomo saggio e felice 81

CAPITOLO DECIMO-NONO.

Scorcio o abbozzo della vita pastorale 86

CAPITOLO VENTESIMO.

Sul pericolo della prosperità 88

CAPITOLO VENTESIMO-PRIMO.

Felicità della solitudine.—Storia dell' Eremita .. 91

CAPITOLO VENTESIMO-SECONDO.

Felicità d' una vita secondo la natura regolata 96

CAPITOLO VENTESIMO-TERZO.

Il Principe e la sua sorella spartiscono entrambi la cura d' osservare 101

CAPITOLO VENTESIMO-QUARTO.

Il Principe esamina la felicità dell' elevate condizioni 103

CAPITOLO VENTESIMO-QUINTO.

La Principessa insiegue la sua ricerca, piuttosto con diligenza che felice successo..... 10

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO-SESTO.

PAG.
La Principessa continua le sue osservazioni sulla vita domestica 110

CAPITOLO VENTESIMO-SETTIMO.

Esame della grandezza 115

CAPITOLO VENTESIMO-OTTAVO.

Rassela e Necaia continuano la loro conversazione 119

CAPITOLO VENTESIMO-NONO.

La discussione sul matrimonio continuata 124

CAPITOLO TRENTESIMO.

Imlaco entra, e cambia il tema della conversazione 131

CAPITOLO TRENTESIMO-PRIMO.

Visitano le Piramidi 136

CAPITOLO TRENTESIMO-SECONDO.

Entrano nella Piramide 140

CAPITOLO TRENTESIMO-TERZO.

Accade alla Principessa una inaspettata sventura 143

CAPITOLO TRENTESIMO-QUARTO.

Ritornano al Sfinx, senza Poema 146

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMO-QUINTO.

PAG.
La Principessa languisce per Pecua 140

CAPITOLO TRENTESIMO-SESTO.

Si ricorda sempre di Pecua :—il progresso del dolore 146

CAPITOLO TRENTESIMO-SETTIMO.

La Principessa riceve nuove di Pecua 148

CAPITOLO TRENTESIMO-OTTAVO.

Le avventure della Signora Pecua 161

CAPITOLO TRENTESIMO-NONO.

Continuazione delle avventure di Pecua 168

CAPITOLO QUARANTESIMO.

Storia d' un Sapiente 175

CAPITOLO QUARANTESIMO-PRIMO.

L' Astronomo scopre la causa della sua inquietudine 179

CAPITOLO QUARANTESIMO-SECONDO.

L' opinione dell' Astronomo spiegata e giustificata 181

CAPITOLO QUARANTESIMO-TERZO.

L' Astronomo da ad Imlacé le sue istruzioni 184

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMO-QUARTO.

PAG.
Pericolo della forza della fantasia 187

CAPITOLO QUARANTESIMO-QUINTO.

Discorrono con un vecchio 192

CAPITOLO QUARANTESIMO-SESTO.

La Principessa e Pecua fanno visita all' Astronomo 197

CAPITOLO QUARANTESIMO-SETTIMO.

Il Principe entra, e d' un nuovo soggetto si tratta 203

CAPITOLO QUARANTESIMO-OTTAVO.

Imlaco discorre sulla natura dell' Anima 212

CAPITOLO QUARANTESIMO-NONO.

La conclusione, con cui niente è conchiuso 219

Digitized by Google

RASSELA.

CAPITOLO PRIMO.

Descrizione d' un Palazzo, in una Valle.

Voi che ascoltate con credulità li suggerimenti d' una fervida immaginazione, e seguitate, con ardore, li fantasmi della speranza; che aspettate che l' età matura adempia le promesse della gioventù, credendo così ottener domani, quel che il giorno d' oggi vi niega; porgete attento orecchio alla storia di Rassela, Principe d' Abissinia.

Rassela era il quarto figlio del potentissimo Imperatore, in dominii cui il padre delle acque continua il suo corso; la di cui bontà versa rivi d' abondanza, e sparge sopra mezzo-mondo, le raccolte dell' Egitto.

Secondo l' usanza che passava da età in età, fra i Monarchi della zona torrida, era Rassela

Digitized by Google

rinchiuso in un Palazzo, cogli altri figli e le figlie degli Imperatori d' Abissinia, finchè l' ordine d' eredità al trono lo chiamasse.

Quel luogo scelto dalla saviezza, o dalla politica dell' antichità, pella dimora dei Principi d' Abissinia, era una valle dilettevole, d' ampiezza molta spaziosa, nel regno d' Amhara, cinta d' ogni lato da torreggianti montagne: si poteva entrare solamente per una caverna, della quale si è stato disputato lungo tempo, se fosse opera della natura, oppure dell' arte. L' uscita della grotta era nascosta da una selva folta, e la embocatura che s' apriva nella valle, parimente chiusa con porte di ferro, fabbricate d' artigiani degli antichi tempi, così massicce, che nessuno poteva aprirle o chiuderle, senza aiuto di macchine.

Dalle montagne d' ogni canto, scorreano ruscelli ch' empievano la valle d' una fertile verdura, e faceano un lago nel mezzo, abitato da pesce di tutte le sorte, e frequentato d' ogni uccello, dalla natura insegnato ad immergere l' ali nell' acqua. Questo lago scaricavasi in una corrente, ch' entrava per una fessura delle montagne, nella parte settentrionale, cadendo con rumore orribile, da precipizio in precipizio, finattantochè non piu s' intendesse.

Digitized by Google

I fianchi delle montagne erano coperti d' alberi; le rive dei ruscelli variate da fiori; ogni soffio scuotea aromi dalle rocche, ed ogni mese spargea i suoi dolci frutti sopra la terra: ogni animale che mangia l' erba, o pascola l' arbuscello, sia selvaggio o domestico, vagava in questo vasto circuito, sicuro delle bestie di preda, per le confinanti montagne. D' un canto si vedeano gregge e mandre pascolanti; dell' altro, tutti gl' animali di caccia saltellando nei piani: il capretto vivace balzellante sopra la rocca; la scimia astuta scherzante sù gli alberi, siccome il grave elefante riposando all' ombra: di tutto quel che trovasi nel mondo, v' era là ragunato; i favori della natura raccolti, ed estirpati ed esclusi i mali.

La valle, ampia e fructifera, provvedeva ai suoi abitanti il necessario della vita, e gli oggetti di lusso erano aggiunti nell' annuale visita dell' Imperatore: allora, quando la porta di ferro aprivasi, al suono di dolcissima musica, e durante otto giorni, si esigeva da ciascheduno che abitava la valle, di proporre tutto quel che potrebbe rendere la seclusione piacevole, acciocche non venisse a noia il vacuo dell' attenzione, ed il tedio del tempo. In quel punto ogni desiderio

Digitized by Google

era immantinente sodisfatto; laonde gl' artiste del piacere erano chiamati, per rallegrare la festività: i musici mostravano la potenza dell' armonia, ed i ballerini facevano pompa della loro sveltezza, e tutto questo in presenza dei principi, colla speranza di meritar passare la vita loro, in cotesta felice cattività, alla quale si ammettevano solamente quei capaci di variare i divertimenti. Tale mostravasi di questo retiro l' apparenza di sicurezza e diletto, che quelli, a cui era nuovo, desideravano che fosse perpetuo; e come quei, in faccia ai quali la porta di ferro era una volta chiusa, non poteano più uscire, ignoravasi l' effetto d' una lunga sperienza. Così ogni anno somministrava nuovi progetti di piacere, e per la prigionia nuovi competitori.

Posto era quel Palazzo sopra un' altura, elevata circa trenta passi al di sù la superficie del lago: era diviso in molti quadrangoli o corti, fabbricati con più o meno magnificenza, secondo il rango di quelli che abitarvi doveano: i tetti erano fatti a volte, di pietre massiccie, unite con calcestruzzo che s' indurava col tempo, e l' edificio così conservavasi da molti secoli, ad onta delle pioggie del solstizio, e le bufère dell' equinozio, senza riconciamenti alcuni bisognare.

Digitized by Google

Così vasta era questa fabbrica, che, solamente quei vecchi officiali, a cui successivamente confidavansi i segreti del luogo, conoscevano pienamente i suoi raggiri; e così costrutta siccome il sospetto stesso, scaltramente ne aveva dettato il disegno. In ogni stanza si trovava uno passaggio aperto, ed uno secreto: ogni quadrangolo communicava coll' altro, o dai piani soprani, con mezzo di gallerie private, ossia per passaggi sotteranei dagli appartamenti bassi. In molte colonne trovavansi cavità non sospette, depositerie dei tesori d' una razza lunga di Monarchi; di queste chiudevansi le aperture con marmo, che non era da rimoversi, se non se nelle urgentissime esigenze del regno; registravansene l' accumulamento in un libro che parimente si nascondevano in una torre, nella quale il solo Imperatore, accompagnato dal Principe, immediato suo successore, entrar potrebbe.

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO.

Dispiacere di Rassela, nella valle felice.

Quivi viveano li figli e le figlie dell' Abissinia, per non conoscere altro, se non se le dolci vicende del piacere e del riposo, accompagnate da tutto quel ch' è capace di dilettare il cuore, ed i sensi sollecitar. Negli odoranti giardini vagavano, e dormivano in piena sicurezza: praticata era ogni arte, per renderli contenti del loro usuale stato. I savii che lor istruivano, parlavano con esso loro maggiormente delle miserie della pubblica vita, e tutto al di là delle montagne dipingeano, come regioni di calamità, dove regnava sempre, con furore, la discordia, e dove l' uomo il suo prossimo distruggeva.

Per accrescere la felice idea della loro propria posizione, divertiti erano giornalmente, con canzoni, avendo per soggetto quella valle felice; cosicchè eccitati i loro desiderii dalle repetizioni di diversi godimenti, facevano la gozzoviglia e la gioconda allegrezza l' occupazione di tutte le ore, dalla mattina fin alla sera.

Digitized by Google

Queste usanze, per lo più, riuscevano bene, e pochi fossero i Principi che volean i loro confini oltrepassare; ma, piuttosto si compiaceano di soggiornarvi durante la vita, pienamente persuasi che teneano ogni dilettevole cosa, che l' arte o la natura somministrare lor potrebbe; e, così pensando, deploravan tutti quanti esclusi d' una sì tranquilla dimora, non altrimente che se scherzi della sorte, e schiavi della miseria fossero.

Contuttociò, contento l' un dell' altro, e di se medesimo, coricavasi la notte, e si alzava la mattina ognuno, fuora Rassela, che nell' età di venti sei anni, recavasi a noja, e sfuggiva i loro passatempi ed adunanze, trastullandosi de' solitarj passeggi, e taciturne meditazioni. Sovente, a tavole sontuosamente guarnite, dimenticavasi di gustare de' cibi squisiti, che posti erano innanzi a lui; talvolta mentre che si cantava, egli s' alzerebbe con fretta, per ritirarsi laddove il suono della musica aggiungerlo non potesse. Di questo accorgendosi il suo seguito, all' amor del piacere risvegliarlo volle; ma, ripugnò le loro importunità e fastidiose invitazioni, e sulle fiorite rive de' ruscelli, all' ombra de' freschi alberi, giorni interi giacevasi; ora

Digitized by Google

ascoltando li vaghi uccelli sovra i verdi rami cantanti, e ora osservando i pesci guizzanti nella chiara corrente; spesse volte, sopra i pascoli e le montagne ripiene d' animali, de' quali, alcuni andavano pascendo, ed altri fralli cespugli riposavano, i suoi guardi gettava.

Rendevasi Rassela, da questo suo singolar umore, oggetto di osservazione; perciò un savio suo amico, della di cui conversazione per addietro sommamente compiacevasi, nella speranza da poter la causa della sua inquietudine scoprire, secretamente l' inseguì. Il Principe non dubitandosi d' essere inseguitato, fissati gl' occhi per un tempo, sopra le capre fralle rocche pascolanti, a comparar la loro condizione colla propria, così incominciò.

" Da che nasce," disse, " la differenza frall' uomo, e tutte le altre creature animate; ogni animale che mi sta d' intorno, ha le stesse mie corporee necessità; ha fame, e pascola l' erba, ha sete, e beve l' acqua del ruscello; apagate la sua fame e sete, è contento e dorme: levasi di nuovo e sente fame; cibato ancora, ritorna lieto a riposare: è ben vero ch' io, qual egli, ho sete e fame, ma non son io contento quand' esse cessano! perocchè son tormentato dallo

Digitized by Google

stesso bisogno, ma non parimente sodisfatto dalla sazietà. Noiose e triste sono l' ore frapposte; desidero aver fame di nuovo, perciocchè possa ancora la mia attenzione risvegliar. Gli uccelli colgono frutti e fromenti, e nei boschetti s' involano, dove poggiati su i frondati rami in apparente felicità, accordando una serie uniforme di dolci suoni, la loro vita passano. Io, anche, il suonator del liuto, ed il cantatore, chiamare potrei; ma, i suoni che mi piacquero ieri, oggi mi vengono a noia, e mi saranno ancora più fastidiosi domani. Satollati tutti i miei sensi collo stesso suo piacere, non sono però contento; l' uomo, sicuro, ha qualche senso che questo luogo soddisfare non può; quindi nasce in me un certo confuso desiderio, che dimanda essere soddisfatto, prima di rendermi felice."

Allora la testa alzò, e vedendo che la luna era per levarsi, verso il palazzo s' incaminò. Come traversava i campi, e gli animali intorno guardava, a dire continuò così: "Voi siete felici, esseri semplicetti! e non vi conviene portare invidia ad uno sfortunato com' io; misera me! quanto è noiosa la vita mia! ne poss' io neppure desiderar godere della vostra felicità; non essendo questa all' uomo convenevole; ho molti affanni, ai

Digitized by Google

quali voi non siete soggetti: ho paura del dolore, quando non lo sento; qualche volta alla ricordanza dei mali passati, raccapriccio, e talvolta fremo ai mali previsti: per la qual cosa cred' io che la Giustizia Divina le pene coi godimenti ha compensato.

Con tali simili osservazioni, il Principe occupavasi, sussurrando con voce dolente, eppure mostrando in viso che compiacevasi sommamente della sua perspicacità, e che ritraeva qualche consolazione nello miseria della vita, dal delicato suo sentimento, e dall' energica eloquenza con quale lagnavasi. Vivacemente si diede ai divertimenti della sera, e tutti, di vedere più lieto il suo cuore, si rallegravano.

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO.

Bisogni di colui che ha tutto ciò da desiderarsi.

Il giorno inseguente, il vecchio istitutore, credendo conoscere la mentale malattia del Principe, sperava co' consigli guarirlo, e perciò cercava una occasione di conferire con esso lui: questo, Rassela non curavasi, gran fatto, di concedergli, stimando già da lungo tempo l' intelletto di costui indebolito. " Perchè," disse, " cotesti, mi è egli sì importuno? di dimenticare non mi sarà mai permesso quelle lezioni, che piaceano solamente, essendo nuove, e che, per interessare ancora, prima esser debbono dimenticate?" Allora passeggiava verso 'l boschetto, e preparavasi alle sue ordinarie meditazioni, ma, (prima che le sue idee fossero indirizzate ad un soggetto,) il suo perseguitatore al fianco suo scorse: subito s' avvisò frettolosamente d' allontanarsene; ma, non volendo dispiacere ad un uomo ch' avea, tempo fu, onorato, e che semprèmmai stimava, invitollo di sedersi con esso lui, sopra la sponda.

Il vecchio, così incorraggiato, a lamentarsi co-

Digitized by Google

minciò del cambiamento ch' era stato, non ha gran tempo, osservato nel Principe, e volle sapere perchè si ritirasse così sovente da' piaceri del palazzo, per cercare la solitudine ed il silenzio? "fuggo i piaceri," disse il Principe, "perchè il piacere ha cessato di piacermi; son solitario, perchè infelice sono; e turbar non voglio, colla presenza mia, l' altrui felicità." "Voi, Signore," rispose il vecchio, "siete il primo che, nella valle felice, si sia lagnato di miseria; di convincervi, spero, che i vostri lamenti non hanno vera cagione: in possessione di tutto quanto l' Imperatore d' Abissinia può dar, non e' e nè fatica da supportare, nè pericolo da temersi; neppure, tutto ciò che la fatica ed il pericolo ha da somministrare, qui trovasi. Guardate intorno, e ditemi a qual bisogno non è provveduto? e, se non avete bisogno di nulla, in che modo riescire infelice potete?"

"Che non ho bisogno di nulla," disse 'l Principe, "o che non so quel che mi fà d' uopo, è affatto causa de' miei pianti; s' io avessi un attuale bisogno, qualche cosa da desiderar avrei, e così eccitata l' anima mia, non mi rincrescerei nel veder il sole sì lentamente far il suo corso verso le montagne dell' occidente, nè mi lagnerei quan-

Digitized by Google

do l' alba ed il sonno da me stesso più non mi nascondono. Ogni fiata che veggio i capretti e gli agnelli inseguendosi, scherzanti gli uni cogli altri, mi figuro che sarei contento, se qualche cosa avessi da inseguire. Ma, tenendo tutto ciò che posso desiderare, trovo che ogni giorno, che ogni ora rassomiglia precisamente all' altro, tuttoné, che l' ultimo è dal primo molto più noioso. Saper vorrei dalla vostra esperienza, come il giorno può parere adesso brieve tanto, quanto nella mia infanzia, allora che la natura sempre vivace, a tutt ora mi mostrava ciò che io non avea prima osservato? ho già troppo goduto; datemi qualcosa da desiderare."

Attonito il vecchio da questa nuova specie d' afflizione, non sapea che rispondere; mappure, non volendo tacere, disse; " Principe, se aveste veduto le miserie del mondo, altro vi direste, perocchè quindi conoscereste quanto vale il vostro attuale stato."—" Ora," rispose il Principe, " m' avete dato qualcosa da desiderare: vedere la miseria del mondo, sarà per l' avvenire, lo scopo mio, essendo ciò, necessario alla felicità."

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO.

Il Principe continua a dolersi, ed a meditare.

In su quel punto, dolce musica annunziò l' ora del pranzo, e la conversazione così terminò. Il vecchio andossene via, assai scontento nel trovare che i suoi ragionamenti aveano prodotto la sola conclusione che si era proposta di prevenire. Ma, nell' età canuta, la vergogna e 'l rammarico son di corta durata; sia che supportiamo facilmente quel che abbiamo già lungo spazio provato, o trovandoci nella vecchiaja meno stimati, rispettiamo men gli altri; oppure, guardiamo con leggierezza le afflizioni che la morte verrà bentosto a terminare.

Il Principe, poichè le di lui viste mostravansi vie più estese, subito le sue emozioni non potea calmare: sulle prime, s' era atterito della lunga vita che la natura gli parea promettere; considerando che in gran tempo vi sarebbe molto da soffrire: ora nella sua giovanezza si dilettava, perchè in molti anni, v' era molto da farsi.

Da questo primo raggio di speranza, dal quale

Digitized by Google

andava rischiarato il suo animo, incoloritisi le guancie, ed il fuoco degli occhi suoi accresciuto, si trovava acceso dal desiderio di far qualcosa, benchè non ne conobbe ancora distintamente nè l' oggetto, nè li mezzi.

Quindi innanzi, non era più triste ed insociabile; ma, considerandosi in possesso di un secreto fondo di felicità, che potrebbe solo godere, nascondendolo, di prender parte fingea in tutt' i progetti di divertimento, e procurava che gli altri si contentassero dello stesso stato, a lui sommamente fastidioso. Ma i piaceri, pure, non possono mai moltiplicarsi o continuare, in modo che non vi restassero molte ore, tanto del giorno, quanto della notte, da poter passarsi senza sospetto dai compagni suoi, nelle solitarie meditazioni. Il peso della vita molto sollevato fu; andava con premura alle assemblee, perchè credea la repetizione delle sue visite al felice successo dei progetti suoi necessaria: con tutto ciò, volontieri la solitudine ricercava, allora soggetto avendo di riflessione.

Diveniva il più grande suo piacere, figurarsi quel mondo, che mai veduto non aveva; dipingersi in mente posto in varii stati della vita; imbrogliarsi in immaginarie difficoltà, ed in

Digitized by Google

avventure stravagante impiegarsi; ma la bontà sua naturale facevasi che i suoi progetti sempre collo soccorso della miseria, il castigo della frode, lo sconcertamento della tirannia, e la diffusione della felicità, si terminavano.

Così passarono venti mesi della vita di Rassela: occupavasi sì ardentemente della visionaria attività, che scordavasi dell' attuale sua solitudine; e fra quotidiane preparative per li diversi umani avvenimenti, negligeva di considerare in quale modo mischiarsi col mondo potrebbe.

Un giorno, fra gli altri, seduto sopra una sponda, figuravasi una orfana, spogliata della sua piccola eredità d' un suo perfido amante, ed in vano piangendo, e chiamando per la restituzione, e la giustizia! Era quest' immagine sì fortemente impressa nella mente sua, che in difesa della donzella alzossi, e coll' impeto d' una vera persecuzione, per arrestare il rubatore corse avanti. La paura accelera naturalmente la fuga del delitto. Con tutti i suoi forzi, Rassela il fuggitivo aggiungere non potè, ma, nemmeno, deciso di stancare colla perseveranza, colui che non poteva vincere in velocità, lo seguitava con premura, finchè il piè della montagna il suo corso arrestò.

Là, svegliatosi dall' illusione, sorrise alla sua

Digitized by Google

propria inutile impetuosità: quindi alzando gli occhi alla montagna; " ecco," disse, " il fatale ostacolo, che, ad un colpo, mi toglie il possesso del piacere, mentrecchè m' impedisce l' esercizio della virtù! Quanto tempo fà, che le mie speranze, ed i miei desiderj hanno volato al di là di questo limite della mia vita, che non ho mai, però, tentato sormontare!"

Stordito da questa nuova idea, per meditarsene s' assise, e ricordandosi, dacchè deciso la prima volta di scappare fu, il sole avea fatto due volte l' annuale suo corso, sentiva un cotale dispiacere, che non avea mai d' innanzi provato: considerava quanto sarebbe stato da farsi nel tempo, senza frutta passato! comparava venti mesi colla vita dell' uomo. " Nella vita," disse, " non si dovrebbe contare l' ignoranza dell' infanzia, nè la debolezza della vecchiaja: ci vuole molto tempo prima di poter pensare, e bentosto cessa la capacità d' agire. Dell' umana esistenza la vera lunghezza, esser può ragionevolmente fissata in quaranta anni, de' quali ho passato la ventesima-quarta parte nel vaneggiare: quel che ho perduto, certo mio era; ma di venti mesi avvenire, assicurarmi chi può?"

Profondamente penetrato dal sentimento della

Digitized by Google

sua stolidezza, subito non potea reconciliarsi con se stesso. " Della mia vita," inseguì, " la porzione passata è stata perduta, o per colpa o per sciocchezza de' miei antenati, e dalle ridicole istituzioni della patria; me ne ricordo, sì con disgusto, chè senza rimorso; ma, i mesi scorsi dacchè un nuovo lume s' è impadronito della mia anima, dacchè ho formato l' idea d' una ragionevole felicità, consumati sono stati dalla propria colpa. Ho perduto ciò che mai non può ripararsi, ho veduto il sole levar e ponersi, per venti mesi, frivolo contemplatore della luce del cielo! in questo tempo, gli uccelli hanno lasciato il nido della loro madre, e si sono confidati ai boschi, ed all' aria: il capretto ha abbandonato la mammella, ed arrampicandosi per le rocche, cerca la propria sussistenza. Sol' io non ho fatto progresso; ma sto sempre debole ed ignorante. Con più di venti fasi, la luna mi ha avvertito del flusso del tempo; il corrente scorrendo a' miei piedi, mi rimprovera questa mia indolenza. Io compiacevami d' un ideale lusso, trascurando tanto gli esempi della terra, quanto le lezioni dei pianeti: venti mesi son passati, chi mi li compenserà?"

Digitized by Google

Queste tristi meditazioni s' impadronirono della sua mente, ma passò ancora quattro mesi, risolvendo di non perdere più tempo in inutili risoluzioni; alfine stimolato fu ad un più forte proponimento, nell' udire la riflessione d'una serva, sopra una tazza di porcellana rotta, " che dolersi non si deve di quello che non è da rimediarsi."

Era questo sì evidente, che Rassela si seppe malgrado di non averlo più presto scoperto; fin allora ignorava, o forse non avea considerato, quante idee utili a caso s' acquistano, e quante volte la mente, spinta dal suo proprio ardore a lontane viste, trascura le verità che le stanno in fronte esposte. Per poche ore, del suo dolor si dolse, e da quel tempo in avanti, in scoprir i mezzi di scappare dalla valle felice s' occupò.

Digitized by Google

CAPITOLO QUINTO.

Il Principe pensa scampare.

Allora, egli trovava che molto malagevole sarebbe lo effettuare quello che facile ad eseguire si credea. Riguardando intorno, vedevasi confinato da naturali inciampi, che non erano mai stati superati, ed altresì dalla porta, per la quale avendo una volta passato, nessuno avea mai potuto tornar. Era adesso impaziente quanto un' aquila in una ferrata presa. Occupava settimani interi arrampicandosi sulle montagne, per vedere se fosse qualche apertura che i cespugli nascondessero, ma trovava inaccessibile tutte le cime. D' aprire la porta di ferro disperava, essendo questa non solamente sicurata con tutto quanto la maestria dell' arte aggiungervi potea, ma anche vigilata da successivi sentinelle, ed esposta, di più, per la sua posizione, agli occhi di tutti.

Quindi esaminò la caverna, per cui l' acque del lago sboccavano, e guardando giù, quando sopra l' imboccatura pienamente il sole risplendeva, s' accorse che fosse di rottame di rocche riempita, e

Digitized by Google

benchè queste al corrente scorrersi permettessero per molti stretti passaggi, arrestare potrebbero di qualche solida massa il transito. Scorraggiato ed abbattuto, volse il piede; ma, essendo stato già animato dalla dilettevole speranza, non disperare mai più risolse.

In queste inutili ricerche, dieci mesi egli passò. Il tempo nondimeno, prontamente scorreva; la mattina s' alzava con nuova speranza, la sera applaudivasi della sua diligenza, come la notte, dopo le sue fatiche, profondamente dormiva. Scoprì mille divertimenti capaci d' alleggiare il suo vano lavoro, ed i suoi pensieri variare: osservava i diversi istinti degli animali, e delle piante le qualità, e trovando il luogo pieno di meraviglie, di consolarsene si proponea colla contemplazione, se la sua intentata fuga eseguire non potesse; ma, tutta volta rallegrandosi che le sue fatiche, benchè fin allora senza successo, gli aveano fornito una mina interminabile di ricerche.

Per questo, non era ancora diminuita la sua prima curiosità, volea conoscere degli uomini li costumi: continuava sempre quel desiderio; ma, ne sminuiva la speranza. Cessò d' esaminare più le muraglie della sua prigione, o di cercare, con

Digitized by Google

nuove fatiche, aperture che sapeva non poter trovarsivi; però, risolse di non perdere di vista il suo disegno, ma prendere qualunque espediente dal tempo presentatogli.

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

Dissertazione sull' arte di volare.

Fra gli artiste sedotti alla valle felice, a lavorare per il comodo e piacere degli abitanti, v' era un uomo celebre per il suo sapere nella mecanica; aveva costui inventato molte macchine, sì per l' utile chè piacevole: con mezzo d'una ruota che tornava la corrente, sforzava l'acqua in sù d' una torre, donde andava distribuita a tutti gli appartamenti del palazzo: aveva, similmente, edificato un padiglione nel giardino, intorno al quale teneano sempre fresca l' aria le pioggie artificiali: uno dei boschetti, all' uso solamente delle dame, rinfrescato era con ventagli, ai quali il ruscello, traversandovi, dava un perpetuo moto, ed a giuste distanze v' erano collocati istrumenti di dolce musica, di cui, alcuni coll' impulso del vento ed altri colla forza della corrente, suonavano.

Rassela, a cui tutta specie di scienza era piacevole, figurandosi che verrebbe il tempo quando tutte le sue cognizioni gli sarebbero utili nel mondo, delle volte quest' artefice a visitare an-

Digitized by Google

dare. Un giorno fra gli altri, che volea divertirsi al solito, trovò l' artigiano occupato in costruire un occhio a vela; vedeva il Principe che il disegno praticabile era sopra un' uguale superficie, e con fortissima approbazione nell' intuiva il compimento: l' artefice, contento assai di tanti dal Principe tanto considerato, guadagnare anche più grandi onori pregavessi. "Signore," disse, "tanto avete veduto poco di ciò che gli uomini fan le meccaniche scienze: da lungo tempo conviene io, che in vece del lento trasporto di carri e di carrozze, l' uomo servirsi potrebbe del più veloce azione delle ali, che l' uccellatore dell' aria ch' aperta alla scienza, anche all' industria, ed al sol' esio bisogna nel fango strisciare."

Questo suggerimento reanimò nel Principe il desiderio le montagne a trapassare: conoscendo quel già fatto dall' artefice, era portato ad immaginare che anche di più fare potrebbe, perciò, prima esaminare più profondamente risolse, per non essere ingannato dalla mal fondata speranza. "Temo," disse all' artefice, "che l' immaginazione vostra non inoltri la vostra abilità, e che mi dite adesso, piuttosto quel che desiderate, di quello che sapete. Ad ogni animale è assegnato il suo elemento; hanno gli uccelli l' aria; la terra,

Digitized by Google

l'uomo e le bestie."—"Così," replicò il meccanico, "i pesci hanno l'acqua, nella quale i quadrupedi nuotare possono da natura, e dall'arte l'uomo: nulla che sa nuotare, disperarsi non dovrebbe di volare; è quello volare in un più dotto stile, dovendo che questo non è altro, se non nel più stretto nuotare: soltanto proporzionare si vuole la vostra forza di resistenza, alla differente densità della materia, dalla quale abbiamo che qualche figura costrutta necessariamente dall'arte, sovrapponendo potrete tanto presto un impedire, quanto l'aria sotto non possa sotto la pressione."

—"Ma, l'esercizio di nuotare," disse il Filosofo, "è molto faticoso, donde avviene che le più forti membra ne son bentosto stanche: senza che l'aiuto di volare non sia assai più vibrato: se volare non possiamo più che nuotare, non ci riescemmo gran fatto utili l'ale."

—"La fatica di alzarsi dalla terra," disse l'artefice, "sarà grande, come mostrasi ne' più piccoli domestici uccelli; ma, mentando in sì, l'attrazione della terra, e la gravità del corpo, andranno a grado diminuendo, finchè arrivisse in una ragione, dove l'uomo posta fissare, senza proponsione alcuna di cadere; allora, andare non

ci bisognerà ad altro, se non ad andarci in avanti, ciocchè effettuare potrà la più leggiera impulsione. A voi, Signore! la di cui curiosità è così stesa sarà facile l'immaginare con qual piacere un filosofo fornito d' ale, e volteggiante nell' aria, vedrebbe la terra con tutt' i suoi abitanti, girandosi sotto di lui, presentandogli successivamente, col giornaliero suo moto, ogni paese dentro lo stesso parallelo. Quanto lo spettatore aereo si diletterebbe, vedendo la mobile scena della terra e dell' oceana, le piene città e li soli deserti! Contemplando nella stessa sicurezza, porti di commersio, e campi di battaglia; montagne infestate da barbari, e fertili regioni, sorridendo in abbondanza, e fiorite in pace. Con quanta facilità seguire potremmo in tutt' i suoi giri, il corso del Nilo, e passando a' paesi rimoti, la superficie della natura, dall' un' all' altra estremità della terra esaminare!"

"Tutto questo," disse 'l Principe, "è molto da desiderarsi; ma temo che nessuno respirare potrà, in quelle regioni di contemplazione e tranquillità: m' è stato detto che la respirazione è molto difficile sulle alte montagne; ma, però, che puossi facilmente cadere da questi precipizj, benchè tant' alti siano da produrre molta rarefazione

[illegible] dall'altra dovevo [illegible] d'una [illegible] sarà facile l'immaginarsi [illegible] nell'ora. Dunque, o [illegible] nulla [illegible] di [illegible] la [illegible] tutti [illegible] il [illegible] proprio [illegible] la prima [illegible] la [illegible] quali[illegible] [illegible] del pipistrello [illegible] meglio [illegible] il [illegible] la [illegible] [illegible] la [illegible] [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible]

a volare; ma, qual sarebbe la sicurezza de' buoni, se i cattivi sapessero per aria invadersi? nè mura, nè montagne, nè mari lor gioverebbero contro un esercito nelle nubi volante! Una brigata di settentrionali barbari volteggiare si vedrebbe in aria, e scendere subitamente, con irresistibile forza, nella capitale d' un fertile paese, in sotto di esso loro giacendo. Anche questa valle, retiro de' principi, e dimora della felicità! potrebb' essere violata dall' improvvista calata delle selvatiche nazioni che sulle coste meridionali abbondano."

Promise il secreto il Principe, e stava per aspettarne l' esecuzione con una qual speranza di buona tariusci a visitare il lavoro da quando in quando andava, ne vedeva il progresso, ed osservava molte ingegnose invenzioni per facilitare un movimento, e per combinare la leggierezza colla forza. L' artefice divenne tutto di più certo che gli avoltoi e l' aquile lascerebbe in dietro, e questa la sua confidenza del cuore del principe bentosto s' impadronì.

In un anno, finitesi le ale, in su una mattina appuntata, apparve il fattore, accinto per volare, sopra un monticello; l' ale per qualche tempo

Digitized by Google

battè, condensare così volendo sotto d' esso lui l' aria; quindi saltò, e subito nel lago caddè. Le ale, che non gli riescevano nell' aria di alcuna utilità, lo sostennero sull' acqua, ed il Principe lo trasse a terra mezzo morto, tanto di vergogna, quanto di terrore.

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO.

Il Principe incontra un Sapiente.

Da questa sventura, non restò molto afflitto il Principe; avendonne sperato il buon successo, solamente dacchè altri modi di scampare non presentavansi, e sempreppiù nel disegno d' abbandonare la valle felice, alla prima favorevole congiuntura, persisteva.

Ora, che non teneva più speranze di penetrare al mondo, la mente sua diveniva stagnante; e malgrado ogni la sua sforza per incorraggiarsi, appoco appoco s' impadroniva di lui la scontentezza; cosicchè allora quando la piovosa stagione (ch' è periodica in quelli paesi) rendeva incomodo lo spasseggiare ne' boschi, si dava di nuovo ad una profonda malinconia.

La pioggia continuò più a lungo e con più violenza del solito: sulle circonvicine montagne cadeva la forte dirotta; da ogni lato nella pianura i torrenti scorrevansi, in modo ch' era la caverna troppo stretta l' acqua' per ricevere e scaricar: trascorse le rive il lago, e tutto il piano

Digitized by Google

della valle inondato trovavasi; l' altura, sopra la quale stava costruito il palazzo, con alcuni monticelli di terra, erano tutti quanti alla vista esponevansi: le mandre e le greggie abbandonarono i pascoli, e gli animali, sì selvatici chè casalinghi, sulle montagne si ritirarono.

Questa inondazione riduceva tutt' i Principi a' domestici divertimenti, e l' attenzione di Rassela era fissata profondamente da uno poema, che recitato aveva Imlaco, descrivendo le diverse umane condizioni. Al Poeta impose che nel suo appartamento lo accompagnasse, volendo egli di nuovo i suoi versi ascoltar: allora quando ragionava familiarmente con esso lui, felice credevasi d' aver trovato un uomo che conosceva sì fattamente il mondo, e che dipingere potrebbe, con tant' abilità, le varie scene della vita. Fece mille questioni toccando quelle stesse cose, a cui, benchè comune ad ogni altro mortale, la sua sequestrazione fin' dall' infanzia, straniero lo teneva. Il poeta compianse la sua ignoranza, ed ebbe a caro la sua curiosità: gli faceva da giorno in giorno nuove istruzioni, di modo che, dispiacevasi il Principe della necessità di riposarsi, ed ardentemente lo spuntar del sole desiderava per cotesto suo piacere rinovellar.

Digitized by Google

Un qual giorno trovandosi insieme, il Principe comandò ad Imlaco che raccontasse la sua storia per spiegargli da qual caso era obbligato, o da qual motivo indotto a passare la sua vita nella valle felice. In su quel punto, come apprestavasi Imlaco al racconto, Rassela, ad una musicale accademia chiamatosi, da frenar la sua curiosità fin' alla sera fu costretto.

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO.

La storia d' Imlaco.

Il tramontar del sole è nelle regioni della zona torrida, il solo tempo da festeggiare e divertirsi; perciò era mezza-notte prima che la musica cessasse, e che le Principesse si ritirassero. Quindi, Rassela il suo compagno chiamò, e di cominciare la storia della sua vita gli richiese.

" Signore," disse Imlaco, " non è lunga la mia storia; una vita dedicata al sapere, scorre tranquillamente, ed è poco variata dagli avvenimenti. Parlare in pubblico, pensare nella solitudine, leggere ed ascoltare, investigare e rispondere alle interrogazioni, è l' affare d' un sapiente. Nel mondo, senza pompa o terrore, va errando, ed è conosciuto o stimato da quelli soli i suoi pari.

" Nacqui nel Regno di Goioma, non molto lontano dalla sorgente del Nilo; mio padre era un ricco negoziante, e trafficava nell' interiore dell' Africa, sino a' porti del mar rosso; era giusto, frugale e diligente, ma di bassi sentimenti, e di poco intelletto: desiderava solamente arric-

Digitized by Google

chirsi, mentrecchè faceva mostra della povertà, temendo da' Governatori della provincia essere spogliato."

—"Certo," disse il Principe, "il mio padre dev' essere assai troppo negligente, se alcuno ne' suoi regni osa prendere ciò che non gli appartenga. Sa egli che i Rè sono tenuti a rendere conto, tanto delle ingiustizie permesse, quanto di quelle da loro fatte? S'io fossi Imperatore, non sarebbono oppressi anche i più bassi de' miei sudditi! Mi bolle il sangue nel sentire, ch' uno negoziante non può degli onesti suoi profitti rallegrarsi, senza correre rischio d' essere spogliato dall' avida autorità! Nomatemi il governatore che ha rubato il popolo, affinchè dinunziare possa all' Imperatore i suoi delitti."

—"Signore," rispose Imlaco, "il vostro ardore l' effetto naturale è, nel giovenile cuore, della virtù: ma forse, il tempo verrà, in cui assolverete il vostro padre, ed anzi con più pazienza, intenderete parlar del governatore. L' oppressione nel regno d' Abissinia, non accade sovente, neppure non è permesso; ma, finora, non c' è stato scoperto sistema alcuno di governo, atto da prevenire interamente la crudeltà. Il subordinamento suppone d'una parte il potere, e dall' altra la

Digitized by Google

soggezione; mentre che il potere agli uomini sia confidato, sarà talvolta abusato; dalla vigilanza del supremo magistrato v' e' molto d' aspettare; ma altresì resterà sempre molto da farsi: sapere tutti i commessi delitti non gli è possibile e assai raramente tutti quelli che conosce può punire."

—" Tutto ciò," disse il Principe, "non posso capire; ma, più mi piace ascoltarti che disputar: continua dunque il tuo racconto."

—" Il mio padre," ripigliò Imlaco, "si propose darmi al principio solamente quella totale istruzione che mi gioverebbe nel commercio, e scoprendo in me la memoria forte, e del pari l' ingegno pronto, spiegava spesso la sua speranza, che sarei, col tempo, il più ricc' uomo d' Abissinia."

—" Perchè," disse il Principe, "desideravi tuo padre le sue ricchezze aumentare, non osando scoprire o valersi di quelle che già possedea? dubitare non vorrei della tua veracità; ma, però, non possono essere vere le contraddizioni."

—" Le contraddizioni," rispose Imlaco, "non sono ambedue giuste; ma, nell' uomo possono coesistere: e di più non è contraddittoria la diversità, avegnachè mio padre poteva aspettare un tempo più sicuro; qualche certo desiderio è ne-

Digitized by Google

cessario per tenere la vita in moto, colui che ha provveduto agli attuali suoi bisogni vuole altri immaginarsene."

—"Eccoti," replicò il Principe, "qualche in parte è da concepirsi. Mi pento d'avertiin terrotto."

—"In su questa speranza," proseguì Imlaco, "a scuola mi mandava; ma avendo già sentito il diletto del sapere, con il sublime piacere dell' intelligenza, e la gloria dell' invenzione, cominciai segretamente a sprezzare le ricchezze, e frustrare risolse il disegno del mio padre, la di cui bassezza nel pensare, mi facea schermo. Io aveva venti anni prima che il suo paterno affetto volesse espormi alle fatiche del viaggiare, nel qual tempo, era stato istruito da' diversi maestri, in qualsisia genere di nazionale letteratura. Come d' ora in ora stava ad imparare qualche cosa, vivea in un continuo corso di contentezza; pure, avanzandomi all' età matura, assai molto perdea del rispetto che prima a' miei istruttori io portava; perchè, finitesi le lezione, più degli ordinari uomini non mi si mostravano."

"Finalmente si decise il mio padre di mettermi nel comerzio; e per questo, aprendo ei un suo sotteraneo tesoro, mi diede dieci mille monete di

ore e così disse; questo, oh giovane! è il capitale, con quale avete da trafficare: ho cominciato io, con meno anche della quinta parte, e vedete quanto va aumentato dalla diligenza e parsimonia; tocca sola a noi lo sminuire ossio accrescerlo: se dalla trascuraggine o dal capriccio la guastaste, vi bisognerà aspettare sino che morte io sia per trovarmi ricco; ma se in quattro anni il capitale raddoppiate, d' allora in poi cesserà fra noi la subordinazione, e vivremo insieme come carissimi amici e compagni; perocchè, colui che sa, al pari di me, l' arte d' accumular danari, l' eguale mio sempre sarà."

"Mettemmo i nostri danari sopra cameli, nascosti in ballotte di comuni mercanzie, e ci avviammo verso il mar rosso. Quando getteva lo sguardo sopra quella grand' estensione d' acque, il mio cuore batteva, come quel d' un prigioniere or ora scappato: svegliare sentii nel mio seno una inestinguibile curiosità, e volli profittar mi di questa occasione, per vedere i costumi delle altre nazioni ed apprendere così le scienze nell' Abissinia sconosciute."

"Mi andò per la mente che il mio padre non m' avea obbligato all' aumentazione del mio capitale, con una promessa che violare non dovrei;

Digitized by Google

mappure, con una pena, che io era libero d' incorrere; quindi soddisfare risolsi il mio predominante desiderio, ed in quel guisa saziare nella fonte del sapere, la sete della curiosità."

"Come si supponea che trafficassi senza connessione alcuna col mio padre, mi era molto facile il far conoscenza d' un padrone di bastimento e parimente il contrattare con esso lui per mio passaggio. Non avea motivi di scelta, dove il mio viaggio dirigere; a me bastava andare ovunque si sia, postocchè vedessi nazioni che mi recassero novità. M' imbarcai allora in una nave spiegando le vele per Surate, ma prima scrisse al padre, volendo delle intenzioni mie avvertirgli."

Digitized by Google

CAPITOLO NONO.

Continuazione della Storia d' Imlaco.

"Quando mi trovai prima in sù i piani ondosi, e perdei di vista la terra, con terrore del pari e piacere guardai intorno di me, e credendo l' anima mia ingrandita, vedendo una prospettiva indefinita, m' immaginai poterla contemplar sempremmai senza sazietà, ma, bentosto mi venne a noia quella tale uniformità, in cui solamente di nuovo vedevasi ciò, gia veduto. Quindi scesi nel bastimento, e stetti buon pezzo dubitoso se tutt' i miei futuri piaceri non avessero da finire altrettale, col disgusto e la disdetta. Alfine, tra me dissi, certo è che il mare e la terra son molto differenti, l' acqua non ammette d' altra varietà se non se riposo e moto; ma sulla terra si trovano montagne e valli, deserti e città; è abitata essa dagli uomini di diversi costumi e contrarie opinioni; per la qual cosa ragionevolmente si possa aspettare diversità nella vita, quantunque non sia da trovarsi sul mare."

Con questi e simili pensieri, mi tranquillai, e

Digitized by Google

durante il viaggio assai mi divertii, talvolta coll' imparare da' marinari l' arte di navigare, che non ho mai praticato, e talvolta formando regole di condotta nelle situazioni, in cui non mi son mai trovato.

Con tutto ciò i miei nautici divertimenti mi recavano noia, quando felicissimamente approdammo a Surate. Mesi in sicurezza il mio danaro, e comprando alcune mercanzie, per far figura, m' unii ad una caravana, passando nell' interiore del paese. I miei compagni, non so per qual ragione, congetturando che fossi ricco, e trovando, per le mie questioni e la mia sorpresa, che era ignorante, mi riguardavano come uno novizio ch' è lecito ingannare, e che apprendere dovea, a proprie spese, l' arte di truffare. — Mi esposero dunque a' furti de' servi, e, del pari, all' esazioni de' doganieri, anche mi videro rubato con falsi pretesti, senza proprio vantaggio, tratto quello di gloriarsi della loro superiorità."

"Aspetta un momento," disse il Principe, "l' uomo, è egli veramente corrotto al punto di far male senza volere profittarsene? è facile il concepire che tutti hanno a caro il superare; ma, la vostra ignoranza era puramente accidentale, e non risorgendo dal delitto, nè anzi dalla debo-

Digitized by Google

lezza, non fornivano lor causa di farne festa; per altro, quelle stesse loro cognizioni, che vi faceano d' uopo, dimostrarsi potrebbono viemeglio istruendo che non ingannandovi."

—"L' orgoglio," rispose Imlaco, "è di rado delicato; si compiace di molti indegni vantaggi, sicchè l' invidia non sente mai la propria felicità, senon comparata colla miseria altrui. Erano costoro miei nemici, perchè era lor dispiacevole il credermi ricco, e miei oppressori, perchè nel trovarmi debole si compiaceano."

—"Continua," disse il Principe, "non dubito de' fatti che narri, ma parmi che tene inganni quanto a' motivi."

—"Con questa compagnia," disse Imlaco, "giunsi ad Agra, capitale dell' Indostano, ed ordinaria dimora del Gran Mogole. Mi diedi allo studio della lingua del paese, ed in pochi mesi era in grado da poter discorrere co' dotti, altri de' quali trovai stizzosi e ritenuti, ed altri facili e disinvolti: alcuni non voleano insegnare agli altri, ciò che aveano con pena imparato, ed alcuni faceano vedere che il fine de' loro studj fosse il meritare l' onore d' istruire.

"Mi raccommandai tanto al precettore de' Principini, che all' Imperatore fui presentato com'

Digitized by Google

uomo di straordinario sapere, di molto che, ascoltati i cerimonii il mio paese, ed i miei viaggi, gli venne a grado trattare meco: quantunque ora vicino a darmi non posso d' alcuna cosa che colui profferì sopraffattendo gl' ingegni ordinarj, mi congelliò stupito del suo sapere ed incantato dalla sua bontà.

" Il mio credito, accresciutosi così, i medesimi miei compagni di viaggio, per raccomandarli alla Signore della corte, a me ricorsero; attonito io delle loro sfacciate sollecitazioni, cortesemente rimproverar loro volle i cattivi trattamenti nel viaggio: mi ascoltarono tutta fiata con somma indifferenza, e senza pure dar segni alcuni d' onta o dispiacere.

" Quindi rinovellarono le loro istanze offrendomi doni; ma ciò che non facea per amicizia, fare non volea neppure per interesse: non ricusai a causa del torto fattomi, ma perchè giovar loro non volea per far torto agli altri, servendosi del mio credito, per ingannare quelli medesimi che comprarebbero le loro mercanzie.

" Statosi ad Agra, fin che non vi era per me nulla d' apprendere, andai in Persia, dove viddi molte vestigie d' antica magnificenza, ed osservai molti nuovi comodi della vita. I Persiani sono, come nasione, eminentemente sociali, e le loro

Digitized by Google

radunanze mi davano giornalmente la facilità d' osservare i caratteri ed i costumi loro; siccome d' inseguire la natura umana in tutte le sue variazioni.

" Dalla Persia passai in Arabia, laddove vidi una nazione nel medesimo tempo pastorale e guerriera; vivono li Arabi senza abitazione fissa, avendo per sole ricchezze greggi e mandre; ma, nondimeno, hanno sostenuto da tutti tempi, una guerra ereditaria contro il gener' umano, senza mai le sue possessioni desiderar!"

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO.

Imitato continua la sua storia. — Dissertazione sulla Poesia.

"Da per tutto che io andava, trovai che la poesia era stimata la più nobile scienza, e considerata con venerazione, quasi simile a quella che l'uomo rende alla natura celeste: nondimeno un maraviglio che, per lo più, in tutti i paesi, i più antichi poeti sono i più pregiati; sia che l'acquisto d'ogni altra cognizione si ottenga graduatamente, e la poesia sola è dono della natura; ossia che la prima poesia d'ogni nazione, sorprendendo colla novità, ha conservato tra successive generazioni il credito originalmente ottenuto per accidenti; oppure, si potrebbe che come è proprio della poesia il descrivere la natura e le passioni, che sono sempre le stesse, i primi scrittori si possessero de' più forti oggetti nelle descrizioni, e de' fatti più confacevoli alla finzione, lasciando agli successori loro, se non se il copiare li medesimi eventi, e di nuovo le stesse immagine dipingere. Qualunque siane la ragione, si osserva ordinaria-

mente, che gli antichi scrittori si sono impadroniti della natura, e dell' arte i moderni; che tanto nella forza d' invenzione i primi sorpassano, quanto eccellono gli ultimi nell' elegante ripolimento.

" Desiderava scrivere il mio nome fra quelli de' più illustri poeti: onde lessi tutte le opere poetiche Arabe, del pari, e Persiane, ed i volumi sospesi nella moschea della Mecca, a cui poteva recitarmi, ma, mi fu bentosto manifesto, che nessuno quà mai farsi gran nome coll' imitare. Allora il mio desiderio d' eccellere, e rivolgere ad indessi la mia attenzione alla natura ed alla vita; ch' la natura dovrebbe essere mio soggetto, così sarebbero gli uomini i miei uditori: ciò che io non avevo mai veduto, descrivere non potrei, e come sperar eccitare il diletto, o ispirare il terrore di coloro, i di cui interessi ed opinioni ignorava.

" Risolutosi d' essere poeta, subito vidi tutte altra occhio; la sfera delle mie idee ingrandita era, spreazare io non doveva specie alcuna di cognizione; scorrea le montagne ed i deserti per immagini e somiglianze, e mi dipinsi nella mente, ogni albero della foresta, e della valle ogni fiore: osservai, colla stessa diligenza, le cime delle rocche, e de' palazzi i pinacoli. Qualche volta errava pei labesinti de' ruscelletti, e qual-

alle volta riguardava il passaggio delle leggi-
voli dell' estate: ad un poeta, nulla è inutile!
a qualsiasi oggetto di bellezza o orrore, bisogna
assuefarsi coll' immaginazione, ed essere versato
in tutto ciò che è solennemente sublime, e gra-
ziosamente piacevole: le piante coltivate, gli ani-
mali selvatici, il minerali della terra, e dell' aria le
meteore, per somministrare alla sua mente una in-
esauribile varietà, debbono tutti concorrere; ogni
idea giova per rinforzare ed ornare la morale e
religiosa verità, colui che sa, i più, avrà maggiori
mezzi le scene da variar, dilettando coll' vuoi
lettori con allusioni remoti ed improvvisa conca-
tena.

Allora squadrava attentamente tutte le appa-
renze della natura, e da ogni paese che ho veduto,
riescono, in qual sorte, mie poetiche facoltà ac-
cresciute.

In una sì stessa rivista, disse il Principe,
è sicuro hai molto trascurato: ho visto molte vi-
dentro il recinto di queste montagne, ma
cure non posso, senza qualche cosa vedere, non
prima da me veduta o osservata.

È l' amare è un poeta, rispose Imlaco,
l' esaminare, non l' individuo ma la specie, sic
come il contemplare le generali proprietà, e le

grand' apparenze; contare non debbe le striscie del tulipano, neppure le diverse tinte della verdura d' una foresta descrivere; ma ha da esibire nelle sue pitture della natura, fattezze sì vive, che al solo accennarle, le originali balzino agli occhi di tutti; lasciar deve le più minute differenze, che un può vedere, e l' altro trascurare, per occuparsi di quei caratteri che riescon egualmente chiare al osservatore curioso e negligente."

"Ma, la conoscenza della natura fa solamente la metà di quel che dovrebbe sapere un poeta; parimente conoscere gli è d' uopo ogni maniera di vivere. Il suo carattere esigge, che sappia stimare la felicità o miseria di qualsisia condizione; ch' osservi la forza di tutte le passioni, in ogni la lor combinazione; inseguendo i moti della mente umana, come son modificati, tanto dalle varie istituzioni, quanto dalle accidentali influenze del clima o de' costumi, dall' infantile vivacità, fin alla cadente decrepitezza. Delle prevenzioni del secolo e della patria deve spogliarsi, per meglio considerar il giusto e ingiusto in astratto; badare, non gli conviene, alle attuali leggi ed opinioni, ma, piuttosto, l' elevarsi alle generali e trascendenti verità, che saranno sempre le stesse; in fatti, bisogna, che si contenti del lento progresso

Digitized by Google

del suo nome; che sprezzi gl' applausi del proprio tempo, e sommetta le sue produzioni alla giustizia della posterità. Ci vuole che scriva qual interprete della natura, e legislatore del genere umano, considerandosi un essere superiore al tempo e luogo, e governatore de' pensieri e modi delle generazioni avvenire."

"Con tutto ciò, la sua incombenza non è già finita; ha da sapere molte lingue e molte scienze; e purchè 'l suo stile sia degno de' di lui pensieri, avvengarsi gli è d'uopo con una costante pratica, alla ottima grazia dell' eloquenza, ed alla squisitissima delicatezza della raffinata favella."

Digitized by Google

CAPITOLO UNDECIMO.

Il racconto d' Imlaco continuato.—Un' allusione al Pellegrinaggio.

Già sentiva Imlaco il fuoco dell' entusiasmo, e dipingere volea la grandezza di questa sua professione, quando il Principe sclamò, "basta così, m' hai convinto che nessuno può essere poeta! continua la tua narrativa."

—"Essere poeta," ripigliò Imlaco, "è certamente difficilissimo."—"Così difficile," replicò il Principe, "che le sue pene più ascoltare non voglio: dimmi, dove andasti allora che veduto l' Arabia."

—"Dall' Arabia," disse il poeta, "viaggiai in Siria, e durante tre anni dimorai nella Palestina, laddove discorrea con molta gente, tanto delle nazioni settentrionali, quanto occidentali, dell' Europa; nazioni che son ora in possesso di tutta potenza e sapere; i di cui eserciti sono irresistibili, mentre che le loro navi le più remote parti del mondo navigano. Quando io comparava quelli uomini co' nativi del nostro regno, e di quelli che

Digitized by Google

ci circondano, vedere mi parea quasi un' altra specie d' esseri. Ne' loro paesi è difficile il desiderare cosa alcuna, che non sia da ottenersi: mille arti, anche il nome di cui ignoriamo, continuamente praticano essi, sì per loro comodi chè piaceri; e tutto ciò che non produce il proprio clima, dal comerzio lor è fornito."

—" Per qual mezzi," disse il Principe, " gli Europei sono eglino tanto potenti? o perchè, potendo essi sì facilmente visitare l' Asia e l' Africa, per comerzio o conquista, gli Asiatici e gli Africani, non possono parimente invadere le coste Europee, colonie ne' porti stabilire, e dar leggi a' Principi loro? perocchè lo stesso vento che li spinge in dietro, per andarvi ci servirebbe."

—" Son più potenti di noi, Signore," rispose Imlaco, " perchè sono più savii; il sapere predomina sempre l' ignoranza, siccome regge l' uomo l' altri animali; ma, da qual causa la loro scienza della nostra è più vasta, non so che si può allegar, se non se la volontà imperscrutibile dell' Ente Supremo."

—" Quando," disse il Principe, sospirando, " visitare potrò io la Palestina, e mischiarmi fra quell' immenso concorso di nazioni? fino che quel felice momento arrivi, che passiamo il tempo

Digitized by Google

in quei racconti che farmi tu sai. Non ignoro il motivo che raduna tanta gente in quel luogo, e non posso, se non considerarlo come il centro della sapienza e della pietà, dove i migliori e più savii uomini di tutti paesi debbono continuamente frequentar."

—" Vi sono alcune nazioni," disse Imlaco, " che mandano alla Palestina pochi visitatori; perchè molte numerose e dotte sette in Europa, concorrono a censurare il pellegrinaggio come superstizioso, mentrecchè come degno di riso lo deridono."

—" Voi sapete," disse il Principe, " quanto poco la mia vita mi ha fatto conoscere la diversità delle opinioni; l' ascoltare gli argomenti d' ambe le parti tedioso sarà; ma, voi che li avete esaminato, ditemene il resultato."

—" Il pellegrinaggio," ripigliò Imlaco, " come molte altre azioni di pietà, può essere ragionevole ó superstizioso, secondo i motivi che lo diriggono; certo si è, che il fare lunghi viaggi per cercare la verità, non è comandato: la verità necessaria per lo regolamento della vita, si trova sempre laonde onestamente si è cercata. Il cambiare del luogo, non accresce la divozione da necessità, perchè produce inevitabilmente dissipa-

Digitized by Google

mento dell' idee; mappure, poichè gli uomini vanno tutto dì a vedere quei campi, scene delle grandi azioni, e ritornano con più forte impressione dell' evento, una simile curiosità naturalmente può indurci a visitare questa contrada, nella quale nacque la nostra religione; e cred' io, che nessuno debba riguardare quelle solenni scene, senza, in qual sorte, nelle sante risoluzioni confirmarsi. È sogno d' una vana superstizione, il credere che l' Essere Supremo ci ascolti più favorevolmente da un luogo che da un altro; ma, altresì è una opinione giustificata dalla giornaliera sperienza, che alcuni luoghi operetanno sullo spirito, in una straordinaria maniera. Colui che crede vincere con più successo i vizi in Palestina, si troverà forse ingannato; ma neppure, senza sciocchezza può andarvi: colui che immagina che ivi, essi gli saranno più facilmente perdonati, disonora, nel tempo stesso, il buon senso e la religione."

—"Queste," rispose il Principe, "sono distinzioni Europee; esamineròlle a bel agio; ma, intanto voglio sapere l' effetto della scienza? quelle nazioni, sicuro, sono più felici di noi."

—"C' è nel mondo tanta infelicità," disse il poeta, "che un uomo, per cagione delle proprie

miserie, appena ha tempo di stimare degli altri la comparativa felicità. Il sapere certamente è un qual mezzo di piacere, come è prova il desiderio naturale che punge ogni mente all' accrescimento dell' idee: l' ignoranza è una pura privazione, che non può nulla produrre; è un vuoto, nel quale l' anima sta immobile ed intorpidita, per mancanza d' attrazione; senza saper il chè, rallegriamoci sempre per aver imparato, come ci dogliamo, avendo dimenticato. Quindi, tengo per fermo argomento, che se niente si oppone alla naturale consequenza del sapere, diveremo tanto più felice, quanto più estese le nostre idee saranno.

Numerando i particolari comodi della vita, troveremo molti vantaggi dal canto degli Europei: guariscono le pinghe e le malattie, delle quale, languendo noi, moriamo: soffriamo l' intemperie delle stagioni, ch' eglino sanno addolcire: usano eglino macchine per agevolare molti travagli laboriosi che, colle proprie mani, noi altri dobbiamo operare: vi è una si facile communicazione tra lontani luoghi, che dirsi si puo appena separati dagli amici. La loro politica rimuove tutti pubblici disagi: tagliono vie a traverso delle montagne, e sù i fiumi costruiscono

Digitized by Google

ponti: con tutto ciò, considerandoli nelle minuzie della vita, le loro abitazioni sono più comode, e più sicure le loro possessioni."

—"Quelli che possedono sì gran comodi, de' quali non desidero alcuno tanto quanto la facile communicazione tra i separati amici, sono certamente felice;" disse il Principe.

—"Gli Europei," rispose Imlaco, "son meno infelici di noi; ma felici non sono. L'umana vita, da per tutto, è uno stato in cui vi è molto da soffrire, e poco da contentarsi!"

Digitized by Google

CAPITOLO DUODECIMO.

Continuazione della Storia d' Imlaco.

" Non voglio però supporre," disse il Principe, " che la felicità sia distribuita a' mortali, con tanta parsimonia; nè credere posso, che essendo in mia balìa la scelta della vita, renderla ogni dì piacevole non sapessi: evitando di far torto, non provocherei risentimento, come socorrendo i miserabili, goderei delle loro grate benedizioni. Sceglerei miei amici fra li più savj, e la moglie fra le più virtuose, onde sarei al coperto, tanto di tradimento, quanto di durezza. I miei figliuoli parimente sarebbero, per cura mia, dotti e religiosi: Chi oserebbe moledare colui circondato da mille, arrichiti dalla sua bontà, ossia aiutati dal poter suo? e perchè non scorrerebbe tranquillamente la vita, fra la dolce corrispondenza della protezione e del rispetto? tutto questo è da farsi, senza l' aiuto degli raffinamenti Europei, che mi sembrano, dagli effetti suoi, più speciosi chè utili. Ma, intanto, lasciamoli, per nostro viaggio inseguire."

Digitized by Google

—" Dalla Palestina," disse Imlaco, " passai fra molte regioni d' Asia, ne' regni più dirozzati, come mercante, e fra i barbari delle montagne come pellegrino: alla fine, mi nacque l' ardente desiderio di riveder la patria mia, per poter riposarvimi dopo le molte fatiche di viaggiare. Volli rallegrare i miei antichi compagni col racconto delle mie avventure, a quel luogo onde, s' erano scorsi con esso loro i dolci anni della fanciullezza; spesse volte mi figurava quelli, con cui avea scherzato nelle liete ore della gioventù, seduti intorno a me nella vecchiaia, maravigliati da' miei racconti, ed i miei consigli ascoltanti.

" Quando alfine quest' idea s' era della mia mente impadronita, considerai perduto ogni momento in cui non m' avvicinava all' Abissinia: d' andar in Egitto m' affrettai, e nonostante la mia impazienza, vi fu ritenuto dieci mesi, contemplando le sue magnificente antichità, ed informandomi degli avanzi della sua antica scienza. Trovai nel Cairo una mescolanza d' ogni nazione; alcuni vi erano attratti dall' amore del sapere, alcuni dalla speranza del profitto, e molti dal desiderio di vivere senza critica, secondo i loro proprii modi, nascoste nell' oscurità della folla; perchè, in una città tanto popolata quanto il Cairo,

Digitized by Google

ottenere nel medesimo tempo, il piacere della società, e della solitudine il secreto, è possibile.

" Dal Cairo andai a Suez, ed ivi m' imbarcai per lo mar rosso, passando lungo la costa, finchè giunsi allo stesso porto, dal quale era partito venti anni fa; quivi m' unii ad una caravana, e in quel modo, nella mia propria patria rientrai.

" Allora aspettava le carezze de' miei parenti, e degli amici le congratulazioni, e non mi mancava la speranza che mio padre, qualsisia il suo amore per le ricchezze, non riconoscerebbe con gioia e con orgoglio, un figlio che tanto contribuire poteva alla felicità, ed all' onore della nazione. Ma subito fui convinto quanto vani fossero questi miei pensieri. Era morto mio padre, da quattordici anni, avendo diviso i suoi beni fra miei fratelli, allontanatisi ad altre provincie: de' miei compagni, la maggior parte era morta; fra quei che restavano, chi riconoscermi appena potevano, e chi mi tenevano per guastato dalli costumi stranieri.

" Non è facile l' abbattere l' uomo alle vicende avvezzato: mi scordai in poco tempo della mia disdetta, e raccommandarmi procurai a' nobili del regno; fui ammesso alla tavola loro, e, ascoltata la mia storia, mi congediarono. Quindi

Digitized by Google

agli una scuola, e d' insegnare mi fu proibito. Allora di vivere tranquillamente nella propria casa, e di dimandare in matrimonio una Signora che dilettavasi della mia conversazione risolsi; ma ricusò cotesta la mia proposta, perchè mio padre era stato negoziante.

"La somma, lasso delle sollecitazioni e de' rifiuti, rinunciare volli per sempre al mondo, e non più dipendere dall' opinione o dal capriccio altrui. Aspettai il tempo quando la porta della *Valle felice* apertossi, per potere dir addio sì alla speranza, chè al timore; venne il giorno, fu la mia opera favorevolmente accolta, e con gioia al perpetuo ritiro mi rassegnai."

"Ai tu alfine trovato quì la felicità?" disse Rassela; "dimmi senza riserva, se sia contento della tua attuale posizione? ossia, desideri tu essere di nuovo errante ed osservatore? tutti gli abitanti di questa valle si vantono del lor destino, ed alla visita annuale dell' Imperatore, gli altri da participar della loro felicità invitano."

"Principe magnanimo," rispose Imlaco, "vi dirò la franca verità: non conosco uno fra la vostra gente, che non si lamenti d' esser entrato in questo ritiro: son' io meno infelice degli altri, perchè la mia mente è piena d' immagini, che all'

Digitized by Google

intento mio, so variar e combinare; anche nella mia solitudine divertirmi e facile rinovellando il sapere che cominciava dalla mia memoria a sparire, siccome ricordandomi degli eventi passati. Mappure, tutto ciò finisce col triste pensiero, ch' ogni mia cognizione ora è inutile, e che rientrare non posso più, in qualunque mio piacere. Gli altri, le di cui menti hanno solamente l' impressione del presente, corrosi sono dalle cattive passioni, oppure stupidi, nell' oscurità d' un perpetuo voto, restono."

"Quali passioni debbono dominare quei," disse il Principe, "che non hanno competitori? siamo in un luogo, dove l' impotenza ferma l' adito alla malizia, e dove l' invidia è ripressa dalle communi delizie."

—"Ponno essere comuni," ripigliò Imlaco, "le possessioni materiali, ma comuni non ponno mai essere l' amore e la stima. Accade sempre che un qual uomo piaccia più d' un altro; colui che si sente sprezzato, sarà sempre invidioso, e ne diviene vie più, ed anche malevolo, s' è necessitato di vivere insieme con quei che lo sprezzano. Le invitazioni, colle quali attraggon altrui in uno stato, che essere miserabile sanno, provengono dalla naturale malignità della disperata

Digitized by Google

miseria; lassi, del pari, di se stessi e d' ogni altro, essi trovar aspettano alleggerimento ne' nuovi compagni: invidiosi della libertà perduta per la propria pazzia, sarebbono contenti nel veder tutto il gener umano con esso medesimi incarcerato."

"Per altro, di questo delitto son' io affatto innocente: uom' alcuno non può dirsi infelice per mia causa: veggio con pietà, la folla che annualmente, per sollecitare la schiavitù, si presenta, e desidero che avertirloro del pericolo mi fosse lecito."

—"Mio caro Imlaco," disse il Principe, "tutto 'l mio cuore ti scoprirò! già da lungo tempo, di scampare dalla *Valle felice* ho meditato; per ciò ho esaminato le montagne d' ogni canto, ma mi trovo senza rimedio rinchiuso: insegnami come infranger la mia prigione: tu sarai compagno della mia fuga, condottore de' miei corsi, partecipante della mia fortuna, ed il sol mio direttore nella *scelta della vita*."

—"Signore," rispose il poeta, "sarà difficile il vostro scampo, e forse vi pentirete bentosto della vostra curiosità: troverete il mondo, (che vi figurate dolce e tranquillo quant' il lago della valle,) uno spumante e tempestoso mare, pieno di bollenti voragini: sarete talvolta affondate

Digitized by Google

dall' onde di violenza, e talvolta infranto contra gli scogli del tradimento. Fra torti e frodi, gare e dubbiezze, piangerete mille volte questa tranquilla dimora, volendo la speranza abbandonare, per sgombrarvi dal timore."

—" Non cercare di distormi dal mio proponimento," disse 'l Principe, " di veder ciò che tu hai veduto son impaziente; nel trovarti lasso di questa valle, tengo per certo che 'l primo tuo stato, a questo preferibile fu. Qualunque siane la conseguenza, giudicare, co' proprj occhi, delle varie umane condizioni son risoluto, e quindi farò deliberatamente la mia *scelta della vita.*"

—" Ho paura," rispose Imlaco, " che non siate impedito da ostacoli vie più forti delle mie persuasioni; mappure, a ciò determinatovi, di non disperare vi consiglio; poche cose impossibili riescono alla diligenza ed all' abilità."

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO-TERZO.

Rassela trova mezzo di scampare.

Allora il Principe, per riposarsi, diede congedo al favorito; ma la sua narrativa, piena di maraviglie e di novità, gli perturbò: rivolse nella mente tutto ciò ch' intese avea, e per l' indomani, innumerevoli questioni preparò.

La sua inquietudine era in gran parte scemata; avea un amico a cui communicare potea i suoi pensieri, e la di cui sperienza tornargli ben ne' suoi disegni potrebbe. Ad un tacito dispiacer, non era più condannato 'l suo cuore, credè da sopportarsi anche *la valle felice*, con un tal compagno, e che se scorrere potesse 'l mondo con esso lui, non avrebbe più nulla da desiderare.

In pochi giorni l' acqua era scorsa, e secca la terra. Il Principe ed Imlaco, per discorrere senz' essere veduti, insieme passeggiarono. Rassela, (i di cui pensieri sempre svegliati erano,) passando la porta, con triste aria, disse, " perchè è ella sì forte, e sì debole l' uomo?"

Digitized by Google

—" Non è debole l' uomo," rispose il suo compagno; " il sapere vale sempre più della forza; colui ch' è maestro della meccanica, si burla del potere: il rompere la porta mi sarebbe facile, ma non senza fracasso; cosicchè, bisogna tentare altro spediente."

Passeggiando sul declivo della montagna, osservarono i conigli, che, scacciati dalla pioggia dai buchi loro, s' erano riparati fra i cespugli, dove altri ne aveano fatte dietro, scavati in sù in linea obliqua. " È stata l' opinione in tempi antichi," disse Imlaco, " che l' uomo prendesse molte arti dagli animali istinti; non crediamoci, dunque, disonorati, apprendendo dal coniglio. Anche noi scampare possiamo, penetrando la montagna nella stessa direzione: cominceremo laddove la cima sopra il mezzo inclina, e traverseremo in alto, finchè al di là della somma usciamo."

In udire questo progetto, gli occhi del Principe d' allegrezza scintillarono; l' esecuzione n' era facile, e certa la riuscita.

Non si perdè più tempo; di buon' ora l' indomani a scegliere luogo atto alla loro intenzione s' affrettarono: s' arrampicarono, con molta fatica, fra rupi e rovi, e senza aver scoperto luo-

Digitized by Google

go al lor disegno favorevole, ritornarono. Il secondo ed il terzo giorno nella stessa maniera passarono, e sempre in vano; ma il quarto dì, scoprirono una piccola caverna, da un boschetto nascosta, dove far la loro prova risolsero.

Imlaco procurò istromenti proprj a tagliare la pietra, e la terra scavare; ed il dì seguente si misero a lor travaglio, ma con più ardore che forza: di modo che, essendo bentosto indeboliti dalla troppa fatica, per respirare si sederono sull' erba. Il Principe scorraggiato apparve: "Signore," disse il suo compagno, "l' uso ci darà il poter di più proseguire il nostro lavoro: vedete, nondimeno, quanto siamo avanzati, e troverete che la fatica nostra col tempo avrà fine. Le grande opere non son fatte tanto colla forza, quanto colla perseveranza: quel palazzo è stato costruito con individue pietre; mappure, vedete la sua altura e grand' estensione. Colui che camina, con vigore, tre ore giornalmente, in sette anni, uno spazio eguale alla circonferenza del mondo, percorrerà."

Ritornarono al lor travaglio ogni giorno, ed in poco tempo trovarono una fessura nella rocca, permettendo che passassero in avanti, senza molto ostacolo: dilettosene Rassela come se fosse buon

Digitized by Google

augurio. "Non vi turbate," disse Imlaco, "con altre speranze o timori se non se quelli dalla ragione suggeriti: se l' apparenza del bene avvenire vi incanta, quella del male vi deve egualmente atterrire, e tutta la vostra vita sarà in preda alla superstizione. Qualunque cosa facilita il nostro travaglio, è più d' un augurio, è una causa di riuscita: questa è una piacevole sorpresa, talchè sovente avviene all' attiva risoluzione: molte cose a concepire difficili, facili sono ad eseguire."

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO-QUARTO.

Rassela ed Imlaco ricevono una inaspettata visita.

Aveano penetrati nella montagna fin al mezzo, e consolavansi delle loro fatiche, vedendo vicino l' acquisto della libertà, quando il Principe, per respirare la fresca aria scendendo, la sua sorella Necaia trovò stante innanzi alla bocca della cavità: in vederla saltò di spavento e confusione, temendo da scoprire il suo disegno, eppure disperando di poterlo nascondere: alfine, confidarsi determinò alla sua fedeltà, e così con una dichiarazione senza riserva, il suo secreto assicurar.

"Non credete," disse la Principessa, che per spiare son venuta quì: avea, dalla mia finestra, da lungo tempo osservato, che voi ed Imlaco sempre i passi alla stessa parte direggevate; ma credea che ciò fosse per profittare d'un' ombra più rinfrescante, o d' una più odorifera sponda: vi ho inseguito, colla sola intenzione nella vostra conversazione da participar; poichè dunque l' amicizia, e non il sospetto, vi ha sorpresa, che non perda io il vantaggio della mia scoperta.

Digitized by Google

Lassa io quanto voi, di questo ritiro, e non meno desiderosa di sapere quel che si fa nel mondo, permettete che fugga con voi, da questa insipida tranquillità, che diverrà anche più disgustevole, quando m' avrete lasciato: ricusarmi d' accompagnarvi e in vostra balia, ma d' inseguirvi, non potrete impedirmi."

Il Principe, che amava Necaia più delle altre sue sorelle, la sua domanda rifiutare non volea, e si doleva d' aver perduto l' occasione di comunicarle di volonta il preso risolvimento: per questo, si convenne ch' ella abbandonasse con esso loro la valle, ed intanto, che toccasse a lei il badare che qualcheduno, per caso o per curiosità, alla montagna non li seguisse.

Alfine, terminato il lor travaglio, videro la luce al di là l' altura, ed uscendo alla cima della montagna, contemplarono il Nilo, ancora piccola corrente, in giù errante.

Il Principe, con estasi guardando intorno, subito anticipò tutti i diletti del viaggiar, ed era già, in idea, trasportato oltre i regni del padre suo. Imlaco, benchè di scampare contentissimo, aspettava meno diletto in quel mondo, di cui avendo già fatto prova, stava disgustato.

Digitized by Google

Sempre più incantato d' un sì estese orizzonte, non era facile il persuadere a Rassela di rientrare nella valle: alfine fece sapere alla sorella, che la strada si trovava aperta, e che altro a fare non vi restava, se non alla partenza apparecchiarsi.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO-QUINTO.

Il Principe e la Principessa abbandono la valle, e vedono molte cose maravigliose.

Il Principe e la Principessa aveano delle gioie bastanti per renderli ricchi in una città di comerzio, e queste, per consiglio d' Imlaco, nelle loro vesti erano nascoste: in su la notte della seguente piena luna, la valle insieme abbandonarono, la Principessa accompagnata solamente da una favorita, che affatto ignorava il lor progetto.

Uscirono carpone per la cavità, e scesero dall' altra banda: la Principessa e la sua compagna gettavano gli sguardi d' ogni parte, e non vedendo limite alla prospettiva, credevansi in pericolo di perdersi in un orribile spazio; tremanti s' arrestarono; "ho quasi paura," disse la Principessa, "di cominciare un viaggio, il di cui fine non è da vedersi, entrando in questa immensa pianura, dove uomini che non ho mai veduto, d' ogni canto accostarmi possono." Il Principe, provò quasi le stesse emozioni, benchè più convenevole credesse il nasconderle.

Digitized by Google

Imlaco sorrise a questi loro terrori, e ad andare avanti incoraggiolli, ma la Principessa sempre indecisa restò, finchè s' accorse d' essere tanto inoltrata, che non potesse più tornare in dietro.

La mattina trovarono alcuni pastori ne' campi, che presentarono loro del latte e de' frutti: la Principessa si stupì di non veder un palazzo apprestato per riceverla, siccome una tavola con lusso guarnita, ma essendo lassa e famelica, saziossi del latte, e de' frutti, trovandoli più saporosi di quei della valle.

Non avvenne alle pene, e difficoltà, viaggiarono poche ore il giorno, sicuri che benchè scoperta la loro fuga, essere inseguiti non potevano; vennero bentosto ad una più popolata regione, dove Imlaco si divertiva in osservare la maraviglia da' suoi compagni provata, vedendo essi loro, per la prima volta, diversi costumi, stati ed occupazioni.

Erano vestiti in modo di non far sospettare che aveano qualche cosa di nascosta; mappure, il Principe, ovvunque andava, essere ubbedito pretendea, e la Principessa atterrita trovavasi, vedendo che tutti quei che in sua presenza venivano, non prosternavansi avanti ad esso lei. Imlaco costretto di vigilare che la insolita lor condotta non scoprisse il rango loro, li ritenne alcune settimani

Digitized by Google

nel primo villaggio, sperando così alla vista di gente ordinaria avvezzarli.

Appoco appoco i reali viaggiatori, compresero che aveano già abbandonato la prima loro dignità, e che pretendere non potessero ad altro riguardo, se non se a quello dalla cortesia accordato loro. Ma alfine quando preparati a sopportare sì i tu multi d' un porto di mare, chè la ruvidezza della mercantile gente, Imlaco alla maritima costa ne nolli.

Il Principe e la sua sorella, a cui tutt' era nuovo, presero solazzo egualmente in ogni luogo, e restarono alcuni mesi al porto, senza desiderare in verun modo andar oltre. Imlaco da questo assai compiacevansi, perchè non credea discreto l' esporli ignoranti del mondo, agli accidenti d' uno straniere paese.

Allora, cominciò da temere che non fossero scoperti, e per questo propose con esso loro a fissare il giorno della partenza: non volendo essi agire per se, alla sua discrezione si sottomisero. Noleggiò un bastimento per Suez, ed essendo pronto, con molta pena persuase alla Principessa d' imbarcarsi; fecero un rapido e felice viaggio, e da Suez per terra s' avviarono al Cairo.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO-SESTO.

Arrivano al Cairo e trovano ognuno felice.

Avvicinandosi alla città, che colmava di maraviglia gli stranieri, " così," al Principe disse Imlaco, " è questo il luogo, dove i viaggiatori e mercanti da tutte le parti del mondo radunansi: ci troverete uomini d' ogni carattere ed occupazione; anzi è qui onorevole il comerzio: io agirò come negoziante, che viaggia per la sola curiosità: si vedrà subito che siamo ricchi, e con questa riputazione, ci introduremo presso tutti quei desiderabili da conoscere; in quel modo, vedendo tutte le diversi umane condizioni, a vostro agio potrete rendervi capace di fare *la scelta della vita.*"

Entrarono nella città, storditi dallo strepito, e dalla folla incommodati: non avea l' istruzione tanto l' abitudine soperchiato, che non fossero attoniti nel vedersi trascurati lungo la strada, ed incontrati dall' ordinaria gente senza rispetto. La Principessa, sulle prime, l' idea sopportare non poteva d' essere colla plebe egualizzata, e

Digitized by Google

durante alquanti giorni si chiuse nella stanza sua, dove servita era dalla di lei favorita Pecua, siccome nel palazzo della valle.

Dell' indomani, Imlaco, che conosceva il commercio, parte delle gioie vendè; allora affittò una casa, e sì magnificamente adornolla che subito stimato fu ricco negoziante. La sua cortesia gli attirò assai conoscenze, e dall' effetto della sua generosità, da molti dependenti fu ricercato: uomini d' ogni nazione alla sua tavola sedevano, tutti il suo sapere ammiravano tanto quanto ambivano il di lui favore. I reali suoi compagni essendo incapaci di conversare, non esponevansi a scoprir la loro ignoranza o sorpresa, ed erano gradualmente iniziati nel mondo, mentre che la lingua imparavano.

Il Principe avea con una qual difficoltà, il valore della moneta apprese; ma le Signore per lungo tempo, comprendere non potevano che cosa facevano i mercanti con piccoli pezzi d' oro ed argento, o come queste bagatelle fossero equivalenti al necessario della vita.

Da due anni che la lingua studiarono, Imlaco di mostrarloro i diversi ranghi e condizioni dell' umanità o' affaticava; perciò, fece la conoscenza di tutti quelli, singolari nella fortuna

Digitized by Google

e condotta; frequentava egualmente gli splendidi ed i frugali, gli ozïosi e gli occupati, i negozianti e gli stessi letterati.

Alfine quando il Principe sapeva discorrere con facilità, e comprendea la precauzione necessaria ad osservarsi nella sua correspondenza cogli stranieri, Imlac ai luoghi pubblici accompagnava, sicchè a tutte le assemblee andava per fare *la scelta della vita.*

Per un tempo pensava inutile la scelta, perchè ciascuno gli parea egualmente felice: in ogni luogo trovavasi l' allegrezza e cordialità, e si sentiva ovvunque il canto della gioia, ed il riso leggiero: stava a credere che il mondo tutto di universale abbondanza si rallegrava, e che nulla per lo bisognevole si mancava, sì al uomo di merito, come alla gente triviale; che ogni mano era liberale, e ogni cuore benevolo. " Chi dunque," diss' egli, " potrà dirsi infelice?"

Imlaco distruggere non volea la piacevole illusione dell' inesperienza; quando un giorno, fra molti, statosi buon pezzo sospeso, alfine disse il Principe, " non so per qual ragione, io sono il più infelice di tutti gli amici nostri: gli altri perpetuamente lieti vedo, mentrechè mi sento lo spirito inquieto e turbalo; anche scontento

Digitized by Google

zio di quei medesimi piaceri, dietro ai quali con maggior premura corro: vivo nella festevole folla, piuttosto per sfuggire me stesso, che per valermi della società; siccome son solamente brioso ed allegro, per meglio la mia tristezza nascondere."

—"Qualsisia uomo," disse Imlaco, "esaminando 'l proprio cuore, quel che passa nella mente altrui indovinare può; quando sentite che la vostra allegrezza è finta, giustamente immaginare dovete che non è sincera quella de' vostri compagni. L' invidia è ordinariamente reciproca; ci vuol molto tempo per persuaderci che la felicità non è giammai da trovarsi; ed intanto ognuno crede che l' altro la possiede, affinchè non si perda per esso medesimo la speranza di poterla un qual giorno ottenere. Nell' assemblea dove andaste jeri sera, v' era l' apparenza d' una gioconda vivacità, atta agli usi d' esseri eletti, e formati per abitare serenissime regioni, inaccessibili a' mondani affanni o cure; ma credetemi, Principe, non ve ne fu uno, che non temeva il momento, nel quale la solitudine, in braccia alla tirannica riflessione, lo darebbe."

—"Questo," disse il Principe, "può essere

Digitized by Google

vero, riguardo agli altri, poichè vero si è quanto a me; ma qualunque sia la generale umana infelicità, non è ogni stato egualmente infelice, e la saviezza, certamente, a prendere ci dirige il minimo male, nella *scelta della vita*.

—" Le cause del ben e del male," rispose Imlaco, " sono così diverse ed incerte, così sovente imbrogliate tra di loro, tanto variate per molte relazioni, e tanto soggette agli accidenti non da essere preveduti, che colui volendo fissare la sua condizione sull' incontestabili ragioni di preferenza, vivere e morire deve nella ricerca ed incertezza."

—" Ma, sicuro," disse Rassela, " scelsero quei savj che ascoltiamo sempre con maraviglia e rispetto, quel modo di vita che pensarono più atto da renderli felici."

—" Pochissimi," replicò 'l Poeta, " vivono da propria scelta : ogn' uomo è posto nella sua presente condizione, per le cause che non dependano dalla prescienza sua, e colle quali non sempre volontariamente cooperava; sicchè per lo più, ognuno ideasi vie men felice la propria sorte, che non se ne mostra quella del prossimo."

—" Mi piace l' immaginare," disse il Principe,

Digitized by Google

" che dalla mia nascita mi proviene almeno un vantaggio, accordandomi della mia decisione la piena libertà: ecco 'l mondo a me avanti, bene all' agio mio l' osserverò; sicuro, la felicità in qual parte è da trovarsi."

—" Io [illegible] rispose Imlaco, " sono così [illegible] così sovente imbrogliare tra di loro, sono variate per molte relazioni, e [illegible] agli accidenti non da essere prevenuti [illegible] volendo fissare la sua condizione sulle [illegible] ragioni di preferenza, vivere [illegible] nella ricerca ed incertezza."

—" Ma, sicuro," [illegible] Rassela, " scelsero quei savj che ascolta[illegible] sempre con maravviglia e rispetto, quel [illegible] che pensarono più atto da rendere [illegible]

—" Poi [illegible] Rassela, " vivono da proprie scelte [illegible] nella sua presente condizione, [illegible] non dependano dalla prescelta sua, e [illegible] quali non sempre [illegible] per lo più [illegible] la propria sorte, [illegible]

—" Ma [illegible] il Principe,

CAPITOLO DECIMO-SETTIMO.

Il Principe s' associa con animali e festevoli giovani.

Rassela levossi l' indomani, risoluto di cominciare le sue prove sulla vita. " La gioventù," sclamò colui, " è la festosa stagione! unirmi voglio a' giovani che non s' occupano d' altro, se non di soddisfare i proprj desiderii, e per questo, tutto' l tempo fra successivi piaceri passano."

Fu facilmente ammesso in tale società, ma bentosto se ne rivolse stanco e disgustato: era la lor' allegrezza senza idee, come senza motivo il loro riso; gli stessi piaceri, in cui la mente non avea parte, grossolani e sensuali mostravansi; mentrechè la loro condotta, apresi nel medesimo tempo, feroce e bassa; si burlavano dell' ordine e delle leggi, ma li umiliava il severo ciglio dell' autorità, e altresì l' occhio della saviezza li confondava.

Subito sentì il Principe, che mai felice non gli tornerebbe quel corso di vita che sprezzava; credeva assurdo in una ragionevole creatura, l' agire

Digitized by Google

senza metodo, e l' essere triste o lieto solamente a caso. " La felicità," disse, " bisogna che sia qualche cosa solida e permanente, senza timore ed incertezza."

Ma i giovani suoi compagni s' erano così impadroniti del di lui cuore, mediante la loro cortese franchezza, che abbandonarli non voleva senza rimprovero e consiglio. " Amici miei," lor disse, " son stato da riflettere seriamente su i modi e motivi nostri, e parmi che ci trascuriamo i propri interessi; provvedere debbono agli ultimi i primi anni dell' uomo: colui che non pensa mai, non diverrà mai saggio; una continua leggierezza finisce necessariamente in ignoranza, e la gozzoviglia, benchè riscaldasse per un tempo lo spirito, abbrevia la vita, oppure la rende miserabile. Consideriamo dunque che non è la gioventù di lunga durata, e che nella più matura età, quando della fantasia è cessata la seduzione, e le chimere del piacere non più ci deludono, non avremo altro contento, se non se quel risorgente dalla stima de' savii, ed i mezzi del ben fare. Arrestiamoci allora, mentrecchè farlo ci è possibile, e viviamo com' uomini che da giorno in giorno invecchieranno, ed a cui sarà il più terribile loro male tanto il contare li passati anni per le sole

Digitized by Google

schioccheze, quanto non rammentarsi della loro primitiva baldanzosa salute, che per le malattie dal disordine risultanti.

Finito ch' ebbe Rassela, tutti l' un l' altro guardavano stupiti ed in silenzio, quindi con un generale e continuo scroscio di risa, fu il Principe da esso loro scacciato.

La convinzione de' giusti suoi sentimenti, ed anchevoli intenzioni, appena a sostenerlo contro l' orrore della derisione bastò; ma ricuperò ben presto la sua tranquillità, e la sua ricerca continuò.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO-OTTAVO.

Il Principe trova un uomo saggio e felice.

Passeggiando il Principe un dì nella strada, vide uno spazioso edificio, il di cui aperto uscio, invitava ognuno ad entrare: seguì la folla, e trovossi in una sala o scuola di declamazione, in cui i professori il loro auditorio aringavano: fissò Rassela l' occhio sopra un saggio che sedea in un luogo elevato, e che con molta energia parlava, sul regolamento delle passioni. Era di cotesti l' aspetto venerabile, grazioso l' atteggiamento, la pronuncia chiara, ed elegante la dizione; mostrava con gran forza di sentimento, e varie spiegazioni, come l' umana natura si degrada, o si avvilisce, predominando le facultà inferiori; che quando la fantasia, madre delle passioni, s' impadronisce dello spirito, altro non ne siegne, senon il disordine e lo scompiglio, effetti naturali d'un illecito governo; allora tradisce colei la fortezza dell' intelletto a ribelli, ed eccita suoi figliuoli ai rivoltamento contro la ragione, legittima loro sovrana. Comparava la ragione col sole, la di cui luce è cos-

Digitized by Google

tante, uniforme e durevole; la fantasia ad una splendida ma transitiva meteora, ne' suoi moti irregolare, ed illusoria nelle direzioni.

Quindi communicava i varj precetti, da tempo in tempo per vincere le passioni spiegati, ed esponea quanto fossero felice quelli, che ottenuto aveano questa importante vittoria, dappoichè l' uomo non è più schiavo del timore, nè trastullo della speranza; non è più smagrato dall' invidia, nè dall' ira infiammato, non è indebolito dalla tenerezza, o dal dolore abbattuto; ma camminasi tranquillamente sì fra i tumulti della società, che nel ritiro della vita, come il sole continua sempre il suo corso, in un cielo sia sereno ossia tempestoso.

Narrava molti esempii d' eroi, parimente insensibili al dolore com, al piacere, che riguardarono con somma indifferenza quelli modi o accidenti, dal volgo il *bene* ed il *male* chiamati: d' abbandonare le loro preoccupazioni, i suoi uditori esortava, e così, d' armarsi contra i dardi della malizia o disavventura, con una invulnerabile pazienza; allora conchiudendo disse, che solo quello stato era felice, e quella felicità a tutti in balia.

Ascoltava Rassela le sue istruzioni, colla ve-

Digitized by Google

peranza ad un essere superiore dovuta, ed aspettandole alla posta, che gli fosse permesso di visitare un sì gran maestro di vera sapienza, umilmente implorò; indecisa restò il professore per uno spazio, allora Rassela gli pose in mano una borsa piena d' oro, che egli subito ricevè con delizia e stupore.

"Ho trovato," disse il Principe, in sul ritorno ad Imlaco, "un uomo, che può impegnare tutto ciò che saper si deve; dal immobile trono della possente ragione, getta questi gli sguardi sulle scene variabili della vita. Paula, n' ognuno l' attenzione incanta; ragiona, e la convinzione termina suoi periodi: quest' uomo, per l' avvenire, sarà la mia guida; apprenderò le sue dottrine, e la sua vita imiterò."

"Non siate troppo premuroso," disse Imlaco, "ad ammirare od a fidarvi a' maestri del morale; parlano costoro com' angeli, ma come uomini solamente vivono."

Rassela, che non sapeva concepire, come un uomo ragionare potesse con tanta forza, senza sentir l' evidenza de' suoi proprj argomenti, pochi giorni appresso gli fece visite, e l' entrata si niegogli; conoscea già il valore del danaro, e s' aprì la strada, con mezzo d' oro, all' interiore ap-

partamento, dove trovò il filosofo, in una stanza mezz' oscurata, pallido e gli occhi lagrimosi. "Signor," disse' egli, "venite in un tempo, quando è inutile ogni umana amicizia, la mia pena è senza consolazione e la mia perdita irreparabile. Mia figlia, l' unica figlia mia, la di cui affetto io era solito considerar sol sostegno della mia vecchiezza, morì di febbre la passata notte. I miei disegni, i progetti miei, le mie speranze, son mancati; sto oramai un essere isolato, diviso dalla società."

—"Signore," disse il Principe, "la morte è un avvenimento, che un saggio mai sorprendere non deve; sappiamo ch' essa è sempre vicina, e perciò sempre aspettarla ci è d' uopo."—"Giovane," rispose il filosofo, "voi parlate com' uno che già sentito non ha l' angoscia della separazione."—"Avete scordato," disse Rassela, "i precetti che poco fa, con tanta energia avvaloraste? Il sapere non giova, dunque, per fortificare il cuore contra la calamità? Pensate che l' esterne cose sono naturalmente mutabili, ma la verità e la ragione sempre le stesse sono."—"Qual alleggiamento," disse l' afflitto, ha da somministrarmi la ragione e la verità? ed a che servir esse, se non se a mostrarmi che non mi sarà mai restituita la figliuola mia."

Digitized by Google

Il Principe, la di cui compassione non permetteva che oltraggiasse col rimprovero la miseria altrui, andossene via, ben convinto che la rettorica è vana tanto quanto son futili i fini periodi, e le sentenze studiate.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO NONO.

Scorcio o abbozzo della vita pastorale.

Rasbla, sempreppiù indefesso nelle ricerche, sentitosi già parlare d' un eremita, che abitava appresso alla cateratta piu bassa del Nilo, la cui riputata santità facea risonar la circonvicina contrada, risolse nel suo ritiro a visitarlo, per informarsi se nella solitudine si trovasse quella felicità che la pubblica vita non presenta; anche sapere volea se un uomo, venerabile dall' età e dalla virtù, fosse in grado da poter insegnare una qual arte, mostrando che le disgrazie sono sopportabile, se non da evitarsi.

Imlaco e la Principessa vollero accompagnarlo, e, fatti i necessarj preparamenti, si posero in via tutti. Aveano da passare fra campi, dove i pastori le loro greggie pascolavano, intantochè gli agnelli saltellavano sull' erbetta. " Eccoti," disse il poeta, " quella vita sì sovente celebrata, per l' innocente sua tranquillità; passiamo il meridiano caldo sotto le tende de' pastori, alfine di saper se tutte le nostre ricerche non avessero da terminarsi nella pastorale semplicità."

Digitized by Google

Questo proponimento lor piacque, e con piccoli doni e familiari questioni, di dire l' opinione sul proprio loro stato a' pastori persuasero: erano costoro rustichetti ed ignoranti, e di comparare il ben col male del travaglio sì incapaci, che delle loro narrative e confuse descrizioni, pochissimo fu quello che si apprendesse; una cosa, per altro, fu evidente, che guastati dalla scontentezza, consideravansi condannati a lavorare per le lusse degli opulenti, guardando con stupida malizia tutti quanti d' un rango più elevato.

La Principessa con veemenza pronunziò, che soffrire non vorrebbe giammai per suoi compagni, que' invidiosi selvaggi; altresì non desiderava veder altre prove di rustica felicità, ma neppure credere non potea favolosi tutt' i racconti de' primitivi piaceri, e dubitava ancora se nella vita vi fosse cosa alcuna a' diletti pacifici de' campi e boschi da preferirsi. Sperava colei che il tempo verrebbe, quando con virtuose e gentili compagne, cogliere fiori dalla sua mano piantati, ed accarezzare l' agnello della sua propria pecora potesse, mentrechè fra ruscelli e zeffiro, tranquillamente seduta all' ombra, una sua ancella leggere ascoltasse.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO.

Sul pericolo della prosperità.

L' INDOMANI continuarono il lor viaggio, fino che il molto caldo a cercar l' ombra li obbligasse; poco distante videro un folto bosco, ed appena entrativisi, accorsero d' avvicinarsi alle domestiche abitazioni; gli arbuscelli erano attentamente diramati, per aprir passaggi laddove l' ombra più forte si trovava; artificiosamente intrecciati mostravansi i rami degli opposti alberi, e parimente sedie di fierita zolla alzate negli spazi vuoti si vedeano; un ruscello che scherzava lungo un tortuoso sentiero, avea talvolta i suoi rivi aperti in piccoli catini, e tal volta la sua corrente impedita da monticelli di sassi, per accrescere il suo mormorio accumulati.

Passarono pian piano per lo bosco, di trovate sì inaspettati comodi incantati, e discorrevano tra loro su quello che in tale selvaggie e solitarie regioni, si dilettasse in formare un lusso innocente del pari e studiato.

Inoltravandosi, il suono della musica sentire-

Digitized by Google

no, e bentosto videro ballare giovani e donzelle nel boschetto; andando più avanti, osservarono un superbo palazzo costruito in su una collina cinta da selve. Le leggi dell' orientale ospitalità permettevano ch' entrassero, ed il padrone li accolse com' uomo liberale ed opulente.

Avea egli bastantemente conosciuto il mondo per discernere subito, dalle loro maniere, che non fossero ospite di bassa estrazione, e per ciò con magnificenza fece bandire la sua tavola. L' eloquenza d' Imlaco fissò la sua attenzione, intantochè la nobile cortesia della principessa il suo rispetto eccitò. Quando partire volemo, tuttavia di restare lor supplicò, ed il giorno seguente era anche men disposto a congediarli; furono facilmente persuasi a più soggiornarvisi, e la civiltà si cambiò, sempreppiù, in familiere confidenza.

Già vide il Principe ogni servo lieto, e tutta la natura sorridente intorno 'l luogo, e per questo far meno non potea da sperare che quivi si troverebbe ciò che andava cercando; ma quando congratulavasi col padrone, delle sue possessioni, egli sospirando, rispose così: "sicuro la mia condizione felicissima pare, ma l' apparenze son spesse fiate ingannevoli: la prosperità pone in rischio la mia vita, il Bassa d' Egitto è per questa

Digitized by Google

mio inimico, irritato solamente dalla mia opulenza e popularità; finora dalla protezione de' principe del paese son salvato, ma come il favore de' grandi è cosa incertissima, temo che alla fine gli stessi miei defensori non dividano la preda del Bassa. Ho fatto passare miei tesori in un paese lontano, e quando mi fa d' uopo, a seguitarli son pronto; quindi i miei nemici faranno nella mia casa eccessi, profittandosi de' giardini da me coltivati."

Tutti a compiangerlo per un tal pericolo, ed a gridare contro il suo esilio s' unirono; la Principessa, dal dolore e dall' indignazione sommamente mossa, alla sua stanza si ritirò. Dimorarono con lor buon oste anco alcuni dì, ed allora per trovar l' eremita s' avviarono.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO-PRIMO.

Felicità della solitudine.... Storia dell' Eremita.

Giunsero il terzo giorno all' abitazione dell' Eremita; era una caverna, a fianco d' una montagna adombrata da palme; giaceva questa talmente lontana dalla cateratta, che nulla se ne sentiva, se non un dolce uniforme mormorio, che disponea la mente alla pensierosa meditazione, specialmente quando aiutata dal vento, fra i folti rami susurrando. La prima ruvida prova della natura, era stata tanto migliorata dall' umana industria, che la spelonca contenea molte stanze a diversi usi adattate, e spesse volte forniva asilo a' viaggiatori, dal buio o dalle tempeste refugiati.

L' Eremita sopra un banco avanti alla porta, per valersi della freschezza della sera, sedea: ad un lato, c' era un libro, con penne e carta; nell' altro, meccanici istrumenti di varie sorti. Come avvicinaronsi senz' esser veduti, la Principessa osservò, che non era il suo aspetto quello d' un uomo contento, che saprebbe mostrare la via alla felicità.

Digitized by Google

Rispettosamente lo salutarono; a cui rispose com' uno avvezzato alle maniere delle corti. " Miei figli," disse, " se smarriti siete, avrete quì ogn' agio, che può per la notte somministrare questa caverna; ho tutto quel che la natura esigge, e non s' aspetta de' leccumi nella cella d'un Eremita."

Lo ringraziarono tutti della sua bontà, ed entratisi ivi dentro, compiacquerossi della sua molta nettezza e del buon aggiustamento. L' Eremita lor diede della carne e del vino, benchè colui di frutti ed acqua solamente si nutricasse: il suo parlar era piacevole senza puerilità, e senza entusiasmo religioso; guadagnò bentosto la stima de' suoi ospiti, e la Principessa pentissi della sua prematura critica.

Alla fine, Imlaco cominciò così: " non mi maraviglio omai della vostra tanta stesa fama, che anche al Cairo, parlasi del vostro saper; e per ciò questi giovani son venuti quì, per implorare la vostra direzione, *nella scelta della vita.*"

—" A colui che viva bene," rispose l' Eremita, " ogni forma di vita è buona; nè dare poss' io altra regola se non se d' evitare del male, anzi la minima apparenza."

—" Colui che si consacra," ripigliò il Principe, " a questa solitudine, dal vostro esempio raccomandato, è sicuro, mi sembra, d' evitare qualsisia male."

—" Ho vissuto, è vero, quindici anni nella solitudine," disse l' Eremita, " ma, perciò non desidero che 'l mio esempio imitatori procuri. Guerriero nella gioventù, era gradatamente elevato al più alto militare rango; ho condotto il mio esercito, per lati paesi, e ho veduto ben molte battaglie e molti assedj; finalmente, disgustato dalla promozione d' un più giovan offiziale, intantochè il mio vigore appoco appoco sminuiva, volli sfuggire, per finire la mia vita in pace e sicurtà, questo cotal mondo, che avea trovato pieno d' insidie, contenzioni e miseria. Scampatosi, altre volte, dalla nemica caccia in questa caverna, sceglierla volea l' ultima mia abitazione; impiegai artefici per renderla comoda, eppoi guarnire l' ho fatto di tutto ciò che bisognevol mi parve."

" Per un qual tempo del mio ritiro, mi rallegrava siccome un marinaro battuto dalla tempesta, trovandosi a salvamento in porto, compiacendomi sommamente della subita vicenda del tu-

Digitized by Google

multo e disordine della guerra, nel riposo e profonda quiete. Passatosi il piacere della novità, m' occupai, esaminando le piante che nella valle crescono, ed i minerali che fra le rocche io avea raccolto; ma ora, questa ricerca mi riesce insipida, del pari, e nojosa: già da lungo tempo sconcertato e distratto mi trovo: mille dubbj e vane immaginazioni mi turbano, e tutta fiata s' impadroniscon di me, perocchè di ricreare o divertirmi non vi si mostra l' occasione. Talvolta ho vergogna nel pensare, che non sapea assicurarmi dal vizio, se non se ritirandomi dall' esercizio della virtù; ed a credere comincio, che nella solitudine fui piuttosto dal risentimento spinto, che dalla divozione instigato. Così sempreppiù la mia fantasia folleggia, e mi dolgo d' aver tanto perduto, per sì poco guadagnare. Se nella solitudine evitasi l' esempio de' cattivi, ci mancono, altresì, il consiglio e la conversazione de' buoni; sono stato, assai da lungo, a comparar i mali co' vantaggi della società, e ne sto deciso di tornare nel mondo l' indomani. La vita d' un solitario, certo è miserabile; mappure, non è sicuramente divota."

Tutti atteniti furono da questa sua risolu-

Digitized by Google

zione; ma alfine, di conducerlo offrirono al Cairo; egli cavò fuori un considerabile tesoro, che avea gia nascosto tra le rocche, e così con esso loro fece dipartenza; quanto più s' avvicinava della città, tanto più nel riguardarla dilettavasi.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO-SECONDO.

Felicità d' una vita seconda la natura regolata.

Rassela andava sovente ad una assemblea di sapienti, che a tempo fisso, per ragionar e recrearsi si riunivano. Le loro maniere erano anzi che no rustiche, ma istruttiva mostravasi la conversazione, e sottili le loro dispute, quantunque delle volte molto violenti, e spesso, fino a dimenticare il primo soggetto della discussione continuate; fra loro, alcuni difetti erano quasi generali; desiderava ognuno la legge agli altri dettare, mentrechè tutti d' avvilire il genio o saper altrui compiacevansi.

In questa cotale società, raccontava Rassela la sua conferenza coll' Eremita; spiegò lo stupore con cui l' udiva censurare quello stesso corso di vita, che scelto avea maturamente, e laudevolmente seguitato. Erano diversi i sentimenti degli uditori; alcuni opiniavano che la pazzia della sua scelta, punita giustamente sarebbe stata, condannandolo ad una perpetua perseverazione: il più giovane fra esso loro, oltramodo veemente disse

Digitized by Google

che credea essere l' Eremita un' ipocrita: molti sostenevano i dritti della società, all' individuo travaglia, e riguardavano il ritiro come un' abbandonamento del dovere: altri trovavano facile il convenire che v' era un tempo, in cui, soddisfattesi le pubbliche pretensioni, un' uomo con ragione ritirarsi potrebbe, per esaminare la sua vita, ed il suo cuore purificar.

Alfine, uno avendo l' aria d' essere il più toccato dal racconto, levossi, e parlando così disse; pargli probabile che l' Eremita, in pochi anni, tornerebbe in suo ritiro, e forse allora, se la vergogna non lo impedisse, o che non fosse dalla morte sorpreso, ritornerebbe di nuovo nella società. "Perchè," continuò "della felicità la speranza sì profondamente è impressa, che la più lunga sperienza scancellarla non può. Dello stato presente, qualunque si sia, proviamo la miseria, e ci bisogna confessarla; mappure, quando vediamo anco lo stesso stato allontanatoci, l' immaginazione come desiderabile lo dipinge: tutta volta, il tempo certamente verrà, in cui il desiderio più non ci tormenterà, e quando nessuno, senza colpa propria, sarà infelice."

—"Questa," disse un filosofo, ch' avea ascoltato con gran segni d' impazienza, "è l' attuale condizione d' un' uomo saggio; il tempo è già

Digitized by Google

venuto, in cui l' uomo è infelice solamente per propria colpa: nulla è più frivole che d' affaticarsi nel cercare quella medesima felicità dalla natura benignamente in nostra mano posta; chi vuol essere felice, vivere deve secondo la natura, obbediente a quell' universale ed immutabile legge, che in ogni cuore originalmente è impressa, la quale non è scritta co' precetti, ma dalla destina scolpita; non instillata coll' educazione, ma nella nostra nascita infusa. Colui che vive secondo la natura, non s' espone alle illusioni della speranza, o all' importunità del desiderio; tutto con calma riceve o rigetta, e s'abbandona sempre tale nell' agire, quale nel soffrire, al dettame della ragione. Che gli altri si divertiscano con sottili definizioni, o fisicosi ragionamenti, mappoi che apprendano ad esser savj con più facili mezzi, che osservino la cerva della foresta, ed il fanello del boschetto; che considerino la vita degli animali, i di cui movimenti sono regolati dall' istinto; essi obbediscono alla loro guida, e son felici: alfine, di disputare cessiamo, ed apprendiamo a vivere! abbandonando l' ostacolo de' precetti, non compresi da quei che con tanta pompa ed orgoglio li proferiscono, portando con noi questa semplice ed intelligibile massima, che

Digitized by Google

il deviare dalla natura, è allontanarsi dal sentiero della felicità."

Ciò detto, guardava intorno con tranquilla aria, e si dilettava del sentimento della beneficenza sua. "Signore," disse il Principe con molta modestia, "volendo io, in comune cogli altri del umano genero, trovar la felicità; ho ascoltato colla più profonda attenzione il vostro discorso: sicuro, dubitare non si può della verità d'un argomento proposto con tanta confidenza d'un savio vostro pari; insegnatemi solamente, cosa vuol dire *vivere secondo la natura?*"

"Quando vedo giovani umili e trattabili ad un tratto," rispose il filosofo, "ricusarloro non posso tutte le informazioni che miei studj mi rendono capace di somministrare; vivere secondo la natura, si è agire col riguardo dovuto a ciò ch' è giusto, e che nasce da rapporti e dalle quanta delle cause e degli effetti: il contribuire al grande ed immutabile piano dell' universale felicità, e cooperare colla grand' e generale disposizione e tendenza dell' attuale sistema delle cose."

Il Principe vide allora ch' era quello un sapiente, che si comprendea tanto meno, quanto più s' ascoltava! gli fece adunque riverenza, senza

Digitized by Google

dir nulla. Il filosofo, credendo che egli fosse contento e gli altri vinti, s' alzò, e partissene coll' aria d' un' uomo ch' avea col gran sistema del mondo cooperato.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO-TERZO.

Il Principe e la sua sorella spartiscono entrambi la cura d' osservare.

Rassela tornò a casa profondamente riflettendo, ed altresì incerto come per l' avvenire i passi suoi dirigere; della via che conduce alla felicità, gli sembrò che i savj e semplici egualmente ignoranti fossero: mappure, essendo giovane, d' aver il tempo per altre sperienze, ed ulteriori ricerche lusingavasi. Comunicò ad Imlaco suoi dubbj ed osservazioni, ai quali egli rispose con altre incertezze e sconsolanti opinioni; discorrea dunque il Principe più spesso e più liberamente colla sorella, che sempremmai mantenea con esso lui la stessa speranza, e l' ajutava tutta volta alquanta ragione, perchè, non ostante che egli fosse stato finora deluso, potrebbe alla fine riuscire bene.

" Finora," diss' ella, "ignoriamo il mondo, non avendo conosciuto nè la regale munificenza, nè l' umile vita: appartenenti nella nostra patria alla reale dignità, non ne avemmo

Digitized by Google

neppure il potere; omai ci resta da vedere le particolari abitazioni della domestica tranquillità. Imlaco non favorisce le ricerche nostre, di paura che non ci troviamo, alla fine, sbagliati: dividiamo, dunque, questa carica fra noi altri; voi proverete tutto quanto nelle splendide corti si trova, mentrechè io percorrerò l' ombre della vita ritirata: forse il poter e l' autorità siano la somma felicità, procurando le più grand' occasioni del ben fare; o, si potrebbe che tutto ciò che questo mondo ha da somministrare si trovi nelle modeste abitazioni del mezzo stato, per entrare in gran progetti troppo basso, e assai elevato per non star esposto alla miseria o povertà."

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO-QUARTO.

Il Principe esamina la felicità dell' elevate condizioni.

RASSELA aggradisse quel piano, e comparì il dì seguente, con uno splendido corteggio, alla corte del Bassa; per la sua magnificenza rimarcare ricevasi, e come Principe, venuto per curiosità da paesi lontani, fu ammesso all' amicizia coi grandi del regno, ed anche sovente graziosamente accolto nella società dello stesso Bassa.

Al principio voleva credere, che l' uomo avvicinato con rispetto, ascoltato con ubbidienza, ed i di cui ordini hanno forza in tutto il regno, dev' essere contentissimo della propria sua condizione. " Non c' è piacere," disse, " al pari di quel di provar, ad un tratto, la gioja di mille, renduti felici d' una savia amministrazione di governo; mappure, poichè in ogni nazione, per le leggi di subordinamento, questo divino diletto è da conferirsi ad un sol' nomo, è certamente ragionevole il pensare che c' è nel mondo una soddisfazione

Digitized by Google

più popolare ed accessibile; e che i millioni soggetti non sono alla volontà di cotesti, unicamente per colmare la sua propria anima d' incomunicabile contentezza!"

Questi e simili pensieri occupavano spesse volte la sua mente, e sciogliere non potea la difficoltà; ma quando sì con gentilezze chè con doni s' era introdotto più familiarmente alla loro conoscenza, trovonne tutt' altro di quel che pensava; quasi ogn' uomo in alto impiego, odiava tutti gli altri, ed era da loro egualmente odiato; passavano la loro vita tra conspirazioni e scoperte, stratagemme e scappate, rivolte e tradimenti. Molti che stavano presso al Bassa, vi erano posti spiatori della sua condotta: ogni bocca si compiacea censurando, e ogni occhio cercava difetti.

Finalmente, le lettere di rivocazione arrivarono: in catene fu condotto il Bassa a Costantinopoli, e di esso lui non si parlò più.

" Che, omai, pensare delle prerogative del potere," disse Rassela alla sua sorella, " il poter è egli pure inefficace al bene? o si potrebbe, che i gradi subordinati solamente sono pericolosi, sicuro e glorioso il supremo? È il Sultano il sol

Digitized by Google

felice ne' suoi regni, oppure lo stesso Sultano è egli dal sospetto e dal timore degli inimici tormentato?"

In breve spazio fu deposto il secondo Bassà, ed il Sultano, suo protettore, da Genizzari ucciso; mentrechè il di lui successore altre viste avea, e nuovi favoriti.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO-QUINTO.

La Principessa insiegue la sua ricerca, piuttosto con diligenza che felice successo.

La Principessa, intanto, in molte famiglie s' introduceva, però poche son le porte che trovansi inaccessibili alla liberalità, combinata con moda graziosa. Le figlie di molte case erano volubili e vivaci; ma Necaia, da lungo tempo avvezzata alla conversazione d' Imlaco, e suo fratello, dilettarsi non potea d' una fanciullesca levità, e sragionevole diceria; le parve frivole loro sentimenti, e bassi i desiderj, siccome sovente artificiale la loro allegrezza; gli stessi piaceri, per quanto con esse fossero ristretti, conservarsi puri non sapeano, conciossiacosachè ammareggiavanli con piccoli contrasti ed indegne gare: erano gelose scambievolmente della bellezza loro; una qualità, per altro, che la sollecitudine accrescere non può, nè la detrazione sminuire.

Alcune amavano de' trastulli simili a loro stesse, e alcune amare credeano, mentrechè non provano altra cosa, se non l' oziosità. L' affezione non

aveva, con esse, per fondamento il buon senso e la virtù, e perciò finiva spesso in cordoglio: il dolore, come l' allegrezza, transitorio si mostrava; ogni idea flottava loro nella mente, senza rapporto al passato, o all' avvenire; di forma che, cedeva facilmente un desiderio ad un' altro, sicchè la seconda pietra nell' aqua gettata, scancella e confonde gli ondeggiamenti dalla prima prodotti.

Con queste ragazze si divertiva, non altrimente che se fossero animali innocenti, e trovolle fiere del suo favore tanto quanto della sua presenza stanche.

Ma tuttavia, esaminare proponendosi le cose più al fondo, con affabilità facilmente procurava, che i dolenti cuori le loro pene l'aprissero; mentrechè quelle, lusingate dalla speranza, o dilettate dalla prosperità, aveano a caro ch' ella partecipasse nella loro felicità.

La Principessa e suo fratello ordinariamente s' incontravano la sera, in un padiglione particolare, sulla riva del Nilo, e l' un all' altro i fatti del giorno raccontava; una volta fra molte che ivi si sedevano, la Principessa, fissatisi li riguardi sul fiume che scorrea ai piedi loro, incominciò a dir così: " rispondi, gran padre delle acque, tu che fai vagare tuoi flussi al traverso di ottanta

Digitized by Google

provincie, alla invocazione della figlia del tuo proprio sovrano! Dimmi, se tu innaffi, per tutto il corso tuo, una sola abitazione, da cui non senti il mormorare di chi si lagna?"

"Non si vede dunque," disse Rassela, "più gran felicità nelle domestiche case, di quel che si trova nelle corti?"

"Dacchè divisa tra noi l' opera d' osservazione," rispose la Principessa, "ho ottenuto l' entrare, senza ceremonia, fra molte famiglie, in cui v' era la più bella apparenza di domestica pace e prosperità, ma non ne conosco alcuna dove non abitava una cotale furia, il suo riposo a turbar."

"Fra i poveri non cercava il comodo, tenendo per certo che non potesse abitarvi, ma tuttavia vidi molti poveri che vivere credea nell' abbondanza; la povertà, nelle gran città, si dimostra in varj modi; qualche volta va nascosta in splendida magnificenza, e qualche volta in inutile profusione. La maggior parte del gener umano si sollicita di velare agli occhi altrui la propria miseria, sostenendosi da temporarj mezzi; così, nel far progetti per l' indomani, ogni giorno va perduto.

"Questo male, per altro, benchè frequente,

Digitized by Google

meno m' affligea, perchè remediarvi potea; ma neppure, hanno alcuni rifiutato il mio soccorso, piuttosto dalla mia sagacità in scoprir i loro bisogni offesi, che contenti della stessa mia prontezza ad ajutarli; alcuni, la di cui miseria, lor costringea di ricevere la mia bontà, non ne sapevano nè grado nè grazia alla loro benefattrice; ma, con tutto ciò, molti si sono mostrati sinceramente riconoscenti, senza farne pompa, e senza sperarne altri favori."

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO-SESTO.

La Principessa continua le sue osservazioni sulla vita domestica.

Nicaia, vedendo fissata l' attenzione del suo fratello, insegui così il suo racconto.

Nelle famiglie, sì povere che ricche, regna comunemente la discordia; se un regno è, come ci dice Imlaco, una gran famiglia, una famiglia parimente un piccolo regno è, dalla fazione lacerata, ed esposta a' rivoltamenti. Un' inesperimentato osservatore trovare crede l' affetto de' genitori e figli reciproco, costante ed eguale; ma questa amicizia continua, rare volte, oltre li fanciulleschi anni: in breve tempo i figli divengono rivali de' loro genitori, e la gratitudine va intruzzata da' rimproveri, e dall' invidia avilita.

I genitori ed i figli non agiscono sovente di concerto: ogni figlio d' appropriarsi la stima e l' affetto de' suoi genitori procura, e cotesti, con meno motivo, mutuamente verso i loro figli si tradiscono; altri si confidano nel padre, ed altri

Digitized by Google

nella madre, in modo che gradatamente, la casa piena si vede d' artificio e discordia.

Le opinioni de' figli e genitori, de' giovani e vecchi, sono naturalmente opposte, per gli effetti contrarj della speranza e disperazione, dell' aspettamento e della sperienza, e questo senza delitto o pazzia di nessuna parte. I colori della vita nella gioventù o nella vecchiezza pajono differenti tanto quanto la faccia della natura nella primavera e nell' inverno; e come credere ponno i figli le asserzioni de' genitori, vedendo cò proprj occhi che sono falsi?

" Pochi parenti agiscono in si fatta maniera di rinforzare le massime col credito della loro vita: il vecchio si confida intieramente alla tarda invenzione ed al graduale progresso; il giovane avanzarsi aspetta coll' ingegno, vigore, e precipitanza: il vecchio rispetta le ricchezze, ed il giovane onora la virtù; quegli deifica la prudenza, questi si dà in braccia al caso, ed alla magnanimità. Il giovane, che far male non vuole, crede che nessuno pensa farne, e per conseguenza, agisce con lealtà e candore; ma il suo padre, già conoscendo le ingiurie della frode, far altro non possa, se non dubitarsene, e per ciò è troppo sovente da praticarla incitato. La vecchiezza ri-

Digitized by Google

guarda con ira la giovanile temerità, come questi parimente con disprezza la scrupolosa vecchiaja; così i padri ed i figli, la maggior parte, vivono sempreppiù con sminuendo amore, e se quei che la natura ha si strettamente uniti, scambievolmente si tormentono, dove cercar la tenerezza e la consolazione?"

"Sicuro," disse il Principe, "in scegliere la vostra società, siete stata molto sfortunata; credere non vorrei che li teneri sentimenti della parentela siano così contrariati per naturale necessità.

"La domestica discordia," rispos' ella, "non è inevitabilmente necessaria, o da fatalità, ma, neppure, l' evitarlo non è facile; si vede raramente che una intera famiglia è virtuosa, e come i buoni ed i cattivi non son sempre d' accordo, i soli cattivi ancor meno esserlo possono: gli stessi virtuosi variano talvolta, essendo le loro virtù di differenti generi, e tendendo all' eccesso. Quei parenti che più lo meritano, sono generalmente i piu onorati; perocchè colui che vive bene, non è mai da sprezzarsi.

"Molti altri mali infestano la vita domestica; alcuni schiavi si rendono di quei servi, a cui va confidata la cura de' loro affari; alcuni sono tenuti

Digitized by Google

in una perpetuale ansietà dal capriccio de' ricchi parenti, che contentare non possono, ed offendere non osano: alcuni mariti son imperiosi, e perverse alcune moglie: donde avviene, come è sempre più facile far il male che il bene, che la pazzia o vizio d' un' uomo rende sovente molti infelici, benchè colla prudenza o virtù non può gran fatto contribuir alla loro felicità."

"Se questo il generale effetto è del matrimonio," disse il Principe, "crederò, da qui innanzi, cosa pericolosa il combinare con altrui la sorte mia, temendo che non riescissi infelice per colpa della mia compagna."

"Ho incontrato molti," rispose la Principessa, "che per questa vivono celebi, ma da invidiarsi non si dimostra una simile eccessiva prudenza: guastono cotesti il loro tempo senz' amicizia, e senz' affetto; per occupare quel giorno, ad essi affatto inutile, si trastullano in balocchi, o viziosi diletti; agiscono quali essere convinti d' una certa inferiorità, che colma loro il petto di rancore, e di amaro fiele la loro lingua sparge. Son mesti in casa e malevoli fuori, e siccome proscritti dell' umana natura, fannosi egualmente un dovere e diletto di turbare quella società che de' proprj suoi privilegi li ha

privato. Vivere senza provare o eccitare la simpattia, essere fortunato senza far gli altri felici, o afflitto, senza il balsamo della compassione gustare, eccoti uno stato della solitudine più tenebroso; non è un solo ritiro, ma una vera esclusione dall' umanità. Il matrimonio ha molte pene, ma il celibato piacere alcuno non ha."

"Cosa dunque fare?" disse Rassela, "quanto più si ricerca, tanto meno decidere si può; certamente il contentarsi è vie più facile a colui che non ha altra inclinazione a considerare."

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO-SETTIMO.

Esame della grandezza.

La conversazione fu sospesa per un pezzo; allora il Principe avendo sulle osservazioni di sua sorella riflettto, le disse, ch' avea ella esaminata la vita coll' occhio di preoccupazione, e supposta la miseria esistente, dove non trovasi. "La vostra narrativa," proseguì, "anche più folte tenebre sull' avvenire spande; le predizioni d' Imlaco erano veramente deboli abbozzi de' mali dipinti da Necaia; sono stato convinto, poco fa, che la tranquillità dalla grandezza, o dal potere non nasce; sicchè non è comprata con ricchezze, nè colla forza conservata: è assai evidente che più estesa la sfera d'azione, più un' nomo esposto è alla nemica opposizione, ed alla disdetta della fortuna: chiunque ha molti da contentare, o governare, obbligato a servirsi si trova del ministero di molti agenti, di cui altri saranno cattivi ed altri ignoranti, da questi sarà sbagliato, e da quegli tradito; piacere non può all' uno senza l' altro oltraggiar; quei che non sono favoreggiati

Digitized by Google

crederanno aver torto, e poichè i benefizi solamente ai pochi possono conferirsi, la maggior parte sempre scontenta rimarrà."

"Spero, tutta volta," disse la Principessa, "aver io il coraggio di sprezzare, e voi, il poter di reprimere, quella scontentezza, irragionevole del pari, ed ingiusta."

"La scontentezza," rispose Rassela, "non sarà sempre senza ragione, anche nella più giusta e vigilante amministrazione d' affari pubblici; nessuno, per quanto diligente che si sia, avrà sempre il discernimento d' accorgersi di quel merito oscurato dalla fazione o povertà; siccome quantunque possente sempre ricompensarlo non potrà. Ma colui che si vede negletto, affinche si premi inferiore talento, naturalmente questa preferenza alla parzialità o al capriccio imputerà; ed in fatti, appena è da sperarsi che qualsivoglia uomo, per quanto elevato o magnanimo che sia, persistere sempre saprà nell' inesorabile distributiva giustizia; sarà talvolta sedotto dalle sue proprie affezioni, e talvolta da quelle dei suoi favoriti; ora saprà grado a colui che non sa servirlo, ora in quei ch' ama scoprirà le qualità che affatto loro mancano: alfine a quei che più gli piacciono di recar piacere procurerà; così, accade spesse fiate

Digitized by Google

che prevalgono le raccommandazioni comprate con danaro, oppure col funesto ministero della più vile adulazione.

"Colui che ha molto da fare, farà tal volta male, e ne soffrirà gli effetti; ed anche se fosse possibile il far sempre bene, essendo pure tanti che giudicano la sua condotta, troverassi censurato ed opposto d' alcuni per malignità, e d' alcuni per errore. Perciò, nel rango il più elevato, non è da sperare che si assicurasse la somma felicità, la quale parmi veramente aver fuggita da' troni e palazzi, per abitare negli ritiri umili, e nella placida tranquillità: altrimente, qual cosa impedire può la soddisfazione, ossia confondere la speranza di colui, i di cui talenti sufficienti a' suoi impieghi sono, che vede co' proprj occhi tutta l' estensione della sua influenza, che sceglie con cura tutti quei a cui si confida, e che, ad esser ingannato dalla speranza o dal timore, non s' espone? sicuro, colui non ha altro da fare, senon amar per trovarsi amato; esser virtuoso per riescire felice!"

"Se colla suprema bontà, procurar si potesse la somma felicità," disse Necaia, "questo mondo non ci darà mai da decidere l' opportunità, ma almeno è da convenirsi, che la manifesta virtù non va sempre accompagnata dalla più evidente

Digitized by Google

felicità; tutt' i mali naturali, e quasi tutt'-i politici, accadono sì a' buoni chè a' cattivi; son amendue confusi nelle miserie d' una carestia, e poco distinti nel furore d' una fazione; affondano insieme in una tempesta, ed insieme dalla loro patria d' usurpatori sono scacciati. La tranquillità di coscienza, colla ferma speranza in uno stato più eccellente, è tutto quel che può dar la virtù; basta così per farci sopportare con pazienza la calamità, tuttavia ricordandoci che la pazienza suppone il dolore."

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO-OTTAVO.

Rassela e Niccia continuano la loro conversazione.

—" Carissima Principessa," disse Rassela, "cadete nel comune errore della esagerata declamazione, introducendo in una discussione familiare, esempj di nazionale calamità, e scene di gran miseria, che si trovano piùttosto ne' libri che nel mondo; e che, essendo orribile, ad essere rare sono destinate. Non imaginiamo i non provati mali, nè condanniamo la vita colle false imputazioni. Non posso soffrire quella stizzosa eloquenza, che minaccia ogni città d' un assedio simile a quel di Gerusalemme; che vede la carestia inseguire tutto volo di locuste, e che mette la peste sulle ali d' ogni soffio che viene dal mezzodì."

" Sulli necessarj ed inevitabili mali che opprimono regni interi ad un tratto, tutta disputazione è vana; quando accadono, bisogna sottomettervici, ma è evidente che queste crepature d' universale miseria, sono, molte fiate, più temute che provate: mille, ed anche dieci mille, fioriscono

Digitized by Google

nella giovanezza, e nella vecchiaja s' appassano, senza conoscere altro male, fuorchè il domestico; hanno gli stessi piaceri ed affanni, essendo i loro Rè dolci o crudeli; siccome se gli eserciti perseguiscono gli inimici, ossia fuggansi innanzi a loro. Mentrecchè le corti sono turbate da intestina rivalità, e ne' paesi stranieri gli Ambasciatore negoziano, il fabbro servesi della sua incudine, l' agricoltore col suo aratro travaglia; si richiese e si ottiene sempre il necessario della vita, intantocchè i successivi affari delle stagioni le sue solite revoluzioni inseguiscono."

"Cessiamo, dunque, di considerare ciocchè forse non averrà, e che, quando anche avvenisse, della umana previsione si burlerebbe: non pretendiamo modificare il moto degli elementi, o fissare de' regni il destino: ci conviene trovare quel che tali esseri quali noi far debbono: ciascheduno travagliando per la propria felicità, promovendo nel suo circolo, benchè strettissimo, l' altrui prosperità."

"Il matrimonio è evidentemente il precetto della natura; uomini e donne son fatti per essere vicendevolmente compagni; donde persuadermi non posso che il matrimonio non sia un qual mezzo di felicità."

Digitized by Google

—" Non so," rispose la Principessa, " se il matrimonio non ha d' annoverarsi tra gli innumerabili mezzi dell' umana miseria ! quand' osservo le diverse forme della congiugale infelicità, le cause improvvise di permanente discordia, le varietà di caratteri, le guerre d' opinioni, l' aspra collisione di contrarj desiderj, quando sono amendue da fortissimi impulsi spinti ; le ostinate risse delle spiacevoli pretese virtù, quando reciprocamente sostengonsi del sentimento di buona volontà ; allora a credere mi trovo disposto, co' più rigidi casisti della maggior parte del mondo, che il matrimonio è piùttosto permesso che approvato ; è che nessuno, senza lo stimolo d' una passione troppo tollerata, acconsentirebbe a formar e una indissolubile unione."

—" Pare che dimenticate," rispose Rassela, " d' avere detto, poco fa, che il celibato vie meno felice del matrimonio riesciva ; che ambe le condizioni siano cattive, è possibile, ma tutte due esser non possono peggiori. Così accade, quando false opinioni son mantenute, che mutuamente si distruggono, lasciando l' anima aperta alla verità."

—" Di veder tacciare di cattiva fede ciocchè è solamente conseguenza di fragilità, non mi as-

Digitized by Google

pettava," disse Necaia, "tale alla mente quale all' occhio, difficile è il comparare con precisione oggetti di grand' estensione, e varie parti: quando si vede o concepisce tutto ad un tratto, si nota facilmente la differenza, e sulla preferibile dato dasi; ma di due sistemi, di cui nessuno sta esposto a qualunque spirito umano, in tutto il suo stendimento e complicazione, qual maraviglia se, giudicando del tutto dalle parti, son interpretate alternativamente dall' uno e dall' altro, come si presenterebbero alla mia memoria ad immaginazione? si differisce da se nella stessa guisa che si differisce dagli altri, vedendo solamente una parte della questione, siccome nelle diverse relazioni di politica e di morale; ma quando si concepisce tutto d' un colpo, come avviene ne' calcoli numerici, ognuno accordasi in un giudizio, e nessuno cambia mai d' opinione."

"Che non aggiungiamo," disse il Principe, "agli altri mali della vita l' acerba controversia, nè di disfidarci procuriamo reciprocamente con sì tutti argomenti; ora trattasi d' una ricerca del di cui felice successo dobbiamo tutti due, del pari, profittare, oppure, soffrirne la disdetta; ci vuol adunque porci scambievolmente soccorso. Dalla matrimoniale infelicità, ch' accade assai sovente,

Digitized by Google

conchiudete, sicuro, con troppa premura contra la istituzione; non proverebbero parimente le miserie della vita, che la medesima vita non è dono del cielo? tuttavia bisogna che il mondo sia popolato, e non meglio esserlo può che dal matrimonio."

"Come il mondo ha d' essere popolato," replicò Nettuna, "non è la mia cura, nè debb' essere neppure la vostra, perocchè, non è da temersi che la presente generazione di lasciare successori cessi; in somma, ora non è questione di quel che convenga al mondo, mappure di ciocchè a noi stessi possa convenire."

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO-NONO.

La discussione sul matrimonio continuata.

Il bene della totalità, disse Rasela, è lo stesso di quello delle sue componenti parti. Se il matrimonio si mostra migliore per l'umanità, è evidente che sialo per gli individui: ovvero sarebbe un permanente e necessario dovere causa del male, ed alcuni inevitabilmente sacrificati alla molta convenienza. Mi pare che nell' esame de' due stati or ora fatto, i disagi del celibato sono, in gran parte, certi e necessarj, mentrecchè quei della congiugale vita accidentali e da evitarsi riescono.

" Far a meno di lusingarmi non posso, che la prudenza e l' amicizia renderebbero felice il matrimonio; la generale sciocchezza del genero umano, è causa generale di lamento. Che cosa aspettare, se non se la disdetta, e'l pentimento, d' una scelta fatta nell' età prematura, e nell' ardore delle passione, senza giudizio, senza antivedimento, o senza informarsi della conformità d'

opinione, similitudine di costumi, lealtà di pensare, e delicatezza di sentimento?

—" Eccoti il processo ordinario del matrimonio: un giovane ed una donzella incontrandosi a caso, ossia avvicinandosi dall' astuzia altrui, si danno delle occhiate, si fanno delle reciproche gentilezze, e poi vannosene a casa per pensare l' un all' altro; avendo poco a divertir l' attenzione o il pensiero variare, trovansi inquieti separati, e per questo conchiudono che insieme saranno felice; po' poi sposansi, ed allora scoprono ciocchè solamente la cecità volontaria avea prima nascosta; per la qual cosa passano la vita in altercazione, e nell' accusare la natura di crudeltà.

" Da quelle primaticcie nozze, proviene de' genitori e de' figli la rivalità; il figlio è impaziente di gustare le mondane delizie, prima che il padre voglia abbandonarle, e vi è appena largo per due generazione al medesimo tempo; la figlia comincia da fiorire prima che la madre acconsenta di riputarsi appassita; e scambievolmente reprimere non ponno la mutua speranza di vedersi liberate.

" Sicuramente tutti quei mali sono da evitarsi colla deliberazione ed indugio, dalla prudenza in una scelta irrevocabile prescrittaci: fralla varietà ed allegrezza de' giovanili piaceri, si sa

Digitized by Google

ben sapperne di cuoco della vita senza l' allaggiamento d' un compagno; col tempo la sperienza accrescerà, e viste più estese daranno vie migliori opportunità per la scelta e le ricerche: un vantaggio almeno è d' assicurarsi, i genitori saranno visibilmente più vecchj de' loro figli.

"Quel che la ragione non ci somministra," disse Necàn, "e la sperienza non ha già insegnato, si può solamente sapere dalle relazioni altrui; m' è stato detto che le nozze tardie non sono eminentemente felici; ecco una questione troppo importante da trascurare: gli l' ho sovente proposta a quelli, il di cui gran sapere ed esattezza nell' osservare, rendono loro suffragi degni di considerazione: hanno questi per lo più detestato, ch' è cosa pericolosa l'unir il suo destino a quel d' un altro, allora quando le opinioni sono fissate, e le abitudini stabilite, quando le amicizie sono state contratte d' ambo i lati, e la vita è divenuta metodica, siccome la mente s' è già riposata per lungo tempo nella contemplazione delle proprie sue prospettive.

"È appena possibile che due persone viaggiando in questo mondo si trovino condotte, dal caso, per lo stesso sentiero, e non accade spesso

che l' una o l' altra voglia abbandonare la traccia dell' abituline rendutale piacevole. Quando la tranquilla leggiereza della gioventù termina in regolarità, inseguisce quasi prima quell' orgoglio vergognoso di cedere, e quell' ostinazione che si compiace nel disputare; e benchè la reciproca stima produca il reciproco desiderio di recarsi piacere, il tempo medesimo modificando insensibilmente l' esteriore apparenza, parimente l' indirizzamento delle passioni determinerà, comunicando a' costumi un inflessibile rigore; lunghe abitudini non sono facilmente distrutte; colui che cambiare il corso della propria vita pretende, spesse volte s' affatica in vano, e come immaginerà che non si riscorrebbe meno, nel fare sapere gli altri quel che assai raramente è da farsi sapere a se stesso."

"Ma," tripigliò il Principe, "supponete, sicuramente, dimenticato o negletto il principale motivo della scelta: quando io sarò per cercare una moglie, io prima le dimanderò, se sottomettersi vuole al governo della ragione."

—"In quel modo," disse Necaia, "stanno i filosofi in errore! vi sono mille familiari dispute che si burlano della ragione; questioni che eludono l' esame, e rendono la logica ridicola; casi,

ne' quali si vuole qualche cosa fare, ma dov' è poco da dirsi. Conciossiacosachè, considerato lo stato attuale della nostra condizione, appo di temi, quanto siano quei che' in ogni circostanza, tal grande, qual piccola, si sottomettono' compiutamente alli influenza della ragione: inesauribile al di là d' ogni miseria qualsisia oppressi troverebbe, se fosse obbligata d' aggiustare colla ragione, ogni mattina, tutti li minuti interessi d' un domestico governo. —

"Quelli che s' ammogliano in una età avanzata, eviterebbero forse l' usurpazione de' loro figli; ma per acquistare questo vantaggio, si da credersi che li abbandonino ignoranti e sbalordi, in balia d' un cursore o se ciò non si vuole, si è che lasciano questo mondo prima di vederli saggi o grandi, quei che lor non piacciono.

"Da' loro figli se vi è secondo, parimente vi si trova meno da sperare, perdendo senza la minima equivalente i piaceri d' un giovanile amore, cosicchè il compiacersi di unirsi con' piacevoli costumi, e quori suscettibili di nuove impressioni, atte a distruggere le loro dissimilitudini colla lunga cohabitazione, siccome di molli corpi, coll' incessante attrizione, reciprocamente adattano le loro superfici.

"Per la qual cosa voglio credere che quei che tardi si maritano, amano più loro figli, ed i compagni loro quei che si sposano nella gioventù."

"Dall' unione di questi due affetti," disse Rosinda, "nascerebbe tuttavolta il più da desiderare; forse v' è un tempo quando il matrimonio possa unirli, un tempo nè troppo anticipato per lo padre, nè per lo marito troppo tardo."

—"Ogni ora," rispose la Principessa, "sempreppiù mi confirma in favore di quella posizione tante volte proferita da Imlaco; che la natura bilancia i suoi doni sì nella mano destra che nella sinistra; e perciò tali sono le condizioni che dissipano la speranza, ed i desiderj emuovono, che avvicinandosi all' una, dall' altra si allontana. Vi sono beni sì opposti, che il rendersi padrone d' ambedue ad un tratto, non è possibile, e quand' anche eccessiva prudenza passar fra loro si possa, rinsa alcune aggiunger; questo per altro è spesso solo il risultato da troppo riflettere: colui che vuol fare più di quel ch' è permesso all' umanità, non fa nulla: di provare l' opposti piaceri non dissuadervi: ma del bene che vi si presenta, fatta la scelta, siatene contento. Chi può gus-

tare delle autunnali frutta, mentrecchè si delizia dell' odoriferi fiori di primavera? e qualsiasi uomo, al medesimo tempo, empiere possa la sua tazza nella sorgente, ed imboccatura, del Nilo?

[illegible]

[illegible] Imlaco, curio ed interruppe lui. "Imlaco," disse Rassela, "sono ad ascoltare dalla Principessa, la curiosa storia della domestica vita, ed anzi di un avventurato mi trovo, più oltre a cercare."

—"Mi pare," rispose Imlaco, "che, volendo fare la scelta della vita, voi trascurate il vivere; errate sempre in una sola città, la quale, per quanto che sia grande e varia, ora vi sommministra poochissima novità; [illegible] vi scordate di stare in un paese lontano, dalle prime monarchie, per la potenza e saggezza de' suoi abitanti; in quel paese, ove coltivano le scienze ch' ora il mondo illuminano, e [illegible] di cui non è da tracciarsi le arti della vita non [illegible], o della civile società.

"Gli antichi Egizii [illegible] hanno [illegible] mondo industria e [illegible] ogni cosa [illegible] dalla loro antichità servono per modelli a' [illegible]

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMO.

Imlaco entra, e cambia il tema della conversazione.

Quivi Imlaco, entrò ed interruppelli. " Imlaco," disse Rassela, " sono ad ascoltare dalla Principessa, la dolorosa storia della domestica vita, ed anzi di no scorraggiato mi trovo, più oltre a cercare."

—" Mi pare," rispose Imlaco, " che, volendo fare la scelta della vita, voi trascurate il vivere; errate sempre in una sola città, la quale, per quanto che sia grande e varia, ora vi somministra pochissima novità; intantocchè vi scordate di stare in un paese famoso, fralle prime monarchie, per la potenza e saviezza de' suoi abitanti; in quel paese, ove cominciarono le scienze ch' ora il mondo illuminano, ed al di là di cui non è da tracciarsi le arti della vita domestica, o della civile società.

" Gli antichi Egiziani lasciati hanno monumenti d' industria e possanza, innanzi a cui svanisce ogni europea magnificenza: le ruïne della loro architettura servono per modelli a' moderni ar-

Digitized by Google

chitetti; dalle maraviglie che' l tempo ha risparmiato, è da congetturarsi, benchè senza certezza, tutte quante sono state da esso distrutte.

—" La mia curiosità," disse Rassela, " non mi spinge sommamente ad esaminare masse di pietre, od argini di terra; è l' uomo il mio soggetto! per misurare avanzi di tempj, o le traccie di rovinati acquidotti inseguire, non son venuto qui; ma piuttosto per guardare le diverse scene del mondo d' oggidì.

—" Le cose ch' ora ci stanno avanti," disse la Principessa, " esiggono del pari, e meritano l' attenzione: che ho io da fare cogli eroi, o monumenti degli antichi tempi? co' tempi che non torneranno mai più; e cogli eroi, la di cui maniera di vivere era tutt' altra di quella che esigge o che permette l' attuale condizione dell' umanità.

—" Se vuolsi ben conoscere una qual cosa," disse il Poeta, " è d' uopo saperne gli effetti; per ben vedere gli uomini bisogna contemplare le loro opere, affinchè si sappia parimente qual è dalla ragione dettata, e quale incitata dalla passione: così trovando che sono i più forti motivi dell' agire. Per bene giudicare del presente, confrontarlo si deve col passato, essendo comparitivo ogni giudizio, e dell' avvenire non si

Digitized by Google

sa nulla. E vero che chicchessia molto del presente non s' occupa; rimembranza ed anticipazione della maggior parte del nostro tempo s' impadroniscono: gioja e dolore, amore ed odio, speranza e timore, sono le nostre passioni: della gioja e del dolore, il passato è l' oggetto; l' avvenire, della speranza e del timore; l' amore e l' odio, anch' essi il passato riguardano, perocchè esista necessariamente la causa, prima dell' effetto.

" Il presente stato delle cose proviene dal passato, ed è cosa naturale lo scrutinare le sorgenti del bene, o del male, che proviamo: se si tratta di noi soli stessi, negligere lo studio istorico, non è prudente; ma, se abbiamo la cura degli altri, non è giusto: una volontaria ignoranza è criminale, e ragionevolmente si accusa di mal fare, colui che neglige ad imparare come è da evitarsi.

" Non c' è parte alcuna dell' istoria, tanto utile, quanto quella che racconta i progressi dell' umano spirito; il graduale avanzamento della ragione, i successivi risalti dalle scienze; le vicende del saper e dell' ignoranza, che fanno il chiaro-scuro degl' esseri pensanti; l' estinzione e risorgimenti delle arti, e le revoluzioni dell' intellettuale mondo. Se i racconti delle battaglie e dell' invasioni sono specialmente l' affari de' prin-

Digitized by Google

cipi, l' arti utili ed eleganti essere trascurate non debbono: quei che hanno regni a governar hanno altresì intelletti a coltivare.

L' esempio è sempre più efficace del precetto: la guerra fa il soldato, ed il copiare quadri, il pittore: per ciò, la contemplativa vita ha l' vantaggio; grand' imprese raramente si vedono, ma le opere delle arti sono sempre accanto di quei, desiderosi di sapere ciò che l' arte ha potuto operare.

Quando l' occhio, o l' immaginazione sta sorpreso d' una opera straordinaria, è il primo impulso d' una mente inquisitiva e spiritosa, di scoprire i mezzi co' quali fu fatta: ivi nasce la vera utilità d'una tale contemplazione; accresciamo la nostra intelligenza con nuove idee, e forse ritroviamo qualche arte, che per lo genero umano stava perduta, oppure impariamo ciò che in nostro proprio paese è meno saputo: tutta volta, comparando i presenti coi tempi antichi, sia de' nostri progressi ci rallegriamo, ossia, facciamo il primo passo verso il ben fare, scoprendo i proprj difetti."

"Vorrei veder," disse il Principe, "tutto degno d' esame:"—"ed io," disse la Principessa,

Digitized by Google

" desidero apprendere qualche cosa de' costumi dell' antichità."

—" Il più pomposo monumento della grandezza Egiziana, e l' opera più considerabile dell' industria umana," disse Imlaco, " sono le Piramidi; fabbriche, costruite prima che fosse conosciuta la storia, e di cui, le prime narrative ci danno solamente incerte tradizioni; di queste, la più grande esiste ancora, pochissima guasta dal tempo."

—" A visitarle andiamoci dimani," disse Necaia; " ho sovente inteso parlare delle piramidi, e non sarò soddisfatta, fino chè non abbia veduto il di dentro e di fuori, con questi miei occhi."

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMO-PRIMO.

Visitano le Piramidi.

Presasi la risoluzione, partirono l' indomani, colle tende su i cammelli, nell' intento di restare fra le Piramidi finchè soddisfatta fosse interamente la loro curiosità. Andavano adagio per meglio osservare ogni cosa ragguardevole, e s' arrestavano da tempo in tempo, ora cogli abitanti a conversare, ed ora per esaminare le diverse apparenze delle città in ruine, e di quelle abitate: de' paesi selvatici e di quei coltivati.

Alla gran Piramide arrivatisi, stettero, una spazio, stupiti della sua estesa base, e dell' elevata sua cima. Imlaco lor spiegò da che principj la forma piramidale fu scelta per una fabbrica, che doveva quanto il mondo durare: espose come la sua graduale diminuzione la dava una tale stabilità, che rendea innossio ogni attacco degli elementi, per la qual cosa gli stessi terremoti, la di cui violenza è meno da resistersi, appena distruggerle potrebbero: una scossa che sconquassasse

Digitized by Google

la Piramide, minaccerebbe la dissoluzione del intiero continente.

Misurarono ogni sua dimensione, e posero le tende alla sua base. L' indomani ad entrare negli interiori appartamenti s' accinsero; co' i soliti condottieri, montarono su al primo passaggio, quando la favorita della Principessa, guardando nella cavità, tremante si trasse in dietro. "Pecua," disse la Principessa, "da che hai tu paura?"—"Della stretta entrata," rispose, "e della orribile oscurità; entrar non oso in un luogo ch' è certamente abitato dagli inquieti spiriti: i primi possessori di queste spaventevoli volte, forse si presenteranno per sempre chiudervici." Così disse, e stese le braccia al collo della cara sua padrona.

"Se tutta la vostra paura nasce dalle apparizioni de' morti," disse il Principe, "ve ne guarantirò: non c' è da temersi de' defunti: colui ch' è seppellito non vedesi mai più."

"Che più non si vedono i morti," disse Imlaco, "intraprendere non voglio di mantenere, contra l' invariabile e concorrente testimonio d' ogni secolo e d' ogni nazione; non c' è popolo, sia barbaro, ossia civilizzato, fra 'l quale non si parli delle larve; ed anche vi diasi credenza: questa opinione, ch' è

potesse quanto la natura umana, solamente riescire universale può dalla sua verità: per altro, è impossibile che coloro, non avendo corrispondenza alcuna, sarebbero stati d' accordo in un fatto, il quale, per rendersi credibile, assolutamente l' esperienza necessitava. Che questa cosa sia posta in dubbio d' alquanti cavillatori, non sussiste la forza delle generali prove, ed alcuni che la niegano colla lingua, col timore la confessano.

"Aumentare la paura che s' è già impadronita di Pecua non è il mio intento; non c' è ragione d' allegarsi, perchè spettri la piramide più d' altri luoghi abitassero, o perchè avvessero potere o inclinazione di far torto all' innocenza e purità: la nostra entrata non è violazione d' alcuni loro privilegi; non possiamo nulla portar via, come dunque offenderli?"

"Cara mia Pecua, disse la Principessa, "io vi precederò, ed Imlaco vi irà dietro; per altro ricordatevi che siete compagna della Principessa d' Abissinia."

"Se la Principessa vuole che la sua serva muoja," replicò Pecua, che comanda una morte meno orribile di quella d' essere rinchiusa in questa spaventevole caverna: voi sapete, che disubbidirvi non oso; obbligata io d' andarvi, se

Digitized by Google

mel' ordinate, però, entratasi, di non poter più tornare, son certa."

La Principessa s' accorse che era troppo forte il suo terrore per ascoltare ragioni o rimproveri, perciò abbracciolla, dicendo, che stia nella tenda, fino al loro ritorno: Pecua, sempre turbata, alla Principessa priegò che non persistesse nel terribile progetto di rintracciare gl' interni recessi della Piramide. "Quantunque darvi anima non posso," disse la Principessa, "non voglio neppure imparare la vigliaccheria, e così abbandonare ciocchè espressamente per fare, sono venuta qui."

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMO-SECONDO.

Entrano nella Piramide.

Pietro accese alle tende, e gli altri tutti nella Piramide entrarono; passarono fra le gallerie, osservate le volte di marmo, ed esaminando la cassa, nella quale si pretende che il corpo del fondatore fu deposto, quindi nella più spaziosa camera si posarono prima di tornare, s'assisero.

"Abbiamo adesso," disse Imlach, "contemplato con esattezza la più grand' opera dell' umana nazione la muraglia della China."

"Della muraglia," l'assegnare il motivo non è difficile; ella assicurava una ricca e tranquilla nazione dalle incursioni de' barbari, dalla loro ignoranza delle arti, il più facile tendea a provvedere a' loro bisogni colla rapina, che colla industria; perciò da quando in quando sorprendeano co' tali le abitazioni tranquilli del comunio, ricche avoltoi scendano su' casalinghi uccelli. La loro prestezza e ferocità faceano che fosse necessaria la muraglia, ed altrettale dalla loro ignoranza efficace riescera.

"Ma, per le Piramide, non trovasi mai assignata una ragione che compensa le spese e fatica dell' opera; la strettezza delle stanze dimostra che non poteano servire d' asilo contro gli inimici, ed i tesori posti sarebbero stati a vie meno spese, nella stessa altezza. Mi sembrano d' essere stati costrutte solamente per conformarsi a quell' eccesso di immaginazione, che consuma di continuo la vita, e che soddisfarsi vuole con una qualche occupazione. Il aumentare i desiderj è cosa necessaria per quei che possedono già tutto ciò di cui godere possono; colui che ha fabbricato per utile, essendo terminato quel bisogno, a costruire incomincia per la vanità, ed a portar il suo piano tant' oltre che bentosto non possa più da desiderare. Considerò questa vasta struttura, qual monumento dell' insufficienza dell' umano contentamento. Ridi, di quì sopra, o Amurato, che di tesori, sopravanzo tutti i bisogni reali ed immaginari, per addolcire la noia del dominare, e l' insipidezza degli stessi piaceri, va fine costruire è obbrestto una Piramide, per divertire il tedio della cadente vita, nel vedere travagliare mille, senza fine, e mettere una pietra sopra l' altra, senza scopo alcuno. Oh tu! qua-

Digitized by Google

lunque tu sia, che, non contento d' uno stato moderato, ti figuri la felicità nella regale magnificenza, e pensi che il potere o le ricchezze appagare possano con perpetua delizia il desiderio della novità, osserva le Piramide, e la tua pazzia confessa!"

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMO-TERZO.

Accade alla Principessa una inaspettata sventura.

Alzatisi, tornarono per la stessa cavità, da cui entrati furono; la Principessa preparava per la sua favorita una lunga narrativa degli oscuri laberinti, delle camere magnifiche, e de' diversi effetti, che la varietà delle strade avea sul suo spirito prodotto, ma arrivatisi presso il loro seguito, lo trovarono triste e taciturno: gli uomini mostravansi vergognosi e spaventati, e le donne stavano piangendo nelle tende.

Congetturare non volendo quel che s' era accaduto, dissero che subito tutto s' esponesse. "Entrativi appena nella Piramide," rispose un d' essi, "una truppa d' Arabi ci sorprese; ci troviamo in troppo piccolo numero per resistere, e troppo lenti per scampare; erano questi sul punto d' esaminar le tende, e metterci sui cammelli per levarci via, quando arrivarono alcuni cavalieri Turchi, e li fecero fuggire; ma intanto presero la Signora Pecua, e le sue serve, e con esse scapparono. I Turchi, a nostra instigazione, li

Digitized by Google

inseguiscono, ma temo che non sia possibile il raggiungerli."

La Principessa stette tutta stupefatta di sorpresa e dolore: e Rassela, sommamente infuriato, subito a' suoi d'accompagnarlo commandò, mentrechè egli di proseguir i ladri, la sciabla alla mano, s'accinse.

"Principe, disse Imlaco, "che sperare dalla violenza o dal valore? gli Arabi son montati su cavalli a combattere ed a ritirarsi avvezzi, e noi abbiamo solamente bestie di somma; abbandonando la nostra presente posizione, perdere possiamo anche la Principessa, ma ricuperare Bassa non è da sperarsi."

I Turchi presto ritornarono, essendo futile il loro perseguitamento dell' inimico: allora la Principessa in nuovi lamenti prorupp, e Rassela appena raffrenarsi potè da rimproverarle la loro poltroneria; ma tuttavia Imlaco opiniava che lo scampo degli Arabi non accrescerva la sventura, perchè piuttosto di restituir le loro schiave, forse le avrebbero uccise.

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMO QUARTO.

Ritornano al Cairo, senza Pecua.

Conclusa da sperarsi non vi era nulla e un più lungo soggiorno, ritornarono al Cairo, ora dolendosi della loro curiosità, ora censurando la negligenza del governo, e tuttora lagnandosi della propria loro temerità d'aver trascurati d'una guardia provvedersi; quindi ingiuravansi molti spedienti atti da prevenire la rapita di Pecua, e fare qualche cosa per ricuperarla risolveranno, quantunque nessuno trovare sapea mezzo adatto a tal oggetto.

Nella ritrosa nella sua Camera, dove le ancelle di consolarla procurarono, dicendo, che ognuno avea le sue pene, che la Signora Pecua, essendo stata fin allora assai felice, aspettare dovea alcun cambiamento di fortuna: speravano che da per tutto che andava, ella felicissima sarebbe, e che la loro padrona trovar potesse un'altra amica da rimpiazzarla.

La Principessa sempre si tacque, mentrecchè esse a far figura di condolenza non cessavano,

Digitized by Google

ma tuttavia senza affliggersi molto di cuore, per l' allontanamento della favorita.

Il giorno seguente, il Principe presentò al Bassa un memoriale de' suoi torti, pregando che reparati fossero. Il Bassa a punir i ladri promise, ma non fece nulla per cercarli, ed in fatti, non vi era traccia alcuna dopo il qual regolare si potesse l' inchiesta.

Si vide bentosto che non farebbe nulla l' autorità; i governatori avvezzati a sentir parlare di delitti impuniti, e di torti non riparati, restarano in una assoluta indifferenza, scordandosi della domanda tosto che perdevano di vista il chiedítore.

Quindi Imlaco di far ricerchi col mezzo d' agenti particolari procurò: incontronne molti che di conoscere esattamente le covili Arabi, pretendeano; si diceano cotesti in regolare corrispondenza co' capi loro, e d' intraprendere il riavere Recua non facevano difficoltà. Alcuni ricevevano danaro per lo viaggio e poi non più tornarono; alcuni furono pagati generosamente delle nuove che in pochi giorni false mostraronsi; ma, perciò la Principessa non volea che i mezzi anche il meno probabili, negletti fossero, e così facendo, la sua speranza nutriva; quando mancava uno

Digitized by Google

spediente, un altro era suggerito; quando un messaggiero ritornava senza buona riuscita, spediva altrove un altro.

Due mesi erano già passati, senza avere delle novelle di Pecua; la speranza che inspirarsi volsano reciprocamente, sempreppiù, indebolivasi, e la Principessa, vedendo che dà fare non vi era più nulla, stava inconsolabile e disperata. Rimproveravasi mille volte la sua facilità, nel permetter che la favorita restasse fuori; "se la mia tenerezza non avesse diminuito la mia autorità," diss' ella, "Pecua de' suoi terrori osata parlar non avrebbe; avermi temuta dovea più degli spettri; allora non ci vorrebbe altro per comandarla se non uno sguardo severo, siccome una ordine per farla ubbidire: da qual folle indulgenza sono stata io vinta? perchè mai averla ascoltata?"

"Principessa magnanima," disse Imlaco, "non rimproveratevi la troppa virtù, credete nè che un male accidentalmente accaduto vi renda colpevole. La vostra compassione per la timida Pecua era nobile e cortese: quando operiamo giusta al nostro dovere, ne commettiamo l' evento a Colui, dalle di cui leggi le nostre azioni sono governate, e che non vuole punirci per averlo ubbidito. Quando nella speranza di far

Digitized by Google

bene, sì naturale chè morale, trasgrediamo le regole prescritteci, così abbandonando i precetti della saggezza infinita, di tutte le consequenze siamo debitori. L' uomo non conosce mai bastantemente la connessione delle cause e degli effetti, per osare far male, colla intenzione di ben fare: quando agisciamo co' legittimi mezzi, possiamo sempre consolarsi della speranza d' una futura ricompensa: ma quando consultiamo solamente la propria nostra politica, e d' accortar pretendiamo la via al bene, oltrepassando li riconosciuti limiti del giusto ed ingiusto, anche nella riuscita non saremo felici; perchè, sicuro, evitare il rimorso della nostra colpa, non c' è possibile, intantocchè se vi mancheremo, irreparabilmente più acerba è la disdetta. Come sconsolabile è il dolore di colui che prova, al medesimo tempo, il tormento del delitto, e la vessazione di quella calamità dal delitto risorgente!"

" Riflettete, dunque, Principessa, qual sarebbe stata la vostra posizione, se la Signora Pecua avea pregato d' accompagnarvi, ma obbligata di restar nelle tende, fosse stata rapita: ovvero come ne avreste sopportato il pensiero, se d' entrar nella Piramide costretta, ella fosse caduta morta, ai vostri piedi, da terrore?"

Digitized by Google

" Se l' un o l' altro avvenuto fosse, disse Necaia, " sopportare non avrei saputo finora la vita; impazzata sarei da' terribili tormenti, cagionati d' una tale crudeltà; oppure la mia vita in odio a me stessa si sarebbe consumata."

" Questo infine," disse Imlaco, " è la ricompensa d' una condotta virtuosa, che nessuna conseguenza, per quanta sfortunata che sia, possa farcene pentire."

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMO-QUINTO.

La Principessa languisce per Pecua.

Nicaia, così riconciliatasi con se stessa, trovò che qualsivoglia male è da soffrirsi, se non accompagnato col sentimento di mal fare: da qui innanzi non provò più la violenza d' un tempestoso dolore, ma stava in pensierosa taciturnità; dalla mattina alla sera sedeva, per riflettere su ciò che la cara sua Pecua avea solito fare o dire; con somma cura conservava ogni bagatella che Pecua avea a caso pregiato, e che ricordava qualche piccolo incidente, o familiare conversazione; i sentimenti di colei, che più veder non aspettava, siccome regole di vita per lei erano: alfine le sue deliberazioni, in congiuntura alcuna, teneano il sol motivo di congetturare, qual ne sarebbe stata l' opinione di Pecua.

Le Donzelle ignoravano lo stato del suo cuore, e per questo con cautela e riserva essa lor parlava: la sua curiosità sminuiva da grado, e di fissarsi non si curava sulle nuove idee, ora che con altri comunicarle non poteva.

Digitized by Google

Rassela, sulle prime, di consolare procurò e poi di divertirla; impiegò de' musici, a cui essa sembrava porger orecchio, mappure non lor ascoltava; trovò egli maestri per insegnarla, in varie arti, ma tutti quei aveano da ripetere di nuovo i medesimi precetti, ogni qual volta che venivano per visitarla; perdutosi il gusto del piacere, come il desiderio d' eccellere, la sua mente, per quanto facesse, sempre alla immagine della sua carissima amica ritornava.

Ogni mattina, ad Imlaco prescrivevasi instantemente di rinovellare le ricerche, e la sera, gli domandava, se avesse delle nuove di Pecua; finocchè non potendo favorevolmente alla Principessa rispondere, era Imlaco sempre meno desideroso di trovarsi in sua presenza: ella accorgendosi di questo procedere, commandò che l' attendesse: "Non dovete confondere," disse "l' impazienza col risentimento, ne supponere, essendo io afflitta per vostro cattivo successo, che di negligenza vi accusi; non mi maraviglio della vostra assenza; so ben' io che gli infelici spiacevoli sempre riescono, e che chicchessia fugge naturalmente la contagione della miseria. Ascoltare i lamenti è cosa nojosa, tanto per gli sfortunati quanto per gli felici; perchè, chi

Digitized by Google

vuol oscurare, col dolore altrui, i deboli raggi di felicità in questa vita accordatagli? e chi, avendo a combattere i proprj mali, aggiungere vorrebbe i mali altrui?

" Verrà ben presto il tempo, in cui nessuno sarà più turbato da' sospiri di Necaia: della felicità, la mia ricerca è finita: d' abbandonare sono risoluta tutte le lusingherie d' un ingannevole mondo, e nascondermi vorrei nella solitudine, senza altra cura se non quella di tranquillar i miei pensieri, ed, in una seria continua d' innocenti occupazioni, il mio tempo regolare; finchè purificata da ogni terrestro desiderio, entri in quello stato, a cui ciascuno, a tutt' ora, s' avvicina, e dove valermi spero anco dell' amicizia di Pecua."

—" Non vi imbrogliate la mente," disse Imlaco, " con irrevocabili risolvimenti, nè caricate la vita d' un volontario peso di miseria: la noja della solitudine sopravivrà la rimembranza della vostra perdita: privatasi d' un piacere non fa buona ragione per ogn' altro rifiutare.

—" Dacchè Pecua mi è stata rapita," disse la Principessa, " non mi resta più piacere per rifiutare o ritenere; colei che non ha soggetto d' amare, a cui confidarsi può, ha poco da sperare; le manca la stessa base della felicità. Forse è da

concedersi che le soddisfazioni terrene nascono dall' unione della ricchezza, del sapere, e della bontà: la ricchezza vale nulla, se non si sia ben impiegata, ed il sapere ha solo del valore, quando è comunicato, bisogna, dunque che siano con altri partecipati, ed a cui ora potrei dilettarmi, comunicandoli? la sola beneficenza somministra una solitaria consolazione, e questa egualmente in un ritiro è da essere pratticata."

"Discutere non voglio adesso, quanto la solitudine sia favorevole alla virtù," disse Imlaco; "ricordatevi della confessione del pio eremita: voi desiderete nel mondo tornare, tosto che l' immagine della vostra compagna non avrà più luogo nel vostro cuore."

"Quel momento," rispos' ella, "non verrà mai! la nobile franchezza, l' umile sommissione, e della mia cara Pecua la fedeltà, delle quali non posso non ricordarmi a tutt' ora, mi riescerano tanto più care, quanto vivrò più a lungo, per vedere il vizio e la pazzia altrui."

"Io stato d' uno spirito oppresso da una improvvisa disgrazia," disse Imlaco, "è simile a quello de' favolosi abitanti della nuova creata terra; che, vedendo la prima notte, non immaginavano ch' il giorno mai rinascerebbe. Quan-

do il torbido della tristezza ci circonda, non vediamo niente inoltre, nè concepire possiamo in qual guisa è da dissiparsi; mappure, succede un nuovo giorno alla notte, e la tristezza non esiste mai lungo tempo, senza un qual alleggerimento. Quelli che prendere non vogliono consolazione, fanno siccome avrebbero fatto i selvaggi, cavandosi gli occhi, quando fosse oscuro. Lo spirito umana, come il corpo, stà in moto continuo, ed ad ogni momento perde o guadagna qual cosa: perdere molto ad un tratto, è parimente nuocevole ad ambedue; ma, nemmeno, mentrechè le facoltà vitali restano illese, la natura troverà sempre mezzi di riparo. Tale l' effetto della distanza sulla mente, quale sugli occhi è; di modo che, passando col corrente del tempo, sminuisce tutto quel che lasciamo addietro; mentrechè tutto ciò che avviciniamo, accresce in grandezza. Non permettete che la vita resti nell' inazione; diverrà intorbidata, se non c' è del moto: lanciatevi di nuovo nel mondo; Pecua a gradi sparirà, e troverete un' altra favorita, oppure a vivere vi avvezzerete in comunicazione colla generale società."

—"Almeno," disse il Principe, "non disperatevi prima che riesca manco ogni rimedio: tuttavia

Digitized by Google

della sfortunata Pecua la ricerca è continuata, e sempreppiù la sarà, ed anzi con assai più scrupolosa diligenza, in su 'l patto che durante un anno ne aspettiate il resultato, senza compromettervi in decisioni disperate."

Necaia, trovando ragionevole questa proposizione, ne diede promessa al fratello, che Imlaco à ciò consigliato avea; certo si è che Imlaco non teneva gran speranza di ricuperar Pecua; ma, figuravasi che se ottener potesse lo spazio d' un anno, la Principessa di chiudersi in un Monastero pericolo non correbbe.

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMO-SESTO.

Si ricorda sempre di Pecua :—il progresso del dolore.

Necaia, convintasi che per riavere la sua favorita non si negligea nulla, e trovandosi, mediante la sua promessa, ancora lontano d' un ritiro, impercettibilmente a ritornare nelle solite cure, ed abituali suoi piaceri incominciò; rallegravasi senza accorgersene, della sospensione dei suoi affanni, e spesse volte vedevasi con isdegno sul punto di dimenticare Pecua, malgrado la sua risoluzione di non obbliarla giammai.

Quindi ella si prescrisse una ora nel giorno, per meditare sul merito e sulla tenerezza di Pecua, e durante alcune settimane, ritiravasi a tempo fisso, e sempre tornavasene cogli occhi gonfiati e dolorosa figura: a grado meno scrupolosa diveniva, allora permise che qualsivoglia importante e premuroso affare il tributo del quotidiano acerbo pianto differisse, poi a minore occasioni cedea, e tal volta trascurava quel di cui temea ricordarsi; alfine liberossi affatto dal dovere della periodica afflizione.

Digitized by Google

Intanto il suo vero amore per Pecua non sminuiva; mille occurrenze alla sua memoria la richiamavano, e mille bisogni che la confidenza d' amicizia può solamente somministrare, la rendeano sempre sospirata. Sollecitava dunque ad Imlaco che non rallentasse nelle sue ricerche, e che non trascurasse mezzo alcuno d' intelligenza, perchè ella provasse almeno la soddisfazione di saper, che Pecua per la sua negligenza od inazione non restava in schiavitù. " Ma, qual cosa mai aspettare," diss' ella, " dalla ricerca per la felicità? mentrechè trovasi tale la vita che anche dalla stessa felicità nasce la miseria! Perchè cercare d' ottenere quel che non è da sicurarsi. Io, per lo innanzi, abbandonar non voglio nè il cuore all' amicizia qual divota che sia, nè neppure al più tenero affetto, temendo che non perdessi di nuovo quel che ho già perduto in Pecua."

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMO-SETTIMO.

La Principessa riceve nuove di Pecua.

Dopo sette mesi, il messaggiero, (mandato via il giorno, nel quale la Principessa promise, di non entrare in un ritiro) dai confini della Nubia tornò. Avea fatto cotesti molte inutili scorrerie; ma alfine per caso scoprì, che Pecua era caduta nelle mani d'un Capo Arabo, abitando un castello sull' estremità dell' Egitto: l' Arabo, che sossisteva di rapina, renderla volea colle sue nuove, per lo riscatto di due cento oncie d' oro.

La somma non trovò difficoltà: la Principessa fu incantata quando intese che la sua favorita stava in vita, e che era da ricuperarsi a sì buon prezzo, ogni momento le tardea per la reciproca felicità di Pecua, e se stessa, cosicchè supplicò al fratello di mandare indietro il suo messaggiero col riscatto. Allora, consultatosi Imlaco, egli non si confidava gran fatto nella veracità del narratore, e dubitavasi vie più della lealtà dell' Arabo, che, se fosse creduto troppo liberalmente, ritenere potrebbe in-

Digitized by Google

sieme i danari e le schiave. Di confidarsi nel poter dell' Arabo, andando nel suo distretto, gli parve cosa pericolosa, e non sapea credere che 'l vagabondo s' esporrebbe a venir nel basso Egitto, dove arrestato potrebb' essere per le truppe del Bassa.

Il negoziar è difficile quando mutuamente l' un dell' altro si sconfida; ma Imlaco, riflessione fatta, comandò al messaggiero il proporre, che Pecua fosse per dieci Cavalieri condotta al Monastero di Sant' Antonio, ne' deserti dell' alto Egitto situato; dove ella sarebbe incontrata d' un numero eguale, apportatori del suo riscatto. Per non perdere del tempo, sicuri essi che questa proposizione accettata sarebbe, presto il viaggio verso il Monastero, cominciarono e giunti che furono, Imlaco col messaggiero, s'avvìo verso la fortezza dell' Arabo. Rassela desiderava accompagnarli, ma a questo, nè sua Sorella, nè Imlaco, non acconsenterebbero. L' Arabo, secondo 'l costume della sua nazione, le leggi dell' ospitalità con assai scrupulosa esattezza osservò, ed in alquanti dì, condusse Pecua colle sue ancelle, a piccole giornate, al luogo prescritto, dove, ricevutasi, la somma stipulata, restituille con sommo rispetto, agli amici ed alla libertà; quindi,

Digitized by Google

di ricondurli intraprese verso il Cairo, fino che non fosse più nulla da temersi dal ladroneccio o dalla violenza.

La Principessa e la sua favorita scambievolmente s' abbracciarono con un qual trasporto di gioja ch' appena è da esprimersi: allora si ritirarono insieme per versar lagrime di tenerezza, ed altresì per rinnovellare, in secreto, i reciprochi sentimenti di gratitudine ed affetto; questo fatto, tornarono nel refettorio del Convento, dove, in presenza del Priori ed i suoi frati, il Princípe graziosamente domandò che Pecua le sue avventure raccontasse.

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMO-OTTAVO.

Le avventure della Signora Pecua.

" I vostri servi," disse Pecua, " vi hanno già detto in qual tempo e modo fui menata via: quell' improvviso avvenimento mi colmò di sorpresa, e trovommi, sulle prime, piuttosto stupefatta, che dal timore o dolore agitata. La mia confusione, aumentata dalla celerità e dal disordine della fuga, andava sempre crescendo mentrechè i Turchi ci perseguitavano, ma cotesti come parve, ben tosto d' arrestarci, disperavano temendo quegli stessi che faceano figura di minacciare.

" Quando gli Arabi si videro fuor di pericolo, rallentarono il corso loro, e, meno tormentata io dall' esterna violenza, più mi sentii indebolita di spirito.

" Dopo qualche tempo, c' arrestammo presso una fontana che giacevasi in un vago prato adombrata d' alti alberi; là riposammocci sull' erba, dove ci si offerse i medesimi rinfreschi che

Digitized by Google

prendea il padrone; si permise che m' assedesse colle mie ancelle un poco in disparte; e nessuno d' offrirci procurava nè consolazione nè oltraggio. Allora, la prima, i' sentiva la vera forza della mia miseria: le ragazze stavano, in silenzio, piangendo, e per soccorrerle da tempo in tempo mi guardavano: non sapeva a qual condizione eravamo destinate, nè neppure congetturare poteva dove sarebbe il sito della nostra schiavitù, o d' onde la liberazione sperare. Stava nel potere di ladri, e selvaggi, e come mai supporre che fossero più compassionevoli che giusti, o ch' abbandonassero di qualunque ardente desiderio, o crudele capriccio il compimento. Io, nondimeno, abbracciai le mie donzelle, e di tranquillarle tentai, dicendo, che fin allora ci si trattava con decenza, e cessatasi la caccia, non v' era più da temersi per la nostra vita.

" Quando dovevamo rimontare sui cavalli, le mie ancelle si strinsero intorno a me, ed esser separate non vollero; imposi loro che non irritassero quelli che si trovavano arbitri del nostro destino. Viaggiammo tutto quel giorno, fra un paese deserto e senza vie; ed arrivammo, col chiaro della luna, alla costa d' una collina,

Digitized by Google

dove l' avanzo della truppa era collocato. Le loro tende erano accampate, ed il fuoco acceso; accolsero il capo nostro, qual uomo molto amato da' suoi dipendenti.

" Ricevutesi in una gran tenda, trovammo donne ch' accompagnate aveano i lor mariti nella spedizione: misero in tavola la già apparecchiata cena, ed io ne mangiai piuttosto per incoraggiare le mie serve, che per soddisfare la propria mia fame; finito il pasto, per riposare stesero tappeti: io era stanca, e di trovare sperai, nel dormire, quel sollievo raramente dalla natura alla miseria ricusato. Quando comandava che mi svestisse, osservai che le donne intentamente mi guardavano, non aspettando, forse, di vedermi con tanta sommissione servita; ma, toltasi la mia soprav-veste, una d' esse, stupita dallo splendore de' miei vestiti, la sua mano, con timidità, sopra il ritamo mise: quindi andossene via, e tornò bentosto, con un' altra donna, che pareva d' un più alto rango, e di maggior autorità: entratasi, ella mi fece la solita riverenza; allora prendendomi la mano, mi condusse in una piccola tenda, con più fini tappeti guarnita, ove colle ancelle mie tranquillamente la notte passai.

Digitized by Google

" La mattina, sedutasi sull' erba, il capo della truppa mi s' avvicinò; io mi levai per riceverlo, ed egli mi fece un inchino rispettoso.

" Signora Illustre," disse, " sono più fortunato di quel che sperava; le mie donne mi hanno esposto che ho una Principessa nel mio campo." —" Signore," risposi, " le vostre donne sono nell' errore, e vi hanno egualmente sbagliato: non son io una Principessa, ma, una sfortunata straniera, che credevasi sul punto di lasciare questo paese, dov' è, per sempre, imprigionata."

—" Chiunque voi siete, o di qualsivoglia luogo venghiate," rispose l' Arabo, " i vostri vestiti, e quei delle vostre ancelle mostrano la nobile vostra condizione, e gran ricchezze. Perchè credere che siate in pericolo d' una perpetua schiavitù, voi che procurare potete sì facilmente il vostro riscatto: l' oggetto delle mie incursioni è d' accrescere il mio tesoro, o più liberamente parlando, levare tributo. I figli d' Ismaele sono i naturali ed ereditarj Signori di questa terra, che sta recentemente usurpata da tiranni di bassa origine, da questi siamo necessitati di pigliare colla spada, ciocchè alla giustizia si ricusa. La violenza della guerra non ammette distinzione

Digitized by Google

alcuna; la lancia levata contra il delitto e la forza, cadde talvolta sopra l' innocenza e la bontà."

—"Intanto, jeri," diss' io, "poco pensava che caderebbe sopra di me!"

—"Le disgrazie," rispose l' Arabo, "sono sempre da temersi; se l' anima nemica sentisse rispetto o pietà, una vostra pare sarebbe essente d' ingiuria; ma gli angeli d' afflizione mettono delle trappole, sì per gli buoni, chè i cattivi; per gli possenti, chè gli umili. Ma non disperatevi; non son io un ingiusto e crudele vagabondo del deserto; conosco le leggi della civilizzata vita; voglio fissar il vostro riscatto; e datosi un passaporto al vostro messaggiero, con esatta puntualità, la mia stipulazione eseguirò."

"Crederete facilmente, quanto fui contenta della sua cortesia, e scoprendo che era la cupidigia la dominante sua passione, mi parea meno grave il mio pericolo; convinta me stessa che non si stimerebbe somma alcuna troppo forte per la liberazione di Pecua; allora gli disse, che non avrebbe ragione di pentirsene se mi trattava con bontà, e che si pagherebbe il riscatto convenevole per una donzella d' ordinario grado, ma che non dovrebbe persistere nel credermi del rango di Principessa. Cortesemente a questo

Digitized by Google

replicò, che farebbe riflessione sulla somma convenevole da domandare, quindi sorridendo, salutommi e partì."

" Bentosto vennero le donne attorno a me, ciascheduna essermi più utile, a gara, volendo; anche le mie ancelle servite erano con rispetto. Andammo sempre avanti a piccole giornate, e il quarto dì, il capo mi disse, che vorrebb' aver per il mio riscatto, due cento oncie d' oro; di questa proposta oltra modo contenta, gli promisi non solamente di dargli quel che domandato avea, ma, che vi aggiungerei ancora altra cinquanta, se io e le mie ancelle trattate fossero con civiltà."

" Non avea mai prima la forza dell' oro conosciuto; da quel tempo divenuta io capo della truppa, il corso della giornata era più o meno lungo, al comanda mio, e le tende poste quando riposar mi piacea; avevamo adesso cammelli ed altri comodi di viaggio, e le mie proprie donne sempre al mio fianco stavano. Nell' osservar i costumi delle vagabonde nazioni mi aggradiva, siccome nel vedere i vestigi degli antichi edifici, co' quali ne' rimoti secoli, parmi facile il credere che riccamente abbelliti fossero questi paesi deserti.

" Il capo della truppa non era uomo igno-

Digitized by Google

rante; sapea viaggiare, sì osservando le stelle, chè maneggiando il compasso; notato avea nelle sue erranti scorrerie, i siti più degni l' attenzione di fissare: mi spiegò come gli edifici conservavansi sempre più ne' luoghi meno frequentati e difficili ad avvicinare, perocchè, scesosi un paese dal primo suo splendore, quanto più è popolato tanto più presto in rovina cade. Forniscono le mura delle pietre più facilmente che le carriere; in sorte che, per costruir palazzi e tempj, demoliti saranno capanne di porfido, e stalle di granito."

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMO-NONO.

Continuazione delle avventure di Pecqua.

" In questo modo erravamo durante alcune settimane; sia, a quel che pretendea il nostro capo, per mio divertimento, ossia a quel che io sospettava, perchè così più gli conveniva. Di comparire contenta io fingea, giacchè l' ostinazione e lo sdegno non mi tornerebbero bene, e questo sforzo contribuiva gran fatto alla mia vera tranquillità; ma nemmeno l' immagine della carissima mia Necaia stava continuamente nel mio cuore, e le pene della notte, sempremmai, assai i divertimenti del giorno sorpassavano."

" Le mie ancelle, che tutte le loro cure sulla padrona gettavano, avvedendosi che io era onestamente servita, si calmarono, e dilettavansi di qual si sia alleviamento, tra le nostre fatiche, senza sollecitudine o dolore. Mi compiaceva del loro contento, e parimente dalla loro fiduccia era incorraggiata. La mia posizione mi parea vie meno orribile, poicchè sapea che solamente per aver dell' oro, l' Arabo scorrea il

Digitized by Google

paese. L' avarizia è un uniforme ed accomodevole vizio; qualsisia altra intellettuale malattia si differisce secondo la mentale costituzione; ciocchè lusinga l' orgoglio dell' uno, quel dell' altro offende, intanto che ingraziarsi coll' avaro facilissima è, dà danaro, e tutto s' ottiene."

"Finalmente giungemmo all' abitazione del Capo; era questa una forte casa, assai spaziosa, costruita con pietre, in una isola del Nilo, e (da quel che mi fu detto) sotto il tropico posta. "Signora," mi disse l' Arabo, "in questo luogo voi vi riposerete alquanti settimani, e tocca solamente a voi il considerarvene padrona. La guerra è la mia professione; ho scelto adunque questa oscura residenza imperciocchè posso uscire all' improvviso, siccome ritirarmi senz' esser perseguitato; ora si tratta di confortarvi in sicurtà, ci son, è vero, poche delizie, ma altresì del pericolo non trovasi. Ciò detto mi condusse al più ricco lettuccio nella interiore stanza, e pregando che mi aggradisse il sedermi, profondamente mi salutò. Sulle prime le donne, riputandomi una rivale, con cattiv' occhio mi guardavano, ma subito che appresero ch' io era una nobile Signora, tenuta solamente per lo riscatto, di bel nuovo vollero tutte, a prova, farmi onor e importunarmi.

Digitized by Google

" Consolata io con nuove promesse di pronta liberanza, la mia inquietudine era distratta dalla locale novità: le torrette della casa comandavano un' assai estesa veduta, ed anzi vi si scopriva molti rivolgimenti del fiume."

" Il giorno i' vagava da per tutto, siccome il prospetto andava dal corso del sole variato, e vedeva, di continuo, molte cose che non avea prima osservate: i Cocodrilli ed Ippopotami abondano in questa spopolata regione; io li riguardava sempre con terrore, benchè sapessi che nuocermi non poteano; un tempo, veder aspettava Sirene e Tritoni, i quali (come mi vien detto da Imlaco) gli Europei viaggiatori hanno posto nel Nilo. Ma quei cotali animali non comparivano mai, e l' Arabo burlavasi di me, e della mia richiesta a tal soggetto."

" Sempre la notte, egli m' accompagnava ad una torre destinata per le astronomiche osservazioni, ove insegnarmi volea i nomi e corsi delle stelle; io non mi dilettava, gran fatto, in questo studio, ma mi conveniva tutta volta la sembianza d' attenzione, affinchè aggradissi allo scientifico orgoglio del mio istruttore, e bentosto trovai necessario che m' occupassi, per evitare il tedio risorgente dalla continua vista de' me-

Digitized by Google

desimi oggetti. Mi recava a noja il vedere la mattina quel che la sera avea con stanchità abbandonato, cosicchè alfine amava meglio osservar le stelle, che nulla fare; con tutto ciò, spesse fiate i miei pensieri si turbavano, e le mie idee albergavansi tutte con Necaia, mentrecchè contemplando gli astri mi si credea."

"In poco tempo, partì l' Arabo per una spedizione; allora era 'l solo mio piacere il favellare colle mie ancelle, tanto della nostra avventura, quanto della felicità con cui ci rallegreremmo, finita la nostra schiavitù."

"V' erano dunque donne nella fortezza dell' Arabo," disse la Principessa, "perchè non voleste farne compagne? profittare della società, e divertirvi delle loro ricreazioni? perchè stavate voi la sola triste e melanconica, in quel medesimo luogo, ove esse trovavano sempre sollazzo ed occupazione; o perchè non sopportare durante alcuni mesi quello stato, a cui esse erano per la vita condannate?"

"I divertimenti delle donne," rispose Pecua, "non erano altra cosa che fanciullaggini, innetti agli usi d' uno spirito a più forti operazioni avvezzati; tutto ciò che dilettavansi facendo, mate-

Digitized by Google

rialmente potrei fare, attesochè scappatasi l' anima mia, s' involava nel Cairo. Correano da camera in camera, come salta un uccello sulle pertiche d' una gabbia; ballavano per lo sol piacere di muoversi, al pari degli agnelli scherzanti nel prato: qualche volta, una finse aver male, per l' altra spaventar, oppure, per farsi cercare, nascondevasi: si ricreavano spesso guardando il progresso de' leggieri corpi che sopra l' acqua fiottavano, e talvolta nell' osservare le varie figure che li passanti nuvoli prendevano.

I lavori d' ago erano li più importanti loro affari, ne' quali i' e le mie ancelle da tempo in tempo le ajutavano; ma, voi ben sapete, quanto sia facile alla mente l' alienarsi delle dita, e non crederete che la schiavitù ed allontananza da Nicaia con fiori di seta andrebbono compensate.

Non v' era neppure molto da sperare dalla loro conversazione; perocchè di qual cosa aspettare che parlassero? abitanti coteste dall' infanzia in quel piccolo pezzo di terra, non avevano nulla veduto; e a cagione di non saper esse leggere, ignoravano tutto quel che ivi non trovavasi; erano le lor idee a poche ordinarie cose limitate,

Digitized by Google

intantochè una nomenclatura, a' sol oggetti di vestuaria e cibo ristretta, tutt'il loro vocabulario faceva."

"Mantenente io un grado superiore, sovente a me per terminare le lor dispute riportavansi, io vi decideva tan giustamente che possibile mi fosse; se avessi potuto dilettarmi ascoltante le reciproche loro querele, ritenuta starei frequentemente da' racconti; ma sì puerili i motivi della loro animosità mostravansi, che delle volte non avea pazienza d' udirli senza la storia interrompere."

"Mi sembra straordinario," disse Rassela, "che l' Arabo, da voi rappresentato qual uomo di talento, possa aggradirsi nel suo seraglio, tenendo solo tali donne! Son esse d' una rara bellezza?"

"Non mancano," rispose Pecua, "di quella insipida ed ignobile beltà che essistere può senza spirito o sublimità, senza vigoroso pensiere, o nobile virtù; ma per un uomo tale l' Arabo, era la beltà un fiore colto a caso, e negligentemente gettato via. I diletti che egli, fra esse, cercava, non erano quelli dell' amicizia o della società; quando scherzavano intorno a lui, le guardava con trascuraggine e superiorità, e

Digitized by Google

quando per suo favore disputavansi, spesse volte disgustato andavassene.

" Ignoranti che fossero, il lor parlar distrarre non potea il fastidio della vita; e lo stesso lor amore non essendo da scelta, come supporsi che la tenerezza, ossia la sua sembianza, potrebbe rendergli orgoglioso, oppure riconoscente: il sorriso d' una donna che non vedea altr' uomo, alla propria stima non tornava lusinghevole; e non potea aver a caro quella preferenza di cui non sapesse mai la sincerità, e la quale mostravasi, le più delle volte praticata, non per fargli piacere tanto, quanto per penare una rivale. Quel che reciprocamente egli dava, ed esse riceveano qual amore, altro non era se non la frivole distribuzione d' un superfluo tempo; un amore da accordarsi a quella che si disprezza, senza speranza o timore, senza gioja o affanno."

—" Dovreste considerarvi felicissima," disse Imlaco, " che siete stata sì facilmente rimandata! Mi stupisco che uno spirito avido di sapere, potrebbe privarsi della dilettevole conversazione di Pecua."

—" Credo," rispose Pecua, " che stava un tempo, anzi di no, indeciso, perchè malgrado la sua promessa, quando io proponea di mandare il

Digitized by Google

messaggiero al Cairo, sempre una qual scusa per differirlo trovava."

—" Mentrecchè ritenuta io in casa sua, faceva cotesti molte incursioni nelle vicine contrade, e forse di restituirmi avrebbe finalmente ricusato, se la sua preda eguale a' suoi desiderj fosse stata. Contuttociò tornava tutta fiata cortese, mi raccontava le sue avventure; s' aggradiva nell' ascoltare le mie osservazioni, e d' avanzare la mia conoscenza delle stelle procurava; quando io volea che spedisse le mie lettere, lusingavami con professioni d' onore e sincerità, e quando più onestamente negarmelo non potea, metteva la sua truppa in moto, lasciandomi per governare nella sua assenza. Di questo sistematico ritardo io restava molto afflitta, ed anche temea che si potrebbe, che voi abbandoneresto il Cairo, intanto che io, dimenticata, avrei da finire la mia vita in una isola del Nilo."

—" In somma, desolata e triste, pochissimo mi caleva di divertirlo, e per ciò, egli più sovente colle mie ancelle favellava. L' innamorarsi di esso loro o di me, mi sarebbe tornato egualmente fatale, in modo che non m' aggradiva, gran fatto, di quella nascente amicizia, che per altro poco durava; riprendendo io la mia solita viva-

Digitized by Google

cità, egli veniva di nuovo a importunarmi; allora io tenea per futile la mia prima ansietà. Tardava egli sempre a mandare per cercare 'l mio riscatto, e forse non vi si sarebbe mai risoluto, se 'l vostro agente non l' avea trovato: ma l' oro che buscar non vorrebbe, offertosi non potea rifiutare."

"Con premura, d' apparecchiare s' affrettò per lo viaggio, in guisa d' uomo dall' affanno d' un intestino conflitto liberato; dissi addio alla gente della casa, che separaronsi da me con fredda indifferenza."

Già si taceva Pecua, quando Necaia, finita la narrazione della favorita, alzossi ed abbracciolla: Rassela diede le cent' oncie d' oro, le quali Pecua, benchè fosse convenuto coll' Arabo per le sole cinquanta, gli presentò.

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMO.

Storia d' un Sapiente.

Ritornarono al Cairo, e contentissimi di trovarsi insieme, non lor spingea fortemente 'l desiderio di sortire. Il Principe, allora prima, dilettavasi della letteratura, e ad Imlaco dichiarò il suo sentimento di volere, per lo innanzi, darsi tutto alla scienza, e così passare il rimanente della vita nella letteraria solitudine.

" Avantichè fare la vostra ultima scelta," rispose Imlaco, " esaminar vi conviene i suoi casi, e conversare con alcuni invecchiati nella propria compagnia. Ho lasciato or ora, l' osservatorio del più dotto Astronomo nel mondo; ha costui passato quarant' anni in una infaticabile attenzione a' movimenti de' celesti corpi, stillandosi il cervello negli infiniti calcoli; egli ammette alcuni amici un sol giorno il mese, per ascoltare le sue deduzioni, e nelle sue scoperte dilettarsi. Io gli fui presentato in qualità di grand' amatore delle scienze, degno della sua notizia. Gl' uomini di varie idee e facile parlare, si trovano per lo più

Digitized by Google

ben accolti da quelli, i di cui pensieri sono stati, lungo tempo, fissati sopra un sol soggetto, e che per ciò, sentono altre immagini sul punto di svanire. Si compiacea assai delle mie osservazioni, sorridea al racconto de' miei viaggi, e rallegravasi di dimenticare gli astri per, un pezzo, scendere qui giù.

" Il dì inseguente di vacanza rinovai la visita, ed ebbi la buona sorte, di bel nuovo, d' esserlo aggradevole: da qua innanzi, meno severo nella sua regola, mi permetteva d' entrare a volontà. Io lo trovava sempre occupato, e sempre d' essere interrotto contento. Intantochè sapevamo tutti due molto che l' altro volea imparare, con gran piacere schiambevolmente le nostre idee comunicavamo; io m' accorgea che ogni giorno guadagnava vie più la sua confidenza, mentre che io scopriva continuamente nuovo soggetto per ammirare della di lui anima la profondità. Il suo ingegno è grande, la sua memoria forte, il ragionar metodico, e chiara e precisa l' espressione. Con tutto ciò, la di lui integrità e benevolenza son al pari del suo sapere: si compiace sempre nell' interrompere le più profonde sue ricerche, e favoriti studj, per far del bene col consiglio o colle ricchezze: tutti quei

Digitized by Google

che bisognassero il suo ajuto, son ammessi nel più secreto suo ritiro; e quest' anche ne' momenti della più profonda sua occupazione."

" Quantunque esclugga l' omio e la giocondezza, diss' egli, non perciò voglio mai chiudere la porta alla carità: all' uomo è permessa la contemplazione del firmamento, ma la pratica della virtù gli è comandata."

—" Sicuro," disse la Principessa, " quest' uomo è felice."

—" Io tornava sovente per visitarlo," continuò Imlaco, " e la di lui conversazione sempreppiù m' incantava. Era egli sublime senz' orgoglio, cortese senza ceremonia, e senz' ostentazione affabile. Sulle prime io pensava con voi, Principessa illustrissima, che fosse cotesti di tutt' il gener umano il più felice, ed anche talora mi congratulava con esso lui della sua felicità; non ascoltava nulla con indifferenza, se non l' elogio del suo stato; sempre indirettamente vi risposava, e quanto prima, cambiava la conversazione."

" Fra questo desiderio di piacersi e recar piacere, di credere io avea bentosto ragione che un qual penoso sentimento gli stringea il cuore. Spesse fiate la sua voce abbassando nel mezzo d' un discorso, il sole intentamente guardava; so-

Digitized by Google

vente quando stavamo soli, in silenzio mi fissava, coll' aria d' un uomo, volendo dire quel che neppur tacere s' era risoluto, e sovente a cercarmi con premura mandava, benchè venuto io, nulla di straordinario avvesse da dirmi; talvolta mi richiamerebbe, quando io era per partire, e, stante granpezzo sospese, finalmeute mi licenzerebbe."

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMO-PRIMO.

L' Astronomo scopre la causa della sua inquietudine.

" Alfine venne il tempo in cui non potè più conservarsi il secreto. La notte passata sedutisi insieme nella torricella della sua casa, per riguardare l' uscita d' un sattellite di Giove, una burrasca improvvisa il cielo oscurò, e deluse la nostra osservazione ; restammo un tempo pensanti nella oscurità, eppoi egli mi parlò così : " Imlaco, ho già da lungo tempo considerato la tua amicizia come se fosse l' ottissimo bene della mia vita ; perocchè la probità senza scienza, è debole ed inutile, e la scienza senza probita, è cosa terribile, del pari, e pericolosa. Ma s' unisce in te ogni qualità ch' esigge la piena confidenza ; vale a dire, sperienza, fortitudine e bonarietà. Ho esercitato, molti anni fa, una carica che abbandonar bentosto al comando della natura m' è d' uopo ; e quanto contento sarò di confidartela nel tempo della dolorosa mia debolezza."

Digitized by Google

" Onorato da questa prova, in quel sorte gli risposi, e dissi, qualunque cosa potesse contribuire alla sua felicità mi renderebbe parimente felice."

—" Senti Imlaco quel che appena è da essere creduto. Da cinque anni, confidato mi sono stato la regulazione del tempo, e delle stagioni il distribuimento; per questo, il sole ascoltante i miei ordini, ha passato da tropico in tropico; li nuvoli, a mia volontà, son andati le lor acque spargendo, ed a mio comando, s' è traboccato il Nilo; ho ristretto il furore della canicola, e la fervidezza del cancro mitigato. Di qualsisia potere elementario, i soli venti (il di cui gran dominio raffrenar o impedire m' è sempre finora riescito manco) mi hanno disubbiditi, in modo che molte anime son perite per tempeste equinoziali. Ho amministrato quest' important' officio con studiosa giustizia, affinchè facessi alle diverse nazione una imparziale distribuzione d' acqua e calore. Quanto sarebbe stata la miseria del mezzo mondo, se avessi limitato li nuvoli a qualunque regione, o il sole sempre tenuto ad un lato dell' Equatore."

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMO-SECONDO.

L' opinione dell' Astronomo spiegata e guistificata.

" Credo che scopriva in me, a traverso l' oscurità della stanza, alcuni segni di dubbio e stupore, perocchè, appresso una breve pausa, continuò così; " che sia difficile il credermi, non mi sorprende, neppure non ne sto offeso, perchè, forse il primo io del gener' umano a cui va confidato un tal carico; e per altro, non so se questa distinzione è da essere considerato qual compensamento, oppure gastigo: certo si è, che poicchè l' ho posseduto son vie men felice; e dal solo sentimento di buona volontà, ho potuto incorraggiarmi nel sostenere il grave peso d' una continua vigilanza."

—" Quanto tempo, Signore, diss' io, esercitato avete un si grand' officio?

" Son circa dieci anni, rispose, dacchè le mie osservazioni giornaliere de' cambiamenti dell' atmosfera, a pensare m' indussero, ch' essendo in mia balia il governo delle stagioni, potesse forse renderle più abondevoli. Impadronitosi il mio spirito di

Digitized by Google

questa si fatta contemplazione, stava giorno e notte in immaginario dominio, versando egualmente, sopra questo e quel paese, pioggie fertili, inseguite de' fruttiferi raggi del sole: allora avea la sola volontà di far bene, e già non m' avvisava che ne otterrei mai il potere."

"Un giorno, fra molti, che stava a riguardare i campi secchi per lo molto caldo, subito il voler mi sentii di mandar pioggie sulle montagne del mezzodì, e d' aumentare l' acque del Nilo tanto, quanto per farle inondare: in questo cotale disordine d' immaginazione, comandai che piovesse; e quindi, comparando il tempo del mio ordine con quel dell' inondazione, scopersi che li nuvoli ascoltati aveano le mie parole."

"Non si potrebbe, dissi, che qual altra causa producesse questa concorrenza? il Nilo non trabocca sempre in su lo stesso giorno."

"Credi tu, rispose oltremodo impaziente, che tali obbiezioni mi sfuggissero? laddove ragionava lungo tempo contra la propria convinzione, e m' opponea a quelle idee con pertinacissima ostinazione; anche, delle volte, mi credea pazzo! e comunicare questo secreto, se non se ad un tuo pari, non avrei mai osato, perocchè sei capace di distinguere il maravig-

Digitized by Google

lioso dall' impossèvole, altresì che l' incredibile dal falso."

"Perchè Signore, dissi, chiamare incredibile quel, che essere vero voi sapete, oppure credete sapere?"

"Imperciocchè, rispose, non posso provarlo con qualunque esterna evidenza; e sò troppo ben le leggi della dimostranza, per pensare che la mia convinzione deve influire alcuno che non è, qual io, alla sua forza sensibile; laonde farmi credere con disputa non pretendo.

"Mi basta sentir questo importantissimo potere, già, si a lungo, da me posseduto, e giornalmente esercitato, ma in somma, breve è l' umana vita! tutta volta le infirmità della vecchiezza mi sgombrerano, e, fra poco, verrà 'l tempo in cui deve mischiarsi colla polvere, anche dell' anno il regolatore."

"La cura di nominar un successore, mi ha finora inquietato; notte e dì ho spento nel comparare i caratteri di chicchessia da me conosciuto; ma ogni mia pena s' è sempre terminata nel trovare nessuno degno tanto, quanto te."

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMO-TERZO.

L' Astronomo dà ad Imlaco le sue istruzioni.

" Senti adunque quel che ti comunicherò, coll' attenzione ch' esigge il sommo bene dell' universo. Se sia stimato malagevole il carico d' un Rè, a cui va solamente confidato il governo di pochi milioni, a' di cui interessi non può gran fatto, nè nuocer nè vantaggiare, qual debba riescire la pena di colui, da cui dipende il movimento degl' elementi ed i grandissimi benefici di luce e calore? ascoltami dunque con profondissima attenzione."

" Con soverchia diligenza sono stato, lungo tempo fa, considerando l' attuale posizione della terra e del sole; frattanto, innumerevoli disegni ho formato per cambiare il loro sito; tal volta girava l' asse della terra, e tal volta l' eclittica del sole variava, ma, fare una disposizione vantaggiosa all' intero mondo, non mi parea possibile: quel che guadagna una regione, l' altra lo perde, per una, tanto che sia piccola, alterazione; e questo avviene senza considerar

Digitized by Google

le parti più lontane del solare sistema, che ignoriamo: non soffri pertanto che nell' amministramento dell' anno, l' innovazione 'l tuo orgoglio lusinghi; ne ti compiaci nel credere farti rinomato a' futuri secoli, sconcertante le stagioni. La memoria del male non è fama da desiderarsi; ed ancora men ti converrà 'l lasciar prevalersi l' interesse o la bontà; in somma, non togli ad altri paesi la pioggia, per sopra 'l tuo versarla; a noi ci basta il Nilo."

" Allora, gli promisi, che quando possederei quel gran carico, con ferma e scrupolosissima integrità lo adempirei; quindi mi licenziò, e stringendomi la mano, disse, " ora tranquillo il mio cuore, la mia benevolenza non più la mia pace scompiglierà: ho trovato un uomo sommamente savio e virtuoso, a cui son affatto contento di legare del sole l' eredità."

Il Principe ascoltò questa narrativa con serioso rispetto; ma la Principessa ne sorrise, e Pecua smascellonne di risa. " Signore," disse Imlaco, " burlarsi della più grand' umana afflizione, non è nè saggio nè caritatevole. Pochi son quelli che vantarsi ponno del sapere di questi, e pochi praticano le sue virtù, ma tutti stanno esposti alla sua calamità: di qualsivoglia

Digitized by Google

incertezza del nostro stato mondano, l' incerto duramento della ragione si mostra 'l più terribile, del pari, e spaventoso."

Subito in se stessa rientrò la Principessa, intantochè la favorita restonne vergognosa. Rassela, sempreppiù profondamente mosso, ad Imlaco amichevolmente domandò, se frequenti erano tali alienazioni, e di che modo incorrevansene?

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMO-QUARTO.

Pericolo della forza della fantasia.

" L' INTELLETTUALI disordini," disse Imlaco, " accadano vie più sovente di quel che gli osservatori superfiziali non s' avvisano: forse se parlasi con rigorosissima esattezza, nessuno spirito umano è nel proprio stato; non c' è uomo la di cui immaginazione non prevalga, spesse volte, sulla ragione, e che può sempre regolar l' attenzione, o le sue idee comandare, interamente a volontà. Dove trovarsi quell' uomo, nella di cui mente aerei pensieri, talvolta, non dominano, facendolo sperare o temere oltre i limiti d' una sobria probabilità? qualunque tirannide della fantasia sopra la ragione, è un grado di pazzia; ma mentrechè si possa governar o restringerla, essendo invisibile agli altri, non va considerata una privazione delle mentali facoltà: non è dichiarato pazzia finchè divenga indomabile, ed influisca manifestamente, il parlar o l' agire.

" Darsi in braccia alla finzione, e stendere i vanni dell' immaginare, è talora il divertimen-

Digitized by Google

to di quelli che dilettansi troppo in solitarie speculazioni; quando stasi solo, non occupasi di continuo; la fatica di riflettere è vie troppo forte per sempre durare, in modo che, l' ardore della ricerca cederà talvolta all' ozio, oppure alla sazietà. Colui che ricrearsi non vuole delle cose al di fuori, rallegrarsi deve de' proprj pensieri, e credersi altro di quel che affatto si sia; posciachè, chi con se medesimo è contento? quindi si slancia nell' illimitata futura, e tira dagli spazj immaginarj ciocchè, per lo momento, gli sembra il più da desiderarsi; ora si divertisce con impossibili diletti, ora al proprio orgoglio dominio fantastico conferisce, ora il di lui spirito scherza da scena in scena, tutti li piaceri in tutte le combinazioni uniscendo, e tutt' ora, banchetta nelle delizie, che la stessa natura e fortuna, quanto favorevoli che siano, non ponno mai somministrare."

" Alfine, una particolare connessità d' idee l' attenzione arresta, ed ogni altra intellettuale soddisfazione è rifiutata; l' anima, sì nella noja chè nell' ozio, costantemente alla favorita idea riviene, e tutta via, quando l' amarezza della verità l' offende, dilettasi col mele della falsità. Da poco

Digitized by Google

in poco il dominio della fantasia confirmasi; sulle prime imperioso, eppoi despotico, adesso cominciano ad operare le finzioni come se reali fossero; perciò false opinioni della mente impadroniscansi, e la vita si passa fra sogni dell' estasi, o nell' angoscia si lima."

" Eccoti, Signore, un tralli pericoli della solitudine, la quale, come l' Eremita ci ha confessato, non accresce sempre la virtù: ed altresì mostraci la miseria dell' astronomo, che sempre alla saviezza non è propizia."

—" Per lo innanzi più figurarmi non voglio," disse la favorita, " Regina d' Abissinia; sovente mi son deliziata nell' ore accordatemi dalla Principessa, regolando il ceremoniale della corte; ho fieramente ripresso la superbia de' possenti, mentrecchè con gentilezza io stava ascoltante le richieste de' poveri: ho fatto costruire nuovi palazzi in più belle posizioni, e piantato vaghi boschi sulle cime degl' aspri monti; finchè, esaltante nella beneficenza del regal potere, all' entrata della Principessa, mi sono quasi scordata avanti a lei d' inchinarmi."

" Ed io appunto," disse la Principessa, " non voglio più far la pastorella, ne' miei sogni stra-

Digitized by Google

vaganti! Ho spesse fiate addolcito i miei pensieri, colla tranquillità ed innocenza delle pastorali occupazioni, sino che credea intendere, anche nella mia camera, sibillar il vento, ed i montoni belare: ho talvolta liberato l' agnello nel boschetto imbrogliato, e talvolta col rocco il lupo assalito. Anzi mi vesto sovente in abito di villanella, per la mia immaginazione ajutare, e prendendo una sampogna, che dolcemente suona, dalla mia greggia mi credo inseguitata."

"D' essermi abbandonato all' indulgenza d' un fantastico piacere, anche del vostro assai più pericoloso," disse il Principe, "mi conviene confessare."

"Spesse volte ho voluto idearmi la possibilità d' un perfetto governo, col quale ogni torto potrebb' esser impedito, ogni vizio riformato, e tutti i soggetti preservati in innocenza e tranquillità. Da quest' idea innumerevoli progetti di riformazione risorgevano; ed attrettale, molti utili regolamenti e salutari editti. Eccoti il giuoco, e talvolta della mia solitudine il travaglio; tremo oramai pensando che, tempo fu, quando con pochissimo rimorso, la morte del padre e de' miei fratelli mi figurava.

Digitized by Google

—" Tali," disse Inlaco, " mostrasi gli effetti de' disegni visionarj; anche formandoli si sa che sono assurdi, ma gradatamente assuefavisi, ed alfine la loro pazzia non vedesi più."

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMO-QUINTO.

Discorrono con un vecchio.

Essendo già molto avanzata la sera, per tornar in casa s' alzarono: come camminavano lungo l' Nilo, da' tremoli raggi della luna dilettati, videro poco distante un vecchio, che il Principe ascoltato avea frequentemente nell' assemblea de' saggi. " Eccovi," disse, " un uomo, la di cui età ha calmato le sue passioni, senza la ragion oscurare; finiscianno le disquisioni della notte, informandoci quali son i suoi sentimenti sul proprio stato, acciocchè si vegga se la sola gioventù ha da lottare coll' inquietudine, mentrecchè ci resti migliore speranza per l' età più attempata."

Quindi avvicinossi il saggio, e salutolli; essi piacevolmente pregarono, che non gli fosse noja tanto indugiarsi con esso loro, quanto per accompagnarli nel passeggio; e sulle prime discorrevano, in guisa di conoscenze a caso incontrate. Il vecchio era allegro e facile, e nella sua conversazione parea corta la via. Contento di non vedersi negletto, anche a casa loro accompagnolli,

Digitized by Google

ed all' istanza del Principe, entrovvi. Il più onorevole posto gli diedero, frattanto che gl' offersero de' confetti e del vino.

"Signore," disse la Principessa, "una passeggiata la sera, ad un savio, vostro pari, deve somministrare diletti, appena da concepirsi all' ignoranza e gioventù, sapete le qualità e le cause di tutto quel che vedete, le leggi per le quali scorrono le riviere, siccome i periodi in cui i pianeti lo loro giri fanno. Ogni cosa fornirvi deve soggetti di contemplazione, ed il sentimento della vostra propria dignità rinovellare."

"Principessa," rispose il vecchio, "che i lustri vigorosi delle loro scorrerie compiacciansi, basta: al capo canuto il trovare la tranquillità, per cui, il mondo vien manco. Guardo intorno, e vedo ciò che d' aver veduto in più felici giorni mi ricorda. Ad un albero m' appoggio e rifletto che al di sotto la stessa ombra, altre volte, con un mio amico, (con riposando nel silenzio della tomba) lur' l' amiale trabocamento del Nilo disputai. Volgo gl' occhi al cielo, e fissandoli sull' incostante Luna, penso, con dolore, delle vicende della vita: di dilettarmi della fisica verità ho cessato, perchè qual ho io da far colle cose, che bentosto debb, abbandonare?"

" Potete, almeno, solazzarvi colla rimembranza d' una vita utile ed onorevole," disse Imlaco, " e godere di quelle lodi, che nel darvi tutti s' uniscono."

" La lode," rispose 'l savio, con un lungo sospiro, " quantunque lusinghevole si sia, non è altro se non un voto suono, che ne portano seco gli anni e la divoratrice età; a me si manca la madre, per rallegrarsi della fama di suo figlio, siccome una moglie, negli onori, di suo marito da partecipare. Ho sopravvivuto agl' amici, del pari, e rivali. Ora nulla per me è importante; perocchè oltre me stesso, i miei interessi non posso portare. La gioventù si compiace dell' applauso, e 'l riguarda come se fosse pegno di qualche vantaggio avvenire, essendo molto estesa la loro perspettiva della vita; ma per me, che son adesso nella decadenza, gli anni impongono altre leggi, e da temersi c' è poco dalla umana malivolenza, ed ancora men da sperare dalla sua bontà. A quegli è in balia di spogliarmi; ma questi niente affatto darmi può, tanto che ora mi sarebbono inutili le ricchezze, e li grand' impieghi penosi.

" Dell' esame della mia vita, presentansi alla mia memoria molte occasioni trascurate di ben fare, molto tempo consumato in balloccaggine, ed

ancora più perduto nell' ozio e vacuità! lascio molti gran progetti non intrapresi, e molte intraprese a fine non ridotte. Non ho, è vero, commesso alcun delitto, e ciò mi dà della tranquillità: ora d' abbandonar procuro quelle speranze e cure che, quantunque condannate dalla ragione, già 'l lor antico dominio nel cuor voglion mantenere: con tutto ciò, aspetto con umile serenità, quell' ora che la natura non può lungo tempo differire; desiderando sempremmai di valermi in uno stato più eccellente di quella felicità, che qui giù non potrei trovare; siccome di praticare quella virtù, a cui in questo mondo non son giunto."

Così dicendo, alzossi e partì, lasciando 'l suo auditorio non troppo lieto nella speranza d' una lunga vita. Il Principe, per consolarsi, osservò che disperarsi non si deve a causa di questo racconto; perchè, chi s' era mai ideato, che la vecchiaja fosse la festosa stagione della felicità? per altro, se si potesse trovarsi tranquillo nella decadenza e decripità, era da sperarsi che i vigorosi e vivaci giorni della gioventù felici tornerebbero! sicuro il mezzo di della vita dovesse riescire luminoso, mostrandosi serena la sera.

La Principessa opiniava che la vecchiezza si lagnasse capricciosamente, e nel reprimere le spe-

Digitized by Google

ranze di quelli, a cui il mondo è nuovo, si dilettasse; avea conosciuto molti possidenti, che con cattiv' occhio i successori loro riguardavano; ed altri, che non compiacevansi dello stesso piacere, se non fosse ad esso loro dimostrato.

Pecua congetturava che l' uomo fosse piu vecchio di quel che appariva, ed imputare volea i suoi lamenti ad un pazzo abbattimento; oppure supponea ch' era stato sfortunato, e perciò stava scontento. "Perchè," aggiunse, "comunemente si crede la propria condizione quella della vita."

Imlaco, che di vederli scorraggiati non desiderava, sorrise delle consolazioni che si facilmente somministravansi; ricordossi che nella medesima lor età, era, quant' esse, fertile in consolatorj spedienti, e sicuro d' una pura prosperità; tuttavia di dar loro raffrenossi, delle spiacevoli idee che 'l tempo non tarderebbe a stabilire.

La Principessa e sua compagna si ritirarono, sommamente toccate dalla pazzia dell' Astronomo, per la qual cosa ad Imlaco sollecitaron che cominciasse l' indomani il suo impiego, e il levar del sole differisse.

CAPITOLO QUARANTESIMO-SESTO.

La Principessa e Pecua fanno visita all' Astronomo.

La Principessa e Pecua, discorse ch' ebbero insieme sull' Astronomo da Imlaco conosciuto, trovarono il suo carattere così amabile e strano, ad un tratto, che far a meno non poteano di volere, anch' esse, più intimamente conoscerlo, e per questo, imposero ad Imlaco che trovasse mezzi per introdurle.

Era questa cosa, anzi di no, difficile; già il filosofo non avea ricevuto donnesche visite, benchè abitasse in una città dove albergavano molti Europei che seguitavano le usanze de' proprj paesi, ed anche molti d' altre regioni, che alla guisa europea viveano.

Le Signore ascoltare non vollero scusa alcuna, e varj disegni, atti al lor' intento, formati furono. Essendo il savio sempre alla disgrazia accessibile, di presentarle sotto coperto di sfortunate straniere fu concepito, ma, di poi, parve che questo sutterfugio per far la sua conoscenza non gioverebbe, perchè in quel modo la conversazione

Digitized by Google

potrebbero [illegible] sola [illegible]

[illegible] vero [illegible]

[illegible] più [illegible]

[illegible] sempre [illegible]

contro la gran repubblica [illegible]

[illegible] delle virtù di [illegible]

ingannarle, si [illegible] che per piccole [illegible]

sioni. Ogni impostura [illegible]

lità, e la benevolenza raffredda. Quando il saggio s'accorgerà che non siate ciò che pervate, proverà il risentimento naturale ad un uomo di gran talento, che ingannato si scuopre da persone di lui men intelligenti, e forse la sospettosa diffidenza, di cui dappoi interamente disinganno potrà, chiuderà tanto la bocca al consiglio, quanto la mano alla carità: in che modo compensare il gener umano per gli sono benefizj, e render esso lui la perduta tranquillità?

A ciò non vi si rispose, e l'amico sperava che passerebbe la lor curiosità, ma, [illegible] Fecua gli dichiarò, che avea scoperto un civile pretesto per visitare il filosofo, ed [illegible] vorrebbe sollecitarli che continuasse [illegible] quegli studj, in cui era [illegible] che [illegible] Principessa [illegible]

qual sandiceptola, appunto perchè una donna onestamente andarvi sola non potrebbe.

"Ho pensato" disse Lulaco "che non gli recherò bene, stante a mia la vita e società. Uomini molto attenti nelle scienze, ripeter non avrò gli elementi della lor arte, non sicuro io che possiate comprenderli, anche se vi ripetesse, si sogli per la comessione coll' altra idea, ovvero per le riflessioni, colle quali, Ò accompagnerebbe."

"Questa mia cura sarà" rispose Pecua "sollecitamente di conducermi alla sua casa vi richiedo; fra se la mia conoscenza è più grande di quel che vi figuriate, ed accondandomi sempre colle sue opinioni, egli la crederà più stessa di quel ch' è."

Presesi la risoluzione, fu avvertito l' Astronomo ch' una forestiera viaggiando per istruirsi, intesa parlare avea della sua fama, e per ciò di divenire la sua scolare desiderava. La singolare questa proposta il sorpreso, e spinse la sua curiosità, e quando di riceverla avea acconsentito appena aspettar potea in all' indomani.

Il Signore magnificamente vestito, ed accompagnato da Lulaco, si presentarono all' Astronomo, che contentissimo fu di vedersi accostato non

rispetto da gente di tanta nobile apparenza. Sulle prime, timido e modesto lo trovarono; ma quando divenne generale la conversazione, si riebbe, e così giustificò l' idea del suo carattere data da Imlaco.

Volle sapere che cosa avea inspirato a Beda il gusto Astronomico, ella il ragguaglio delle di tutto quel accadutola presso la Piramide, e n' aggiunse ciò che s' era passato nell' isola dell' Arabo. Fece il racconto con graziosa gentilezza, e la sua conversazione del di lui cuore s' impadronì. Poi, trattandosi dell' Astronomia, Beda spiegò tutto quanto ne sapesse; maravigliate l' Astronomo del suo progresso, supplicolla che non abbandonasse un sì felicemente principiato studio.

Per visitarlo sovente ritornarono, ed eran sempre vie più cortesemente accolte. Il saggio di divinirle procurava, affinchè la loro visita prolungassero; gli sembrava che le sue idee si rischiarassero nella lor società; quando per compiacerlo loro sforzavasi, la tristezza della solitudine svaniva; e quando partite furono, lagnavasi di dovere occuparsi, di nuovo, dell' antica sua carica, le stagioni a regolare.

La Principessa e la sua favorita da gran tempo

ascoltavan per sentirlo proferir una sol parola, dalla quale scoprirebbero, se continuasse, nell' opinione della sua soprannaturale incantesima, ma sempre in vano. Di farlo spiegarsi su quel punto spesso procuravano, ma l' eludere ogni lor mira gli fu facile, e di qualsiasi modo l' attaccavan, subito ad altro soggetto sapea passare.

Divenutisi più familiari, l' invitavano sovente in casa d' Imlaco, dove era trattato con somma rispetto. Allora dilettavasi da poco in poco de' terreni piaceri. Di buon ora vi andava, e tardi ritornavasene; colla compiacente assiduità, rendersi accettevole volea, ed altresì con nuovi arti di svegliare desiderava la lore curiosità, acciò che della sua assistenza loro calesse; quando a spasseggiar andavano, d' accompagnarli per qualsisia pretesto sempre sollecitava.

Dopo una lunga pruova della sua saviezza e probità, il Principe e sua sorella, convinti furono che potessero senza rischio confidargliti; e da paura che, dal loro trattamento riguardo lui, non concepisse qualche ingannevole speranza, gli esposero il lor rango, co' motivi del viaggio, e quindi la sua opinione richiesero nella *scelta della vita*.

—" Fralle diverse condizioni che 'l mondo vi presenta," disse il saggio, " consigliarvi non posso

qualche cognizione, ma, ad vicenda, l'udito, quanto a me lo andò a scelto, il mio tempo nelle attività senza attiva speranza, nell'acquisto delle scienze, che essere non possono, neppure minimamente utili al giusto uomo. Osservazioni che poi ho ricavate dalla vita.

Ho acquistato il sapere, al prezzo di qualsivoglia ambizione, corpo della vita, ho trascurato la dolce amicizia del sesso, e la felicità reciproca del dolce vincolo della domestica serenità e sono necessariamente privato, come che ogni gli altri studenti, vedendo l'tuttavia secondo pagando quel vantaggio, da pena, e dubbiosa inquietudine. Anche di questo pure degnissimi, quando fosse, sta dubbioso, in qual sarte della realtà, dacchè i miei pensieri si trovano sdegnosi più perfetta degli istoni del mondo vulgari.

Quando sono stato alcuni dì occupato in pitgeovolè, dissipazioni, mi sembra che, terminate in minore la mia ricerca, sono molto lieto in sono l'assente."

mia sorprende, ed i miei pensieri

Insieme, mentre mi vedo, chè l'intelletto e del viaggio lo chiama, rivolse la pianeta gli dini tra gli fuoriuscito, chè dinchiusa la stirò di nei gli ali, la regione, l'uno origine e potere riassume.

Da innanzi mi quasi ciò, l'Astronomo nella quale mentre mi, partecipò, tal amico, pratiche, delizia. Il fis-

pente tempo, intervegliava ne, sua attenzione, e Rasella per effetto della sua stavità, nella cui tale tempo incompreso. Vera sentiva qualche cosa di farsi passavano il giorno negl' osservazioni che potessero fornir loro materiali disposto per la serata, parimente la Berta, formavano qualche progetto per l' indomani. Giovia Affile il saggio espose ad Imlaco il suo sentimento, e disse, che chi vivea fra le gentilezze della vita, e divideva il tempo in successivi diportimenti, la convinzione del suo potere sempre 'l significato, appoco appoco dalla sua debole speriva in somma, affidavasi d' una opinione che non gli altri dimostrare non sapea, che vuoto a vivaria esposta, dalle cause in quindi sagliegne non sapea parte.

Quando sono stato [illegible] caso, per uno spazio, [illegible] solo, 'l proseguì 'bel' ottenerata mia persuasione. L' Emina mia sorprende, ed i miei pensieri d' un qual infatibile forza vincatem, un bento [illegible] sono sprigionati dalla conversazione del Principe e subito alla vista di Pecia si rischiarono. Ed in [illegible] d' un modo che ha abitualmente [illegible] gli spesso, ma che consolato d' una Lampa, sta sorpreso l' avè con [illegible] l' oscurità, e poi [illegible] la Lampa, ancora si spegne, prova d' intesi errori,

Digitized by Google

benchè sicuro che, al ritorno della luce, più uguali sentirà. Contuttociò spesse volte fremo, nel credere che mi dia in braccia ad una criminevole tranquillità; e così dimentichi volontariamente la gran carica confidatami. Tuttavolta se m' abbandonassi ad un conosciuto errore, o dal mio proprio agio fossi deciso in una sì inopportuna questione, quanto spaventevole sarebbe 'l mio delitto."

"Niuna malattia dell' immaginazione," rispose Imlaco, "è difficile a guarir tanto, quanto quella che va accompagnata dal timore del delitto: allora la fantasia e la coscienza reciprocamente ci influiscono, e varian sì sovente la loro positura, che le stravaganti illusioni dell' una colla placida voce dell' altra si confondano. Se la fantasia ci presenta immagini sregolate ed irreligiose, la ragione sa scacciarle quando le riescon fastidiose; ma quando tristi idee assumano la forma del dovere, queste senz' opposizione s' impadroniscono delle mentali facoltà; perocchè egualmente d' escludere o sbandeggiarle si teme. Per la qual cosa, li superstiziosi sono sovente melanconichi, e li melanconichi sempre superstiziosi.

"Non soffrite, dunque, che timide suggestioni la vostra imparziale ragione aggravino: il pericolo

della trascuraggine equivale solamente la probabilità dell' obbligazione, la quale, riguardo voi, considerandola con libertà, troverete piccolissima, ed anche ogni dì sminuendo. Aprite il vostro cuor all' influenza di quella luce, che, da tempo in tempo, vi schiara: quando scrupoli vi molestino, che ne' vostri lucidi intervalli sapete per vani, a trattarne non restate, ma piuttosto all' occupazione ed a l'ecula ricorrete; di questa assioma sempre ricordatevi, che non siete altro, se non un atomo nella massa dell' umanità, e che non avete nè tal vizio, nè tale virtù, da poter essere favorito soprannaturalmente o afflitto."

CAPITOLO QUARANTESIMO-SETTIMO.

Il Principe entra, e a un nuovo soggetto si tratta.

Dal lungo sonno, disse l'Astronomo, mi sono
fiate stava pensante; ma la mia ragione,
da lungo tempo intieramente dominata d'una idea
possente e, quasi che no, irresistibile, confidarsi
non osava nelle proprie decisioni: ora m'ac-
corgo quanto sgraziamente ho turbato la mia
pace, dandomi in preda a chimere che in sè
greto mi struggeano; sicuro, la malinconia evità
comunicazione, e finora non mi son mai trovato
coll' uomo a cui, benchè certo d'alleviamento
mente, potessi dir mi pensieri. Mi dolgo
nel vedere propri miei pensieri, e sibbene
forse, perchè non ho saputo facilmente ingan-
nare. Altri, che di interesse, avere
potea motivi per ingannare. Meglio
credetemi che il tempo e la vivacità dissipera
la mia malinconia. Ho che in qualche
modo gl'ultimi miei giorni in pace
sia

Ma sempre sapienza e virtù, disse Imlaco,
come la divo
debbon certamente farne sperare

In su quel punto, Rassela entrò, accompagnato colla Principessa e Pecua; subito amichevolmente domandò, se immaginato avessero un qual divertimento per l' indomani?

"Tale," disse Necaia, "è la condizione della vita, che nessun è felice se non nell' idea della novità. Io stessa, contabbia mentre mi sono sulla pe-se, perchè appena fatta sia quella idea di bella nuova, che mi sarà lasciando in pregiudizio, io non è alcuna speranza per la cosa, che io veggo domani quel che non ho giammai veduto."

"Il variare," disse Rassela, "è sì necessario è alla contentezza, che anche la stessa felicità fatta di tutti i mirici si vanda dalle uniformi delle sia; perciò io non potrei fare altro, se non rimproverarmi poco pazienza, quando vedendo nuovi di Santo Antonio, Mi senza pigrare, mi sarei continuata felice, in perpetuo piacere."

"Quegli," disse Pecua, "che dolce tutto d'amore, non vede mai infelice. Il principe quale fatto la sua fatica risorge dà un momento gioco, del parà amorevole il travaglio ministrando le necessità della vita, l'uomo da essere oppresso, e sarà sempre compensato, siccome la divozione, che pare non può permettere."

lente stato, gliene [illegible] il [illegible]
Ivi il tempo [illegible] regolarmente fra [illegible]
distribuito, in modo che [illegible]
alla distazione d' una molta [illegible]
pure, in una tranquaggine indecente [illegible]
no: ora, ne porta [illegible] la solita [illegible]
zione, lietamente la fatica [illegible]
sicuri che dal quelle [illegible] di [illegible]
avvicinano sempreppiù verso l' [illegible]
dine."

—"Credete adunque," disse Nécais, "che la vita Monastica è, di qualsivoglia condizione, la più santa, e la men imperfetta? egualmente per il futuro felicità non può colui, che vive in pubblico sociale corrispondenza col gener umano, secondando gli sfortunati, istruendo gli ignoranti, e colle industrie, al generale sistema del mondo contribuendo? e, questo, quand' anche trascurato avesse qualche monastica mortificazione, non si fosse rallegrato degl' innocenti e leciti piaceri, del suo stato?"

"Eccoti," rispose Imlaco, "una questione che ha in tutti tempi i saggi diviso, e tenuti i buoni dubbiosi; laonde non so decidere per l' una o l' altra parte. Colui che onestamente nel mondo si comporta, ha sic più merito di colui

che in un monastero menano una vita regolata, ma forse siaschedano resistere non può alla tentazione della generale società; e perciò, se non capesse vincere, debbe certamente ritirarsene. Alcuni mancano la capacità di ben fare e parimente la forza d'opporsi al male. Alcuni, lassi di sempre lottare coll' avversità, desiderano sbandire quelle passioni che troppo a lungo, senza frutto, li hanno occupati; e molti, dalle malattie e dall' età essenti si tengono, da' più penosi doveri della umanità."

"— "Ne' monasteri," proseguì Imlaco, "i deboli e timidi son felicissimamente protetti; gli stanchi riposarvisi ponno, ed i penitenti meditare. Tanto convengono all' umano spirito quei riti di preghiera e contemplazione, che forse trovasi appena alcuno che non si proponga di terminare la vita, con seri compagni, i suoi pari, nelle pie astrazioni."

"Tale," disse Pecua, "è stato sovente il mio proponimento, e dire ho inteso la Principessa, che, di buona volontà, gli ultimi suoi dì nella società non passerebbe."

"La libertà di valersi d' innocenti piaceri," continuò Imlaco, "mettersi non deve in disputa, ma altresì esaminare ci vuole i quali fra loro son

innocenti. Il peccato di qualsisia diletto, concepito da Necaia, non nasce dall' azione, ma risorge dalla conseguenza. Un piacer, per quanto puro che si sia, tornare colpevole può, facendoci, in modo sconvenevole, aver a caro quel medesimo stato che si sappia per sperimentale, e transitorio, mentrecchè distoglie i pensieri da quella eterna vita, che a tutt' ora si avvicina, ed a' di cui termini nessun tempo può mai farci giungere. La mortificazione in se stessa, non è una virtù; ha questo sol vantaggio, che ci scioglie da' sensuali allettamenti. Nello stato di perfezione avvenire, a cui ognun aspira, i piaceri son senza pericolo, e senza raffrenamento la sicurtà."

La Principessa non rispose, e Rassela, voltatosi all' Astronomo, domandogli se non potrebbe differire il di lei ritiro, mostrandola qualche cosa non già da essa veduta?

—" La vostra curiosità," rispose il saggio, " è stata sì generale, e sì forte la vostra sete di sapere, che non si trovi facilmente per voi delle novità; ci conviene dunque cercare tra i morti quel che i viventi non forniscano.

—" Fralle maraviglie di questo paese, soverchiamente stimate sono le Catacombe, o l' antichi depositi de' corpi delle primitive generazioni,

Digitized by Google

dove, dall' effetto delle gomme con cui li imbalsamarono, restano anco incorrotti."

—" Non so," disse Rassela, " se la vista delle Catacombe possa riescirmi dilettevole, ma poichè non presentavisi altra cosa, voglio vederli; e metterò questo con tanto che ho fatto, non sapendo che fare."

Presero una guardia di cavalleria, ed il giorno appresso, visitarono le Catacombe. Sul punto di scendere nelle sepolcrali caverne, " Pecua," disse la Principessa, " siamo da invadere, di bel nuovo, il soggiorno de' morti; sicuro resterete addietro; ma quando ritornerò ch' io vi trovi in sicurtà."

—" No, più abbandonarvi non voglio," rispose Pecua, " scenderò piuttosto fra voi ed il Principe."

Allora scesero tutti, e vagarono, con gran maraviglia, ne' laberinti de' sotteranei passaggi, dove, d' ambi i canti, in ordine i corpi giaceano.

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMO OTTAVO.

Imlaco discorre sulla natura dell' Anima.

" Qual ragione," disse il Principe, " è d' essere allegata, perchè gli Egiziani conservassero, a sì gran spese, quegli stessi corpi, d' alcune nazioni, consumati col fuoco, d' alcune per mischiarsi colla terra inseppelliti, e da chicchessisia allontanatisi dalla vista, subito che fatte le funebre esequie?"

" L' origine degl' antichi costumi," disse Imlaco, " è per lo più sconosciuta, perocchè la pratica continua spesso, cessatasi la causa; riguardo le superstiziose ceremonie è futile il congetturare: ciocchè la ragione non ha dettato, ella non può, neppure, spiegare. Già da lungo tempo sto persuaso che quell' usanza d' imbalsamare non nacque d' altro, se non d' un certo rispettoso sentimento ver le relique di molto stimati parenti, ed a questa mia opinione son più portato, perchè mi sembra impossibile che questa cura si trovasse generale. Se imbalsamati los-

sero tutt' i morti, sarebbero stati, col tempo, quei depositi più spaziosi delle abitazioni de' viventi, quindi soggiunse, che si preservarono dalla corruzione i soli ricchi ed onorati, mentre che gl' altri abbandonati furono al corso della natura."

—"Ma intanto va supposto che gli Egiziani crederono vivere l' anima tanto, quanto il corpo intatto continuasse, ed in quel modo, d' eludere la morte tentarono."

—"Si potrebbe," disse Necaia, "che li savj Egiziani pensassero sì grossolanamente dell' anima? se pure l' anima potesse sopravvivere alla sua separazione, qual vantaggio le riescirebbe dallo stato del corpo?"

—"È facile il credere," disse l' Astronomo, "che gli Egiziani sarebbero in errore, nell' oscurità del paganesimo, ed all' aurora della filosofia; ma malgrado la nostra più chiara cognizione, disputasi ancora sulla natura dell' anima. Ci sono alcuni che la suppongono material e nemmeno immortale."

—"D' alcuni," rispose Imlaco, "è stato detto, certo si è, che l' anima è materiale; ma appena idearmi poss' io ch' un ragionevole essere, abbia mai

così creduto; perchè, tutti gli argomenti della ragione vanno ad illustrare la dottrina dell' immaterialità dell' anima, mentrechè gl' indizi del senso, e l' investigazione della scienza concorrono a provare che la materia è insensibile.

" Supposto non si è mai stato che il pensiero sia inerente nella materia, o che ogni particella è un essere pensante; mappure, se qualche parte della materia è senza sentimento, come supporre che l' altra pensi? nella materia non si trova differenza, se non se in forma, densità, massa, movimento e direzione di moto: ed è evidentissimo che a nessuno di tutti quei è d' accordarsi, in qualunque maniera, la conoscenza di se medesimo; essere rotondo o quadrato, solido o fluido, grande o piccolo, mosso in qualsivoglia direzione, sia lentemente, ossia con rapidità; cototi i vari modi della materiale essistenza; tutti egualmente lontani dalla natura del pensiero. Se la materia è essenzialmente senza cogitazione, trovar ci vuole qualche nuova modificazione per farla pensare; mappure, tutte le modificazioni che essa può ricevere, sono parimente colla facoltà di riflettere incompatibili."

—" Ma i materialisti," disse l' Astronomo, " pretendono che la materia poss' aver delle qualità che ignoriamo."

Digitized by Google

—" Colui che vuol decidere," rispose Imlaco, " contra quel che conosce, perchè cred' esser qualcosa ch' ignora; colui ch' ipotetica possibilità oppone ad una conosciuta verità, non è da annoverarsi fra gli esseri ragionevoli. Non sappiamo altro della materia, se non se ch' è inerte, senza sentimento, e vita; e se opponesi questa cotale convinzione, solamente riferendoci a qualche cosa che ignoriamo, allora ci resterà tutta l' evidenza che ammette l' umano intelletto. Se ciò ch' è conosciuto è da regolarsi da quel ch' è sconosciuto, ci bisogna essere omniscente per trovar la realtà."

—" Ma," disse l' Astronomo, " che non si limita con arroganza il potere del Supremo."

—" Non è limitare l' Omnipotenza," rispose il Poeta, " il supporre ch' una cosa con un' altra non è compatibile; che la stessa proposizione non è, al medesimo tempo, vera e falsa, lo stesso numero egual ed ineguale, e ch' il pensiero non è da conferirsi a quello incapace di pensare."

—" Non so," disse Necaia, " apprezzare la grand' utilità di quest' argomento. Quella immaterialità, che, al mio avviso, assai chiaramente avete provata, comprend' essa, necessariamente, l' eterna durata?"

Digitized by Google

—" Dell' immaterialità," disse Imlaco, " le nostre idee sono negative, e consequentemente oscure. L' immaterialità mi pare inferir un natural potere di perpetua durata, provenendo d' essenzione d' ogni causa da dissolvere: tutto quel che perisce, distrutto è per lo separamento delle sue parti, qualunque siasi la connessione; e non è da concepirsi come ciò che non ha parti, e per questo, non è soggetto a dissoluzione, corrotto può esser naturalmente o mutato."

—" Ed io, non so concepire," disse Rassela, " cosa alcuna senza estensione; ciocchè è steso, debb' aver parti; e confessato avete, poco fa, che tutto quel che ha parti è da distruggersi."

—" Riflettete sulle vostre proprie concezioni," rispose Imlaco, " e vi sembrerà men la difficoltà; perocchè troverete sostanza senza estensione. Non è men reale una immaginaria forma ch' una materiale massa, ma, per ciò, non ha, neppure, la forma immaginaria estensione. Quando pensate ad una Piramide, certo si è che la vostra mente ne ha l' idea tanto, quanto è vero che la Piramide esiste. Che spazio occupare deve l' idea d' una Piramide, più di quella d' un granello di fromento? o in che modo può l' una o l' altra idea esser divisa? Qual è l' effetto, tal è la causa, qual è

Digitized by Google

il pensiero, tal è la facoltà che pensa; una indivisa ed impassibile facoltà."

"Ma l' Essere," disse Necaia, "il di cui gran nome non ardisco pronunziare! quel grand' Essere che ha create l' anima, sicuro, egli può distruggerla a volontà?"

"Certamente," rispose Imlaco, "egli può distruggerla; posciachè, quantunque immortale, essa riceve d' una superiore natura la continuazione dell' essistenza. Che l' anima non perirà per alcuna interna causa di dissoluzione, dalla filosofia va dimostrata; ma la stessa filosofia più non sa dire. Alfine, che l' anima non sarà dal suo Creatore annichilata, umilmente crederlo ci conviene; celo insegna una suprema autorità."

Tutta l' assemblea stette buona pezza sospesa e sopra sè, senza dir alcuna cosa. Quindi, "lasciamo," disse Rassela, "questo teatro della morte. Quanto triste dovrebb' essere questo soggiorno a colui ch' ignora che mai morire non dovesse! che quel ch' agisce ora, sempremmai continuerà ad agire, e ciò che pensa oggi, eternamente penserà! Questi che a' nostri piedi giacciono, i saggi ed i potenti de' tempi antichi, di ricordarci quant' è breve il nostro presente stato ci avvertiscono; furono forse tolti di

Digitized by Google

vita, mentrecchè, qual noi, della sua scelta occupavansi."

"Ora," disse la Principessa, "mi par assai men importante la scelta della vita: per lo innanzi occuparmi d' altro non voglio, se non se della scelta dell' Eternità."

Allora s' affrettarono d' uscire dalla Caverna; e, sotto la protezione della loro guardia, ritornarono al Cairo.

CAPITOLO QUARANTESIMO-NONO.

La conclusione, con cui niente è conchiuso.

Era il tempo del traboccare del Nilo. Alquanti giorni dopo la lor visita alle Catacombe, le acque ad aumentare cominciarono.

Costretti si trovavano di restar in casa; perocchè inondata tutta la regione, non li portava più a ricrearvisi; aveano molta materia da ragionare, in modo che divertivansi nel comparare le differenti forme di vita da esso lor osservate, ed i varj piani di felicità, che ciascheduno s' era dipinti.

Pecua non avea mai veduto luogo alcun con diletto tanto, quanto il Convento di Sant' Antonio, dove l' Arabo alla Principessa restituilla; desiderava solamente d' empierlo di pie vergini, e d' essere dell' Ordine la Superiore; lassa e disgustata di sempre aspettare, avea a caro il fissarsi in uno stato invariabile.

La Principessa opiniava che, di qualsisia mondana cosa, era 'l sapere il più da stimarsi; per ciò, prima apprendere volea ogni scienza, eppoi stabilire un collegio di dotte donne, in cui pre-

Digitized by Google

siederebbe; affinchè, conversando colle vecchie e le giovani istruendo, dividere potesse il tempo frall' acquisto e la communicazione della saviezza, preparando così per gli secoli avvenire, modelli di prudenza e pietà.

Il Principe era avido d' un piccolo regno, dove fosse possibile l' osservare ogni ramo del governo co' proprj suoi occhi, intantocchè amministrasse la giustizia colla propria mano; ma non potea mai fissar i limiti del suo dominio, e sempreppiù andava crescendo il numero delli suoi sudditi.

Di navigar sul mare della vita, senza dirigere 'l corso verso alcun porto particolare, Imlaco e l' Astronomo si contentavano.

Di questi formati desiderj, ben sapeano che nessuno fosse da ottenersi; quindi deliberarono per un tempo, su quel che far si dovesse; ed alfine, cessatasi l' inondazione, risolsero di tornarsi in Abissinia.

FINE.

LONDRA:
DALLA STAMPERIA DI R. GILBERT,
ST. JOHN'S SQUARE.

Digitized by Google

Principali Errori			Correzioni
P.	L.		
5,	4,	costrutta,	*costruita.*
15,	1,	incoloritisi,	*incoloritesi.*
21,	5,	non disperar,	*di non disperare.*
22,	2,	trovarsivi,	*trovarvisi.*
23,	2 e 3,	il,	*lo.*
27,	7,	faró,	*farei.*
28,	15,	tariusci,	*riuscita.*
43,	2,	ingegnj,	*ingegni.*
55,	12,	moledare,	*molestare.*
55,	17,	degli,	*de'.*
56,	8,	onde,	*dove.*
57,	24,	e raccomman,	*e di raccomandi.*
84,	6,	la di cui,	*il di cui.*
102,	4,	ci &c. sbagliati,	*lo &c. sbagliato.*
113,	4,	moglie,	*mogli.*
113,	5,	facile far,	*facile a fare.*
133,	21,	dalle,	*delle.*
144,	17,	proruppi,	*proruppe.*
147,	19,	credete nè,	*nè credete.*
148,	8,	della,	*colla.*
164,	20,	levare,	*per levare.*
166,	9,	il mio,	*lo.*
198,	20,	vi si,	*si*

Digitized by Google

The following WORKS *may be had of the Publishers.*

1. GRAMMAIRE ITALIENNE, being a complete Italian Grammar, with Exercises and Dialogues. Par Cesare Bruno. Third Edition, 7s. boards.

2. A KEY to the same. Second Edition, 2s.

3. A GENERAL SELECTION OF POETRY, consisting of Fables, Odes, Sonnets, &c. progressively increasing in Difficulty. 6s. boards.

4. A GENERAL SELECTION OF PROSE, consisting of Extracts from the best Writers, calculated to assist the Student in acquiring a pure Colloquial and Epistolary Style. Third Edition, 6s. boards.

5. THE ITALIAN PRONUNCIATION, exemplified in English, with copious Extracts of Italian Prose, as Exercises. 5s. boards.

*** The above Works are uniformly printed, and present a complete and easy course of study for the Acquirement of the Italian Language.

---

6. SAGGIO DEL TEATRO ITALIANO MODERNO; ossia Commedie e Tragedie Scelte de' Migliori Scrittori recenti: con versioni degl' Idiomi per le Commedie, ed illustrazioni Storiche alle Tragedie di GIAMBATTISTA ROLANDI. In two vols. 12mo. 16s. boards.

7. IL BAGATELLO; intended to facilitate the Study of the Italian to Young Beginners. By E. REALE. In one handsome Volume, 12mo. 3s. boards.

8. A COMPENDIOUS and EASY GRAMMAR of the ITALIAN LANGUAGE; comprising a new and improved classification of the Verbs, and Explanatory Rules, with a Syntax annexed to each. Revised and improved, with the addition of a series of idiomatical Phrases, and Vocabulary of those Words which most frequently occur in Conversation. By M. SANTAGNELLO. Third Edition, 12mo. 6s. 6d. bound.

9. PRACTICAL EXERCISES upon all the PARTS of SPEECH in the ITALIAN LANGUAGE. By M. SANTAGNELLO. Third Edition, 12mo. 3s. 6d. bound.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RETURN TO → **CIRCULATION DEPARTMENT**
202 Main Library

LOAN PERIOD 1 **HOME USE**	2	3
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS
1-month loans may be renewed by calling 642-3405
6-month loans may be recharged by bringing books to Circulation Desk
Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date

DUE AS STAMPED BELOW

APR 13 1981

SANTA BARBARA
INTERLIBRARY LOAN

YA 0349

Digitized by Google

Digitized by Google